

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

785^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° MARZO 2000

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-60

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 61-96

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 97-120

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO			
RESOCONTO STENOGRAFICO			
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2		
MOZIONI			
Seguito della discussione delle mozioni 1-00184, 1-00246, 1-00316, 1-00482, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00517, 1-00519 e 1-00521 sul debito dei Paesi in via di sviluppo			
Approvazione delle mozioni 1-00316, 1-00508, 1-00511, 1-00516, 1-00519, 1-00521 e, con modificazioni, delle mozioni 1-00510 e 1-00517. Approvazione, per la sola parte del dispositivo concernente il debito dei Paesi in via di sviluppo, delle mozioni 1-00184 e 1-00246. Rinvio della discussione della mozione 1-00482. Accoglimento dell'ordine del giorno n. 1. Reiezione dell'ordine del giorno n. 2:			
PRESIDENTE	2, 4, 6 e <i>passim</i>		
GUBERT (<i>Misto-Centro</i>)	2		
LORENZI (<i>Misto-APE</i>)	4, 29		
PEDRIZZI (<i>AN</i>)	6, 27, 32		
SERRI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	9, 13, 14 e <i>passim</i>		
D'URSO (<i>Misto</i>)	15, 16		
PIANETTA (<i>FI</i>)	16		
SELLA DI MONTELUCE (<i>FI</i>)	18, 33		
NOVI (<i>FI</i>)	18, 24		
TAROLLI (<i>CCD</i>)	18		
SERVELLO (<i>AN</i>)	20, 26		
RUSSO SPENA (<i>Misto-RCP</i>)	14, 22		
BRUNO GANERI (<i>DS</i>)		Pag. 26	
PROVERA (<i>LFNP</i>)		28	
GIARETTA (<i>PPI</i>)		30	
SALVATO (<i>DS</i>)		31	
Discussione delle mozioni 1-00465, 1-00507, 1-00509, 1-00513, 1-00514, 1-00515, 1-00518, 1-00520 e 1-00522 in materia di bioetica e di biotecnologie:			
CORTIANA (<i>Verdi</i>)		37, 38	
ZILIO (<i>PPI</i>)		42	
PERUZZOTTI (<i>LFNP</i>)		43	
NAVA (<i>UDEUR</i>)		45	
CAMERINI (<i>DS</i>)		47	
PIANETTA (<i>FI</i>)		48	
CAPONI (<i>Misto-Com</i>)		49	
CÒ (<i>Misto-RCP</i>)		52	
GUBERT (<i>Misto-Centro</i>)		55	
PER IL RINVIO DELLA CONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
PRESIDENTE		58, 59	
SCOPELLITI (<i>FI</i>)		58	
PER LA SOLLECITA APPROVAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 751			
PRESIDENTE		59	
DIANA Lino (<i>PPI</i>)		59	
ALLEGATO A			
MOZIONI:			
Mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo		61	
Ordini del giorno nn. 1 e 2		79	

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

Mozioni in materia di bioetica e di biotecnologie	Pag. 83	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Ordine del giorno n. 1	95	Annunzio	Pag. 60
<i>ALLEGATO B</i>		Apposizione di nuove firme a mozioni	97
CORTE COSTITUZIONALE		Integrazione dei Ministri competenti ad interrogazioni	97
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	97	Interpellanze	97
		Interrogazioni	100
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	120

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

La seduta inizia alle ore 9,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 febbraio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,04 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

Approvazione delle mozioni 1-00316, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00519 e 1-00521; approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00517; approvazione, per la sola parte del dispositivo concernente il debito dei Paesi in via di sviluppo, delle mozioni 1-00184 e 1-00246; rinvio della discussione della mozione 1-00482. Accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 e reiezione dell'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta di ieri sono state illustrate le mozioni ed ha avuto inizio la discussione.

GUBERT (*Misto-Centro*). Nel processo di globalizzazione dell'economia mondiale, i Paesi più ricchi non possono esimersi dal farsi carico degli squilibri che si sono determinati a danno dei Paesi più svantaggiati. Una riduzione del debito, che non dovrebbe certo limitarsi ad una sola oc-

casione, è comunque da accogliere positivamente, pur se deve essere seguita dalla predisposizione di regole che favoriscano il grado di autonomia dei Paesi in questione, cercando di orientarne lo sviluppo verso politiche concretamente utili alla propria emancipazione. Resta però il fatto che non è possibile pretendere di imporre ad altri quanto non riescono a realizzare gli stessi Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Giaretta*).

LORENZI (*Misto-APE*). Si registra una convergenza di tutte le forze politiche sulla riduzione del debito e sull'affermazione di principi democratici ed umanitari nel mondo (anche se non si può ridurre al solo anno giubilare la sospensione delle esecuzioni capitali nel mondo, come richiesto nella mozione 1-00184). Il debito rappresenta un problema anche per i Paesi ricchi, da affrontare facendo riferimento al principio di autonomia dei popoli e introducendo elementi meritocratici in relazione alla capacità dei Paesi indebitati di impegnarsi per il proprio sviluppo anziché in politiche militari. Inoltre occorre considerare come il debito abbia soprattutto un effetto devastante sui bambini. È compito dei Parlamenti determinare la cancellazione del debito, ponendo fine all'influenza esercitata dal Nord del mondo sui Paesi più svantaggiati attraverso il ricatto economico. (*Applausi dal Gruppo Misto-APE e dei senatori Rescaglio e Gubert*).

PEDRIZZI (*AN*). Sul tema del debito dei Paesi più poveri occorre un grande senso di responsabilità, evitando che trascorressero inutilmente due anni dalla presentazione delle mozioni e che potessero avere spazio sceneggiate come quelle di Sanremo o dell'onorevole Veltroni in Africa. Il benessere dei popoli non si realizza soltanto con il possesso di maggiori risorse, ma garantendo un reale sviluppo; non può poi trascurarsi l'aspetto morale del problema del debito, oltre a quello economico e politico, tenendo conto in tal senso dell'insegnamento della dottrina cristiana. L'attuale stato del debito rappresenta un enorme freno allo sviluppo, soprattutto per l'insostenibile livello degli interessi. Il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale costringono i Paesi poveri a politiche di austerità dagli effetti disastrosi per i più poveri, mentre vengono imposte in maniera uniforme categorie economiche che prescindono dalla situazione reale e culturale dei Paesi in questione. Alleanza Nazionale chiede allora al Governo, senza alcuna strumentalizzazione, di farsi carico seriamente del problema. A titolo personale, sottoscrive le mozioni 1-00184 e 1-00508. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dei senatori Giaretta e Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sicuramente occorre evitare strumentalizzazioni e polemiche su temi per i quali occorrerebbe uno spirito *bipartisan*, tenendo ovviamente conto che la strada intrapresa comporterà necessariamente la sottrazione di risorse da altri utilizzi. In sede di esame del disegno di legge governativo sulla materia si terrà

comunque conto il più possibile delle indicazioni emerse nel corso del dibattito, approfondendo in particolare la proposta di allargare la cancellazione del debito a tutti i Paesi inseriti nel programma HIPC, anziché limitarsi ai Paesi con un reddito annuo *pro capite* inferiore a 300 dollari. Nel 1998 si è finalmente invertita la tendenza alla diminuzione degli stanziamenti per la cooperazione e ora il Fondo monetario internazionale sta rivedendo i criteri per l'ammissione dei Paesi all'iniziativa HIPC. La cancellazione bilaterale del debito ha una funzione di stimolo a livello mondiale, e proprio per questo è impensabile isolarsi rispetto alle iniziative multilaterali che coinvolgono i grandi organismi internazionali. Partendo dalla distinzione tra crediti di aiuto e crediti commerciali, riservando ai primi un più ampio margine di manovra da parte del singolo Stato, occorre riconsiderare la politica di intervento degli organismi internazionali multilaterali per favorire le iniziative di carattere sociale nei Paesi del Terzo mondo; tuttavia, il condizionamento della riduzione del debito alla lotta alla corruzione, al divieto delle spese militari e in genere al rispetto dei diritti umani non può arrivare a imporre nel mondo un unico modello di democrazia.

PRESIDENTE. Ricorda che il dispositivo delle mozioni 1-00184, 1-00246 e 1-00482 sarà posto ai voti limitatamente alle parti che attengono strettamente alla materia della cancellazione del debito dei Paesi poveri.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Accoglie le mozioni 1-00184 e 1-00246 (limitatamente alle parti che si riferiscono alla riduzione del debito), 1-00316, 1-00508, 1-00510 (formulando alcune precisazioni sul punto che fa riferimento alle negoziazioni bilaterali), 1-00511, 1-00516, 1-00517 (esclusa la parte che fa riferimento all'istituzione di una Commissione speciale presso l'ONU), 1-00519 e 1-005121 (limitatamente al dispositivo), nonché l'ordine del giorno n. 1. Chiede inoltre che la mozione 1-00482, concernente il processo di pace nella Colombia, sia discussa in altra sede e non accoglie l'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. Passa alla votazione.

D'URSO (*Misto*). Auspicando la rapida approvazione del disegno di legge ora all'esame della Camera dei deputati, annuncia il voto favorevole alle mozioni che riguardano la cancellazione del debito per i Paesi poveri. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

PIANETTA (*FI*). A nome del Gruppo, annuncia il voto favorevole alla mozione 1-00519, augurandosi che possa crescere la quota di prodotto interno lordo destinata agli aiuti allo sviluppo e che le procedure possano essere semplificate e rese più efficaci già con il disegno di legge approvato dal Senato e ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e della senatrice Pasquali. Congratulazioni*).

TAROLLI (*CCD*). L'aumento del divario tra crescita dei Paesi ricchi e aiuti al Terzo mondo comporta danni ambientali, sviluppo dell'economia illegale e flussi migratori incontrollati; occorre allora favorire le iniziative di sviluppo nel rispetto dei diritti umani e verificare la destinazione degli aiuti non a fini bellici o di arricchimento di ristrette oligarchie. Auspicando che il Governo tenga costantemente informato il Parlamento, annuncia il voto favorevole del CCD alle mozioni del Polo e a quella di cui è prima firmataria la senatrice Fumagalli Carulli, nonché l'astensione sulle altre. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

SERVELLO (*AN*). Il sottosegretario Serri, dichiarando di accogliere la mozione 1-00521 limitatamente al dispositivo, in realtà non ha voluto rispondere alle obiezioni sullo *spot* televisivo orchestrato dal Governo in occasione del Festival di Sanremo e ha dimostrato di non condividere il recente appello del Pontefice, preferendo solidarizzare con i Governi precedenti per quanto riguarda lo sperpero di danaro in favore di Paesi del Terzo mondo retti da regimi dittatoriali. Per tale motivo il Gruppo AN non voterà a favore delle mozioni del centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFNP. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA (*Misto-RCP*). I senatori di Rifondazione comunista voteranno a favore solo dei dispositivi delle mozioni che prevedono la cancellazione del debito e dell'ordine del giorno n. 2, in quanto dalla discussione emergono elementi di ipocrisia e di propaganda politica. Anche il Governo dovrebbe fornire un indirizzo più chiaro in quanto ha dato parere favorevole a mozioni che parlano di cancellazione del debito così come ad altre che parlano semplicemente di riduzione. Non sono state fornite indicazioni, inoltre, circa l'esito del disegno di legge governativo, che è stato giudicato insufficiente anche dal Presidente della Commissione esteri della Camera dei deputati. Il parere contrario del Governo all'ordine del giorno n. 2 dimostra una concezione riduttiva del problema: occorre al contrario affrontare strutturalmente il tema delle politiche del Fondo monetario internazionale, della Banca mondiale e del WTO, discutere delle responsabilità dei Paesi ricchi e dei meccanismi che hanno generato il debito ed infine affrontare il tema partendo dalla sua alternativa progettuale, cioè la politica di cooperazione. (*Congratulazioni*).

NOVI (*FI*). In dissenso dal proprio Gruppo, si asterrà dalla votazione di tutte le mozioni, che appaiono animate da un buonismo ipocrita e non analizzano le responsabilità dell'attuale situazione. I Paesi dell'OCSE hanno ridotto gli aiuti al Terzo mondo proprio nel momento in cui il prezzo delle materie prime veniva abbattuto. Il G7 ha sostenuto questa rapina e la politica usuraia del FMI. Le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo sono ora chiamate a pagare il conto delle politiche criminali poste in essere da regimi al soldo dell'Occidente e dei Paesi del socialismo reale, che ora esigono il pagamento del debito oppure, come nel caso italiano, aderiscono in modo ipocrita ad una campagna promozionale che si è

innestata nella lunga battaglia di civiltà e di equità condotta dalla Chiesa. Ben più efficace sarebbe l'azione se accanto alla cancellazione del debito fosse deciso a livello internazionale un aumento degli aiuti al Terzo mondo. (*Applausi del senatore Preioni*).

BRUNO GANERI (*DS*). I Democratici di sinistra, interessati ai fatti, non si scandalizzano dell'iniziativa assunta da alcuni esponenti del mondo dello spettacolo per sensibilizzare l'opinione pubblica ed in particolare i giovani al problema dell'enorme debito gravante sui Paesi in via di sviluppo, che costituisce un fattore di miseria per quelle popolazioni ed una delle cause dell'aumento del flusso migratorio. L'impegno assunto dal Governo – un segnale straordinario che onora l'Italia – sarà insufficiente se non accompagnato da misure analoghe da parte degli altri Paesi creditori, tutte mirate ad un'effettiva redistribuzione delle risorse a livello planetario. I Democratici di sinistra voteranno a favore di tutte le mozioni presentate dai Gruppi del centro-sinistra e si asterranno sulle altre che contengono passaggi strumentali o critici nei confronti dell'operato del Governo. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi, UDEUR, Misto-DU e Misto. Congratulazioni*).

PROVERA (*LFNP*). È necessario che ogni iniziativa assunta dai Paesi occidentali per combattere il problema del debito dei Paesi in via di sviluppo impedisca il ripetersi degli errori del passato, quando gli aiuti hanno finanziato satrapi e conflitti locali. I finanziamenti, da gestire secondo criteri di trasparenza ed efficienza, dovranno essere inoltre diretti a Paesi che diano sufficienti garanzie di stabilità. Ringrazia il sottosegretario Serri per l'accoglimento delle mozioni della Lega e dichiara voto favorevole alle mozioni del Polo ed alla parte relativa al debito della mozione 1-00184. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

Presidenza del vice presidente ROGNONI

LORENZI (*Misto-APE*). La lodevole convergenza manifestata da tutte le forze politiche sulla cancellazione del debito dei Paesi in via di sviluppo è stata offuscata dalla polemica politica su un aspetto propagandistico, che ha fatto dimenticare che la campagna è stata avviata nel 1990, quindi molto prima delle attuali iniziative. Invitando a ridimensionare il protagonismo internazionale che ha caratterizzato il giudizio sulle iniziative assunte dall'Italia, dichiara il voto favorevole del suo Gruppo a tutte le mozioni che impegnino il Governo alla cancellazione del debito.

GIARETTA (*PPI*). Il dibattito sulle mozioni è stato caratterizzato da un certo provincialismo che ha indotto ad utilizzare strumenti di analisi

domestica per questioni di più largo respiro. In attesa di poter entrare nel merito delle iniziative da adottare per affrontare il problema del debito dei Paesi in via di sviluppo con l'esame del disegno di legge del Governo, dichiara voto favorevole alle mozioni del centro-sinistra e al dispositivo di quelle dei senatori Russo Spena ed altri e Servello ed altri, come segnale di disponibilità a cercare con tutte le altre forze politiche punti di intesa e non di polemica. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR, DS e AN e del senatore Gubert*).

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ricorda di aver richiesto il rinvio della mozione 1-00482.

Il Senato approva, solo per le parti del dispositivo relative rispettivamente alla riduzione e alla cancellazione del debito estero, le mozioni 1-00184 e 1-00246. Viene poi approvata la mozione 1-00316.

SALVATO (*DS*). Come ha riconosciuto anche il Sottosegretario, è difficile tenere distinte le tematiche affrontate dalla mozione 1-00482, poiché ragionare del debito significa affrontare questioni strutturali ma anche le vicende specifiche di ogni Paese. Il Governo ha dimostrato certamente buona volontà, ma continuano a rimanere elementi di ambiguità: non si possono accogliere sia le mozioni che chiedono la cancellazione del debito, sia quelle che ne chiedono soltanto la riduzione, poiché si tratta di proposte che hanno un valore politico e culturale estremamente diverso. Accetta la richiesta di rinviare la discussione della mozione, anche se è grave che si debba ancora riflettere sulla necessità di cancellare il debito della Colombia. Chiede che la discussione di tale mozione venga calendarizzata quanto prima. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com. e Misto-RCP*).

PRESIDENTE. La discussione della mozione 1-00482 è pertanto rinviata.

PEDRIZZI (*AN*). Esprime il voto favorevole di AN sulla mozione 1-00508, che sottolinea le responsabilità del sistema bancario internazionale e riflette posizioni già assunte da Alleanza Nazionale. (*Applausi dal Gruppo AN*).

Il Senato approva le mozioni 1-00508 e 1-00510.

SELLA di MONTELUCE (*FI*). Non voterà a favore della mozione 1-00511 per la sostanziale insolvibilità dei Paesi indebitati e per l'eccessiva emotività con cui il tema viene affrontato. Inoltre, non vengono previsti specifici finanziamenti a favore dei Paesi indebitati, mentre le politiche di austerità, di abbassamento dei tassi di cambio e di liberalizzazione finanziaria favoriscono soltanto le multinazionali o le imprese dei Paesi ricchi, con conseguente aumento di valore dei titoli di credito, a vantaggio delle aziende esportatrici, degli organismi finanziari e degli investitori.

Occorrerebbe invece esercitare un serio controllo sull'attività delle banche private nella gestione del prestito, interrompere l'applicazione dei criteri stabiliti dal Fondo monetario internazionale e bloccare la variazioni dei titoli di credito. In sostanza, nella mozione in esame manca completamente l'aspetto della prevenzione delle conseguenze più negative dell'indebitamento dei Paesi poveri. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

Sono quindi approvate le mozioni 1-00511 e 1-00516.

PROVERA (*LFNP*). Accoglie la proposta di riformulazione della mozione 1-00517 avanzata dal rappresentante del Governo. (*v. Allegato A*).

Il Senato approva quindi la mozione 1-00517, nel testo modificato; è altresì approvata la mozione 1-00519.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Precisa che, per tutte le mozioni, si è pronunciato soltanto sul dispositivo, a prescindere dalle considerazioni fatte in premessa in ognuna di esse.

Il Senato approva la mozione 1-00521.

PRESIDENTE. Passa quindi alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, precisando che il n. 1, accolto dal Governo, non verrà posto ai voti.

Il Senato respinge l'ordine del giorno n. 2.

Discussione di mozioni in materia di bioetica e di biotecnologie

PRESIDENTE. Invita i presentatori ad illustrare le mozioni.

CORTIANA (*Verdi*). Illustrando la mozione 1-00465 e l'ordine del giorno n. 2, precisa che per organismi geneticamente modificati si vuole far riferimento all'inserimento nel corredo genetico di una specie di elementi genetici di altra specie; a tal proposito, fin dal 1998 il Senato si era espresso nel senso di non recepire la direttiva europea che consentiva tale pratica. In realtà l'obiettivo è quello di permettere, attraverso l'immissione diretta nel mercato senza alcuna forma di sperimentazione, un maggior uso di erbicidi e di insetticidi, penalizzando gli stessi agricoltori, costretti annualmente al riacquisto dei semi sterili. Recentemente l'Unione europea ha rivalutato, anche differenziandosi dalla direttiva ora in fase di recepimento, i tratti peculiari dell'agricoltura europea, ispirandosi a principi di sostenibilità ambientale e di sicurezza alimentare. Pur rispettando gli interessi commerciali, e senza necessariamente compromettere qualunque possibilità di ricerca, la politica deve allora porre i giusti limiti alla liberalizzazione, anche nel rispetto delle decisioni assunte dalla Conferenza di Rio e dal più recente Protocollo di Montreal. Occorre quanto prima interrompere quel tipo di sperimentazioni e di commercializzazione, che non

tiene conto della qualità del prodotto. In Italia appare peraltro inaccettabile lo scoordinamento esistente tra i vari Ministeri competenti, che favorisce una situazione di non chiarezza e di mancanza di regole. (*Applausi dai Gruppi Verdi, LFNP, UDEUR e PPI e dei senatori Murineddu e Gubert.*)

ZILIO (*PPI*). È deprecabile che l'Ufficio europeo di Monaco abbia rilasciato un brevetto per la produzione su larga scala di cellule staminali, sostanzialmente clonate e destinate a morire, non apparendo sufficiente il successivo riconoscimento dell'errore. La mancanza di chiarezza in questo settore desta notevole preoccupazione, per cui la mozione 1-00507 mira, oltre che a togliere efficacia al rilascio del brevetto citato, a garantire che sia sancita l'impossibilità di brevettare procedimenti di clonazione degli esseri umani, nonché ad ottenere dalla Commissione europea gli opportuni chiarimenti sulla materia. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR e dei senatori Gubert e Fiorillo. Congratulazioni.*)

PERUZZOTTI (*LFNP*). L'utilizzo di certe sostanze attraverso la produzione di organismi geneticamente modificati senza la sufficiente sperimentazione e la dovuta campagna di informazione rende necessario garantire una tutela rispetto allo sfruttamento di tali pratiche da parte delle grandi multinazionali; ciò deve però avvenire attraverso il coinvolgimento di organismi politici e non di tipo economico come il WTO. Non si può lasciare la gestione di tali materie agli oligopoli o alle multinazionali, con il rischio di determinare una globalizzazione dei gusti e dell'offerta. La diversità genetica è un bene prezioso da tutelare, come la stessa Conferenza di Rio aveva affermato. Invita pertanto l'Assemblea ad approvare le mozioni presentate dai senatori del Gruppo LFNP. (*Applausi dal Gruppo LFNP.*)

NAVA (*UDEUR*). Le due discussioni sulle mozioni concernenti il debito dei Paesi in via di sviluppo e quelle sulle biotecnologie riguardano l'unico tema della riaffermazione del diritto alla vita, a cavallo del millennio, al di fuori della logica pura del mercato e in un orizzonte bioetico. La recente sentenza che sancisce la dissociazione tra maternità genetica e gestazione è un ulteriore segno della confusione che accompagna la concezione etica, politica e giuridica della persona, da cui è già scaturita la brevettabilità del patrimonio genetico umano. La mozione 1-00518 impegna quindi il Governo a presentare alle Camere una relazione completa sull'intera problematica per un'approfondita valutazione politica. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Gubert.*)

CAMERINI (*DS*). Lo sviluppo delle biotecnologie si inserisce in un processo rivoluzionario che deve essere governato, in quanto ha effetti positivi sulla produzione di farmaci e di prodotti per l'agricoltura e la veterinaria, ma può rappresentare un pericolo per la salvaguardia della già precaria biodiversità del pianeta. La mozione 1-00520 impegna il Governo ad adoperarsi in tutte le sedi possibili per evitare i rischi derivanti dall'uso di

organismi geneticamente modificati e affinché il brevetto rilasciato dall'Ufficio europeo di Monaco per la clonazione umana sia annullato al più presto. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR*).

PIANETTA (*FI*). L'errore compiuto dall'Ufficio europeo dei brevetti sbiadisce di fronte alla sentenza sulla maternità surrogata, che contrasta con i principi costituzionali e viola la dignità umana; è positivo quindi che la prossima settimana venga esaminato in Assemblea il disegno di legge sulla procreazione assistita. La mozione 1-00522 impegna quindi il Governo a ratificare al più presto la Convenzione europea di Oviedo del 1997 e la direttiva 98/44/CE, onde riaffermare il valore della vita umana anche nel campo delle biotecnologie. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

CAPONI (*Misto-Com*). I Comunisti italiani non manifestano una contrarietà di principio rispetto alle biotecnologie, essendo innegabile infatti che attraverso queste tecniche si sono compiuti passi avanti nella produzione di farmaci importanti, quali l'insulina, o nella coltivazione di generi alimentari che resistono a condizioni atmosferiche sfavorevoli. Tuttavia, è opportuno che tale ricerca sia sottoposta ad un rigoroso controllo pubblico onde rispondere a criteri di interesse generale e non alla mera logica del mercato e del profitto privato, anche attraverso l'istituzione di un organismo politico mondiale di coordinamento. L'ordine del giorno n. 1 invita il Governo ad adoperarsi affinché sia annullato il consenso alla sperimentazione sul patrimonio genetico umano dell'Ufficio europeo dei brevetti e siano accelerati i tempi della discussione del disegno di legge che recepisce la direttiva comunitaria del 1998 sulle biotecnologie, non essendo condivisibile la moratoria proposta dal Gruppo Verdi. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

CÒ (*Misto-RCP*). Poiché il progresso scientifico è garantito dell'equilibrio tra l'interesse della committenza pubblica e i proventi privati, anche nel caso della biotecnologia l'importante è che il processo risponda a criteri di interesse generale e non di mero profitto; d'altra parte, anche la ricerca pubblica deve essere sottoposta a controlli, per evitare le drammatiche conseguenze sopportate dal genere umano con la dittatura nazista o, più semplicemente, che una compagnia assicurativa americana possa decidere se stipulare o no una polizza sulla base del patrimonio genetico dell'assicurando. Le imperfezioni fisiche umane non possono essere annullate neanche con lo sviluppo dei processi di bioprospezione, i quali comportano uno sfruttamento economico, protetto con il rilascio di brevetti, di taluni processi biologici; né si può ritenere la biodiversità una materia prima, in quanto tale commercializzabile. Del resto, il processo deve essere contrastato non attraverso meccanismi di protezionismo, ma con decisioni del Governo che riguardino la cura della popolazione e gli investimenti all'estero. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Gubert*).

GUBERT (*Misto-Centro*). Il dominio del relativismo nella cultura della società contemporanea ha condotto allo sganciamento della morale dai suoi fondamenti religiosi. Si è così arrivati ai progetti di manipolazione genetica degli esseri umani, forma di dominio dell'uomo sull'uomo peggiore di quella tentata dai nazisti con i loro esperimenti. Contro queste iniziative si propongono codici etici di comportamento, regole convenzionali e transeunti per la tutela dell'embrione umano che non appaiono convincenti proprio perché disancorate dai fondamenti ultimi della coscienza umana, ma soprattutto perché contraddittorie con la legislazione di quei Paesi che consentono l'aborto. Per questo motivo, mentre sono condivisibili le mozioni 1-00465 e 1-00515, nonché l'ordine del giorno n. 2, in materia di modificazioni genetiche di animali e piante, tutte le mozioni relative alla tutela dell'embrione umano, pur contenendo aspetti positivi, appaiono insufficienti. (*Applausi dei senatori Travaglia, Rescaglio, Nava e Maggi*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni in materia di bioetica e biotecnologie ad altra seduta.

Per il rinvio della convocazione del Parlamento in seduta comune

SCOPELLITI (*FI*). Chiede che la riunione del Parlamento in seduta comune prevista per la giornata dell'8 marzo venga spostata per consentire alle parlamentari di partecipare al Forum euromediterraneo delle donne parlamentari che si terrà a Napoli.

PRESIDENTE. Ricorda che la circostanza era già stata fatta presente. Comunque riporterà la richiesta al Presidente.

Per la sollecita approvazione del disegno di legge n. 751

DIANA Lino (*PPI*). Sollecita la Presidenza ad intervenire affinché venga recuperato il tempo inspiegabilmente perduto per l'approvazione del disegno di legge n. 751, il cui *iter* è fermo presso le Commissioni congiunte industria ed ambiente.

PRESIDENTE. Si farà latore della richiesta al presidente Mancino.

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cecchi Gori, Del Turco, De Martino Francesco, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Larizza, Leone, Manconi, Manis, Morando, Pagano, Palumbo, Pappalardo, Passigli, Petrucci, Pieroni, Polidoro, Rocchi, Scalfaro, Taviani, Volcic.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Battaglia e Follieri, per partecipare alla riunione organizzata dal Parlamento ungherese in materia di lotta al crimine organizzato; Folloni e Martelli, su invito della Repubblica popolare democratica di Corea; Manzella, per presenziare alla cerimonia di insediamento del nuovo Presidente della Repubblica dell'Uruguay; De Zulueta, Erroi e Mungari, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,04*).

Seguito della discussione di mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo

Approvazione delle mozioni 1-00316, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00519 e 1-00521; approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00517; approvazione, per la sola parte del dispositivo concernente il debito dei Paesi in via di sviluppo, delle mozioni 1-00184 e 1-00246; rinvio della discussione della mozione 1-00482. Accoglimento dell'ordine del giorno n. 1 e reiezione dell'ordine del giorno n. 2.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00184, 1-00246, 1-00316, 1-00482, 1-00508, 1-00510, 1-00511, 1-00516, 1-00517, 1-00519 e 1-00521 sul debito dei Paesi in via di sviluppo.

Ricordo che nel corso della seduta di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e che è iniziata la discussione, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, man mano che cresce di entità il sistema globale, deve crescere anche la capacità di organizzarlo politicamente, determinando fini e reperendo i mezzi per raggiungerli.

Nel nostro Paese il passaggio dalla società rurale tradizionale ad una industriale e terziaria moderna è avvenuto non senza squilibri, che il processo di modernizzazione accentuava, al di là delle intenzioni e delle responsabilità di azione di quei ceti e quelle aree che rappresentavano le parti svantaggiate.

Con molta fatica e con contraddizioni è maturata una responsabilità collettiva per correggere le distorsioni, consapevoli che la semplice legge del mercato, quando parti, prima relativamente isolate, entrano in competizione, condanna necessariamente i più deboli e avvantaggia i più forti, che tali sono per le diverse condizioni di partenza.

La questione meridionale e la questione della montagna sono diventate questioni nazionali, sia pure con pesi ed impegni diversi.

Ebbene, anche nella società globale l'unificazione dei mercati con diversità di condizioni di partenza avvantaggia i più forti, i Paesi dell'Occidente e il Giappone, e svantaggia gli altri.

Qualcuno ha tentato la rincorsa basandosi su bassi salari, bassa tutela dei lavoratori, bassa tutela dell'ambiente, bassa democraticità dei processi decisionali pubblici ed alto sfruttamento di risorse rare o limitate. Altri Paesi, altri popoli, invece, non hanno voluto o non sono stati in grado di intraprendere la rincorsa. Sono quelli definiti da qualcuno come Quarto Mondo.

Il sistema globale ed entro esso gli attori che hanno più beneficiato dell'espansione dei mercati debbono assumersi una responsabilità. Non farlo non contraddice solo criteri di correttezza di rapporti, ma alla lunga penalizza gli stessi attori che ora dell'allargamento dei mercati beneficiano, come oggi penalizza le aree forti del Nord Italia il fatto che la montagna venga abbandonata e il Meridione abbia un'economia più debole.

Non è, quindi, *una tantum*, in occasione del Giubileo, una riduzione del debito dei Paesi più poveri che soddisfa le esigenze imposte da questa responsabilità, perché vi sono le regole del commercio internazionale, dei movimenti di capitale e delle migrazioni, che possono essere graduate in relazione ad un equilibrato processo di globalizzazione, tenendo conto degli interessi dei Paesi più forti non più di quelli dei Paesi più deboli. Se così fosse, gli impegni assunti con i debiti dovrebbero essere onorati.

Non ha senso assumersi una responsabilità globale e poi perseverare con regole che accentuano gli squilibri; non ha senso continuare ad applicare regole che costringono i Paesi poveri ad indebitarsi sempre più, per poi abbonare loro una modesta parte del debito; non ha senso affermare che si vuole agire per lo sviluppo di tali Paesi e nel contempo aprire le porte ad una immigrazione che – come è noto – priva tali Paesi del capitale umano più capace di innovazione, a solo vantaggio dei Paesi sviluppati, incapaci di sopperire alle proprie necessità di lavoro. Combattere per un commercio equo e solidale e contemporaneamente impoverire quei Paesi delle loro migliori risorse umane è contraddittorio.

Non v'è dubbio che la politica dei Paesi sviluppati (compresa l'Italia) verso i Paesi poveri è assai poco responsabile, attenta ai vantaggi propri. Non è continuando così che si risolvono i problemi di uno sviluppo equilibrato, sia pure con il tempo dovuto.

I crediti sono sovente concessi non per aumentare il grado di autonomia di questi Paesi nel soddisfare i bisogni di base delle popolazioni, bensì per sviluppare produzioni i cui costi di lavoro e ambientali sono più bassi là che nei Paesi sviluppati e per aumentare l'uso di risorse naturali utili soprattutto a questi ultimi.

Una politica responsabile a livello globale non è, quindi, quella in atto e la riduzione del debito contratto da Paesi poveri, magari impiegando risorse pubbliche per soddisfare crediti inesigibili, appare veramente una foglia di fico per nascondere ciò che è vergognoso mostrare.

Pur tuttavia, tale riduzione è un fatto che rimane positivo e ho ritenuto di apporre la mia firma alla mozione della quale è primo firmatario il senatore Giarretta, che impegna a condonare parte del debito, anche in risposta al pressante invito alla carità (o giustizia?) che viene dal Papa in occasione del Giubileo.

Quando si è poveri, non ci si accontenta delle critiche ai meccanismi che creano la povertà; serve anche chi dia del pane per vivere e dei vestiti per coprirsi. Il problema è che quanto viene dato sia pane e vestiti e che chi riceve non usi le risorse risparmiate per spese non utili.

Non si risolve, però, il problema vincolando l'uso dell'abbuono perché è sempre possibile usare diversamente altre risorse, quelle proprie dei Paesi che ottengono l'abbuono stesso. A tale proposito sottolineo che in un bilancio statale se vengono vincolati alcuni risparmi ad un determinato uso (ad esempio per l'istruzione o la sanità, come è stato qui proposto) è possibile liberare risorse interne per scopi che qualcuno ritiene non utili.

Mi domando, inoltre: siamo certi di avere il diritto di imporre agli altri quello che non imponiamo neppure a noi stessi? Siamo certi che possiamo dare, ergendoci a giudici, dopo che abbiamo imposto ai Paesi poveri il nostro modo di concepire le strutture pubbliche, scavalcando quelle autoctone tradizionali, e dopo che abbiamo imposto lo schema politico dello Stato nazionale su unità socio-territoriali etnicamente eterogenee, ritagliate sull'esigenza del drenaggio di risorse a beneficio della potenza coloniale? Quante delle lotte civili tra etnie in Africa sono il risultato dell'improvvida politica degli Stati progrediti dell'Occidente?

Signor Presidente, diamo, quindi, quel poco che diamo, ma non sentiamoci generosi, non sentiamoci maestri. (*Applausi dal Gruppo AN e del senatore Giaretta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto molto volentieri che nella Roma del Giubileo approda qui in Senato la campagna internazionale per la cancellazione del debito dei Paesi poveri. Abbiamo potuto constatare, dalle tante mozioni presentate, una lodevole convergenza di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento sull'adesione a questa campagna internazionale, convergenza che si manifesta, chiaramente, con sfumature diverse.

Per inciso, vorrei far notare, riferendomi alla mozione n.184, di cui è prima firmataria la senatrice Fumagalli Carulli, che la dizione «almeno per l'anno giubilare», relativo alla moratoria sulla pena di morte, non mi trova assolutamente d'accordo. Ritengo che sarebbe molto meglio cancellarla perché non credo che si possa introdurre serenamente un riferimento di questo genere che avrebbe il significato di rinviare tutto all'anno dopo. Ma passo oltre.

Dobbiamo tutti prendere atto che è in corso ormai un movimento molto significativo a livello politico e internazionale che si è espresso con una gigantesca petizione firmata in decine e decine di Paesi (mi risulta siano 62), che può diventare quella sottoscritta, nella storia, dal maggior numero di persone, se arriverà a 23 milioni di firme. Non mi risulta che tale livello sia stato ancora raggiunto, ma ci stiamo avvicinando.

Al di là della retorica e della polemica che pur ieri sembra essere trapelata da diversi interventi, bisogna prendere atto che l'enorme problema

del debito dei Paesi poveri è soprattutto nostro, dei Paesi che questo debito hanno prodotto.

Ci sono modi diversi per risolvere un problema così immane. Noi Autonomisti per l'Europa riteniamo che il richiamo all'autonomia, intesa come concetto generale di autonomia dei popoli, collegata ad un discorso di sussidiarietà globale, per quanto possa essere difficile da interpretare e da applicare nel modo giusto, indubbiamente rappresenti la soluzione del problema. Infatti, se i popoli avessero raggiunto tutti una sufficiente autonomia potrebbero partecipare ad una sussidiarietà globale che attraverso i meccanismi di interdipendenza potrebbe assicurare il superamento della povertà e quindi garantire il mantenimento di un dignitoso livello di vita.

Ecco, quindi, l'importanza di perseguire l'autonomia anche a livello politico, nel riconoscimento della propria identità e del proprio protagonismo in campo internazionale. In questo ambito, però, credo sia necessario introdurre elementi di meritocrazia internazionali: bisognerà comunque saper operare una distinzione fra popoli che fanno il possibile per mettersi al passo in questo processo di sussidiarietà globale e popoli che purtroppo, a seguito anche di conduzioni non completamente democratiche o addirittura dittatoriali, destinano le proprie risorse a settori che nulla hanno a che fare con il superamento del loro stato di povertà, abbandonandosi chiaramente a logiche di guerra e di contrapposizione, che non fanno altro che impoverire e colpire i soggetti più deboli, e fra questi soprattutto i fanciulli. Ecco dove interviene il nostro dovere umanitario.

Il rapporto UNICEF del 23 luglio 1999 denuncia infatti l'effetto devastante del debito sui fanciulli, che sono appunto i soggetti più indifesi della società: ma verso di essi, che mi piace definire «eredi della terra», sussiste per noi tutti un vero imperativo categorico di fronte al quale, mi sia consentito di dirlo serenamente, non c'è assolutamente razza che tenga.

Ebbene, credo che tutti noi siamo mossi da buona volontà nel fare il possibile per risolvere gli immani problemi che ci si presentano, che sono moltissimi. Non mi sento in grado di elencarli dettagliatamente e non ho nemmeno il tempo per farlo, ma vorrei richiamare l'attenzione del Senato su un fondo intitolato «Il debito, una spirale perversa da spezzare», scritto da Eric Toussaint, apparso su «Le Monde diplomatique»: è un pezzo molto accurato, dettagliato, dove sono elencate le ragioni e le differenziazioni che riguardano questo grande problema del debito del Terzo e Quarto Mondo e le possibilità tecniche (che non sono molte) di superarlo.

Infine, vorrei fare un parallelismo, che mi è stato suggerito questa mattina da una lettura su *Internet*: quello con l'abolizione della tratta degli schiavi che è avvenuta, come si sa, nel 1800. La tratta atlantica degli schiavi ha determinato una forma di oppressione del Sud del mondo senza paragoni. Essa è stata denunciata con forza dal parlamentare William Wilberforce, che nel 1833 finalmente ha conseguito l'encomiabile risultato dell'abolizione della schiavitù in tutti i possedimenti britannici. Ebbene, questo egregio e importante risultato è stato conseguito attraverso l'azione coraggiosa di parlamentari come Wilberforce, ma soprattutto attraverso

l'adesione di migliaia e migliaia di persone, un fatto che in qualche modo ci porta al parallelismo con il discorso appunto di oggi: quello della cancellazione del debito dei Paesi poveri.

Indubbiamente bisogna guardare a tutto ciò come ad una nuova speranza per quanto riguarda le relazioni internazionali che si potranno produrre fra le nazioni della terra. Certo, c'è da dire che la capacità di influenza dei Paesi ricchi è stata espressa per troppo tempo e oggi sembra che la si voglia riproporre con meccanismi diversi, come quelli del debito: in un certo senso, questa forma di influenza sembra assumere le colorazioni di un ricatto. Ebbene, questo ricatto deve essere definitivamente messo da parte, anche perché il debito contratto probabilmente non è tanto loro, ma nostro.

Dobbiamo farci carico con senso civile e moderno del problema che, ancora oggi, nel 2000, ci siano nel mondo esseri umani che sono esportati come schiavi e ricorrere con serenità ad una remissione del debito di questi Paesi, per ricondurci ad una condizione che indubbiamente, chi di noi è cristiano, ritrova e recita abbastanza quotidianamente in una preghiera che tutti conoscono: il «Padre nostro». (*Applausi dal Gruppo Misto-APE e dei senatori Gubert e Rescaglio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato ricordato in quest'Aula dai colleghi Servello e Curto che le mozioni al nostro esame si discutono a oltre due anni dalla loro presentazione. Si è già detto della sceneggiata del cantante Jovanotti fatta a Sanremo e concordata con il Presidente del Consiglio. Si è già riferito in quest'Aula della passerella effettuata in Africa dal segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni, che non si stanca di dare lezioni al Santo Padre sulle politiche familiari e dello sviluppo. Eppure, il tema è così complesso, è così gravoso di conseguenze, è così drammatico, che avrebbe dovuto giustificare in tutti, a partire dal Presidente del Consiglio, maggior senso di responsabilità e maggiore serietà.

Il debito internazionale dei Paesi poveri, infatti, costituisce al tempo stesso una complessa questione politica e una sfida morale di portata gigantesca che ci obbliga, all'inizio del terzo millennio, ad alcune constatazioni e riflessioni di carattere generale, senza le quali l'approccio al problema sarebbe approssimativo e superficiale.

Innanzitutto, c'è da dire che lo sviluppo dell'uomo e dei popoli non è stato e non è un processo rettilineo, quasi automatico e illimitato. Il cosiddetto progresso di tipo illuministico non solo è stato seriamente messo in discussione dal secolo delle ideologie, con le sue guerre e i suoi fallimenti, ma non si è mai realizzato così come ipotizzato dalle correnti di pensiero progressiste.

Al tempo stesso, è entrata in crisi sul campo la stessa concezione economica, o economicistica, dello sviluppo. La felicità umana, cioè, anche se ciò fosse possibile, non si realizza con la pura accumulazione di

beni e servizi. Anzi, l'esperienza di questi anni ha dimostrato che se tutte le potenzialità e le risorse messe a disposizione dell'uomo non vengono orientate al bene comune si ritorcono facilmente e fatalmente contro di lui, opprimendolo, se non addirittura distruggendolo, com'è avvenuto da un canto nelle aree del sottosviluppo ma anche in quelle del supersviluppo, Europa compresa. Oggi, perciò, si riconosce con maggior chiarezza l'intrinseca contraddizione di uno sviluppo limitato solamente all'aspetto economico, che non rispetti e non promuova nello stesso tempo i diritti umani e personali, i diritti sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle nazioni e dei popoli.

I popoli e le nazioni hanno anch'essi, infatti, come i singoli uomini, diritto al proprio pieno sviluppo, che implica evidentemente gli aspetti politici, economici e sociali, ma anche e soprattutto la tutela della propria identità, della propria cultura, della propria religione, così come in più di un'occasione e in più di un passaggio afferma l'enciclica *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II.

Per garantire questo tipo di sviluppo occorre perciò affrontare il problema del debito esterno dei Paesi poveri sotto l'aspetto politico, sociale ed economico, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto morale.

A questo proposito, l'insegnamento sociale della Chiesa è un passaggio obbligato per comprendere la complessità della crisi del debito e i suoi effetti sulla comunità umana, anche perché essa ci offre una chiave di interpretazione globale e nello stesso tempo ci propone un insieme di principi di azione per rimuoverne le cause e per avviarla ad una possibile soluzione.

La convinzione del carattere sacro di ogni individuo deve perciò rappresentare il punto di partenza delle nostre riflessioni sul debito internazionale, che si presenta oggi come un fattore di disgregazione del bene comune nazionale e internazionale. Per questo, dicevo all'inizio, la strada intrapresa per trovare una soluzione a tale problema non può ignorarne né la complessità né il carattere morale.

Il debito internazionale è complesso, infatti, per la sua dimensione e per la sua portata, riguardando il benessere di milioni di persone e di molti paesi, di istituzioni finanziarie e di finanziatori privati.

Ed il lato morale del debito internazionale implica ugualmente che siano definiti con precisione doveri, diritti e responsabilità di un insieme di individui e istituzioni. Evocare gli aspetti morali del debito internazionale, e non solamente quelli politici come ieri ha fatto il presidente del Consiglio D'Alema, è innanzitutto, d'altro canto, anche domandarsi come questo sia stato contratto, da chi siano state prese le decisioni cruciali, quali siano le istituzioni sulle quali oggi grava la responsabilità maggiore della sua soluzione e a quali criteri morali – ripeto, morali – bisogna riferirsi.

Sotto questo aspetto la dottrina cattolica applica due grandi principi: quello della giustizia (contrattuale e sociale) e quello dell'opzione preferenziale per i poveri. Il cardinale Roger Etchegaray scrive: «Il pagamento del debito non può essere ottenuto al prezzo del fallimento dell'economia

di un Paese e nessun Governo può moralmente esigere da un popolo delle privazioni incompatibili con la dignità della persona». Ed aggiunge: «In un mondo di accresciuta interdipendenza tra le nazioni un'etica di solidarietà allargata contribuirà a trasformare i rapporti economici (commerciali, finanziari e monetari) in relazioni di giustizia e di reciproco servizio».

Al momento, invece, il debito internazionale resta un serio ostacolo allo sviluppo umano, anche perché molti Paesi indebitati sono obbligati a destinare le loro scarse risorse al rimborso dei creditori anziché ad investire per il riscatto del proprio popolo e quindi, ad esempio, nella sanità e nell'educazione.

L'avvento del Giubileo, unito alla devastante povertà dei Paesi meno sviluppati, alla crescente distanza tra ricchi e poveri del pianeta, al fallimento dei passati tentativi e alle nuove possibilità di riduzione del debito, costituisce perciò una sfida che non possiamo ignorare.

Si pensi che attualmente tra i Paesi poveri quelli molto indebitati presentano dei tassi di mortalità infantile, di malattia, di analfabetismo e di malnutrizione molto più elevati persino rispetto a quelli di altri Paesi in via di sviluppo. Sei dei sette Paesi poveri più indebitati dell'Africa pagano interessi sui debiti superiori alla somma necessaria alla realizzazione dei principali progetti di lotta contro la malnutrizione, le malattie prevedibili, l'analfabetismo e la mortalità infantile. Se questi Governi investissero tale denaro in sviluppo umano piuttosto che nel rimborso dei crediti, si stima che tre milioni di bambini, solamente in questi Paesi, potrebbe vivere oltre il quinto anno di età e si potrebbero evitare un milione di casi di malnutrizione. I Governi dell'Africa subsahariana, tanto per fare un esempio concreto, versano ai creditori del Nord del mondo il quadruplo di quello che spendono per la sanità delle loro rispettive popolazioni (basta confrontare questi riferimenti con il Rapporto sullo sviluppo umano del 1997).

Per giunta, la comunità finanziaria mondiale considera inaffidabile un Paese pesantemente indebitato e di conseguenza di fatto lo espelle dai mercati finanziari internazionali, oppure lo condanna a pagare più caro il denaro: almeno quattro volte di più di quanto pagano i prestiti i Paesi ricchi.

La conseguenza è che il debito si paga con l'assenza di infrastrutture (strade, scuole, ospedali) con cui si potrebbe, tra l'altro, lottare contro la povertà e creare le condizioni per avviare quello sviluppo che, a sua volta, evidentemente, garantirebbe la restituzione del prestito ricevuto.

Invece le istituzioni finanziarie internazionali (tanto per parlar chiaro, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale) usano il loro ascendente per obbligare (potremmo usare il verbo più forte: ricattare) questi Paesi ad accettare politiche di stabilizzazione e aggiustamento strutturale (le cosiddette PAS) di austerità che spesso hanno effetti disastrosi proprio per i poveri, sia nell'immediato che a lungo termine.

Infatti, aumentando le tasse, riducendo il ruolo dello Stato nell'economia, comprimendo le spese sociali per ridurre il *deficit* di bilancio, si ha come conseguenza, tra l'altro, l'inevitabile licenziamento di dipendenti del settore pubblico, la chiusura di imprese nazionali, il ritardare, se non ren-

dere impossibili, nuovi investimenti. Basta solamente pensare a quello che è capitato qui da noi e in tutti i Paesi dell'Europa per raggiungere i parametri di Maastricht: è solamente un piccolo riferimento per capire poi come queste PAS, queste politiche di aggiustamento strutturale, operano nei confronti dei Paesi più poveri.

Esse, inoltre, unitamente alla concorrenza globale, nella maggior parte dei casi, fanno diminuire i salari dei lavoratori e peggiorare le loro condizioni di lavoro fino a creare in alcuni Paesi dei veri e propri «laboratori di schiavi». Le donne e i bambini, principale mano d'opera di questi laboratori, sono i più toccati da questi salari da fame e dalle lunghe ore di lavoro effettuate nella completa assenza di norme igieniche e di sicurezza. Mancano cioè del tutto le garanzie sociali.

Le politiche di aggiustamento strutturale, oltretutto, si fondano su teorie economiche considerate universali (tanto per non fare riferimenti, quelle eccessivamente liberistiche) e per questo vengono applicate spesso in maniera uniforme, senza tenere sufficientemente conto, in termini di calendario e di cronologia delle tappe, della cultura politica e istituzionale di un Paese, nonché della sua capacità di assorbire quegli aggiustamenti.

I poteri pubblici sono allora costretti a scegliere quali settori della spesa pubblica tagliare e quali salvare. Sfortunatamente ed evidentemente, i poveri ed i più vulnerabili sono i meno adatti a difendersi in questa battaglia tra poveri. Così sono proprio le politiche di aggiustamento strutturale, che dovrebbero avviare lo sviluppo dei popoli più poveri, a renderli invece sempre più dipendenti e schiavi dei Paesi più ricchi, oltretutto violentandoli nella propria storia, nella propria cultura, nelle proprie tradizioni e sfigurandoli persino nella loro identità.

Signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, un problema di tale complessità non può essere occasione di scontri e strumentalizzazioni di parte. Per questo motivo, Alleanza Nazionale chiede al Governo ed al Parlamento di farsi carico seriamente e responsabilmente di detto problema. In questo spirito e sulla scorta di tali considerazioni, mi permetto di chiedere al senatore Giaretta ed alla senatrice Ombretta Fumagalli Carulli di poter sottoscrivere le mozioni da loro presentate, così come sono già state sottoscritte quelle dei senatori Servello e Curto. (*Applausi dai Gruppi AN e FI e dei senatori Giaretta e Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento dichiarandomi d'accordo – come hanno fatto ieri la senatrice De Zulueta e oggi il senatore Lorenzi – nel constatare l'esistenza di quella che stamani è stata definita una lodevole convergenza. Approvo anche la valutazione testé formulata circa il fatto che questo tema non dovrebbe essere oggetto di strumentalizzazioni, chiamiamole eccessive (possiamo concedere questo termine), oppure di polemiche un pò strumentali. Sono convinto anch'io, quale rappresentante del

Governo, che tale tema non debba essere oggetto di ciò e che addirittura la questione del debito e quella della cooperazione allo sviluppo – ne abbiamo parlato nel corso della discussione della legge sulla cooperazione – dovrebbero rappresentare uno di quei temi sui quali maggioranza ed opposizione dovrebbero lavorare in quello spirito che si definisce *bipartisan*. (*Brusì in Aula. Richiami del Presidente*).

Per questo motivo, non raccoglierò una parte delle polemiche che sono risuonate anche in questa sede relativamente all'uso dell'informazione o della spettacolarizzazione della politica o di certi temi. Constato che tutto ciò concerne un aspetto della vita moderna e rilevante, in modo particolare, che la campagna «Jubilee 2000» sta fornendo, a livello mondiale, un contributo serio in direzione di una maggiore presa di coscienza dell'opinione pubblica su questo tema che spinga sia le autorità monetarie internazionali sia i Governi ad agire maggiormente, con più efficacia e con più incisività in questa direzione.

Mi auguro – ma non ci credo – che questi temi possano riscuotere grande consenso dal punto di vista elettorale; me lo auguro per tutti.

Temo che ci troviamo ancora in una fase nella quale occorre conquistare il consenso dell'opinione pubblica della gente. Bisogna, infatti, essere consapevoli, al di là di ciò che è stato affermato in questa sede circa i crediti esigibili o inesigibili, che, intraprendendo questo percorso – e il Governo si augura che ciò avvenga quanto più rapidamente possibile –, sarà necessario impegnare risorse che andranno sottratte a qualche altra destinazione. Non è possibile pensare di affrontare questo problema a costo zero; occorrerà incidere sull'organizzazione e sulla finalizzazione delle risorse del nostro Paese, come in parte è già avvenuto.

Credo che la crescita della consapevolezza su questo tema nelle ultime settimane rappresenti un fatto positivo. Bisogna ricordare che l'argomento era già da tempo all'attenzione in Italia e all'estero: penso alle iniziative delle organizzazioni del volontariato e della Chiesa cattolica, alle discussioni in Parlamento e all'azione dei Governi. Tenete presente che la legge n. 106 del 1991, richiamata dal senatore Vegas, ha abbonato circa 1.000 miliardi di lire di crediti alla Tanzania, al Mali, alla Sierra Leone, allo Zambia, al Mozambico e al Nicaragua; ed è intervenuta recentemente una cancellazione del debito in rapporto ai disastri dell'uragano Mitch nel Centro America.

I Governi avevano assunto iniziative prima del vertice di Colonia; in particolare, il Governo italiano aveva avanzato specifiche proposte a seguito di quel vertice internazionale, e il disegno di legge che sarà discusso a breve dal Parlamento ne è la testimonianza.

Penso si possa affermare che la consapevolezza stia crescendo, e il dibattito svoltosi in quest'Aula ne è una prova. Tenterò di accogliere le indicazioni e i contributi emersi nel corso della discussione, anche al fine di aggiornare il disegno di legge n. 6662, la cui discussione inizia oggi presso la Camera dei deputati.

La prima questione, rispetto alla quale convengo con molti degli intervenuti, è il rapporto tra la cancellazione o la riduzione del debito e le

politiche di sviluppo. A livello internazionale si è verificata negli ultimi anni una riduzione molto seria degli aiuti destinati allo sviluppo, il cui ammontare è diminuito in tutti i Paesi avanzati. Nel 1998 si è verificata un'inversione di tendenza, che ha riguardato anche l'Italia, e mi auguro che essa si rafforzi nel 2000. In Italia circa 400 miliardi di lire in più rispetto agli stanziamenti della finanziaria sono destinati a dono per le politiche di cooperazione bilaterale allo sviluppo, per merito di una legge approvata dal Parlamento. È in atto una riflessione da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sulle politiche di aggiustamento strutturale. La Banca mondiale ha per prima proposto una correzione di queste politiche con quella che si chiama *comprehensive framework*: si tratta di impostare politiche di aiuto in modo globale, tenendo conto complessivamente di tutti i fattori, compresi quelli sociali.

Il Fondo monetario internazionale sta discutendo e sta modificando i criteri per l'accesso all'iniziativa HIPC; si è svolta una discussione interessante, l'Unione europea ha ormai concluso il negoziato per il rinnovo della Convenzione di Lomè con i Paesi ACP e la procedura si è conclusa positivamente con uno sviluppo della politica dell'Unione europea per quanto riguarda i Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico.

Con la presenza del Governo italiano in questi giorni si è svolta, inoltre, la conferenza dell'UNCTAD a Bangkok (che faceva seguito alla conferenza di Seattle del WTO), che per certi aspetti ha tentato di riavviare la riflessione e la discussione sui temi del rapporto fra commercio e sviluppo e tra problemi della globalizzazione dell'economia e problemi dello sviluppo economico a livello mondiale.

In quest'ambito si colloca una questione che è stata, ed è, oggetto di molte delle iniziative esterne e anche di tante delle mozioni in esame. Desidero esprimere, se mi è possibile con chiarezza, l'opinione del Governo circa il rapporto che esiste tra cancellazione multilaterale e bilaterale del debito.

Condivido pienamente l'istanza che è presente nelle mozioni, ossia che la cancellazione bilaterale debba fare da traino nei confronti del pronunciamento multilaterale (ossia del Fondo monetario, del Club di Parigi, dell'Unione europea e della Banca mondiale), però vi invito a fare attenzione: se il bilaterale si allontana troppo dal multilaterale, se addirittura, come si propone nell'ordine del giorno n. 2 – che preannuncio al senatore Russo Spina non potrò accogliere – si prevede l'uscita dal Fondo monetario e dal Club di Parigi, se il bilaterale viene concepito come una separazione dal multilaterale, ritengo che lo stesso perderebbe d'efficacia. Anche uscendo da una visione ideologica a favore o contro il multilaterale, nell'ottica indicata il bilaterale perderebbe assolutamente d'efficacia: l'azione di un singolo Governo che abbuonasse in via unilaterale il debito potrebbe, addirittura, favorire semplicemente gli altri Stati che non lo fanno e non il Paese beneficiario. Se invece l'azione bilaterale è concepita come stimolo, traino, oppure come forzatura all'interno di decisioni multilaterali, allora va bene e deve essere stimolata, perché è giusto che un

Paese svolga anche funzioni di traino, di punta, d'avanguardia, come in parte su tale questione ha fatto l'Italia.

Sono quindi d'accordo con l'azione bilaterale, ma nell'ambito di un processo multilaterale, come stimolo e non come separazione.

Vi prego di considerare anche una seconda distinzione riguardante i crediti commerciali e di aiuto. Quanto ho appena affermato vale in particolare per i crediti commerciali, perché senza un'azione multilaterale concordata e convergente si perde d'efficacia – in questo sono d'accordo con il senatore Vegas, che ieri ha sostenuto tale concetto – e vale in misura minore per i crediti d'aiuto. Le stesse organizzazioni internazionali (Club di Parigi e Fondo monetario) riconoscono, infatti, che il credito d'aiuto, essendo un'azione tipica di ciascun Paese, che usa anche parametri e criteri particolari, può essere gestito – sempre nell'ambito di uno spirito internazionale multilaterale – con un maggior margine di manovra da parte del singolo Paese; in questo caso da parte dell'Italia.

Quando affermo questa relazione vorrei che fosse chiaro che è opinione del Governo che una serie di politiche e di strutture di governo delle organizzazioni internazionali multilaterali, a cominciare dal Fondo monetario internazionale, debbono essere riconsiderate. Si era avviata un'azione in tal senso con il presidente Ciampi, che presiedeva il Comitato costituitosi per la prima volta nel Fondo monetario internazionale, per dare maggiore peso al governo politico di questi organismi.

Una seconda questione, che si propone in tutte le mozioni è quella del condizionamento della riduzione del debito alla lotta alla corruzione, alla soluzione dei conflitti, al divieto alle spese militari. Il Governo è d'accordo, è una tendenza che bisogna mettere in atto ma che non è facile, però, da praticare, perché bisogna distinguere tra diritti umani e modelli di democrazia. I diritti umani si possono sostenere con grande energia e con grande fermezza; i modelli di democrazia cambiano da zona a zona, da Paese a Paese. Occorre una valutazione politicamente adeguata e non basteranno solo i criteri automatici. Si è dimostrato infatti che l'attuazione pura e semplice dei meccanismi previsti dall'iniziativa HIPC consente a pochi Paesi – qualcuno lo ha ricordato – di applicare questi criteri. Bisognerà allora rivederli e sono quindi d'accordo con questa istanza presente in molte mozioni.

In sostanza, credo che il Governo debba raccogliere l'indicazione, contenuta in quasi tutte le mozioni, a rafforzare l'intervento previsto nel disegno di legge n. 6662, presentato dal Governo il 30 dicembre 1999, del quale inizia la discussione oggi pomeriggio alla Camera dei deputati. Il Governo sta riflettendo al riguardo, perché da diverse parti della società civile, dalle forze politiche, dal Parlamento in questa sede di esame delle mozioni, giunge la richiesta di ampliare l'intervento proposto. Non sono in grado di dirvi – sarà fatto successivamente – in quali modi e in quali direzioni, ma si sta riflettendo sull'iniziativa bilaterale italiana relativa al superamento del *plafond* dei 300 dollari *pro capite*, e se si debba andare oltre fino a comprendere tutti i Paesi eleggibili per l'iniziativa HIPC.

Si sta discutendo, nel rapporto tra credito commerciale e credito di aiuto, su come si possa operare ulteriormente sulla questione del credito di aiuto, in particolare aggiungendo – sia ben chiaro, non sostituendo – uno sforzo particolare per le politiche di conversione del debito in iniziative di carattere sociale che devono essere finanziate in valuta locale, facendo quindi ottenere al Paese ricevente un doppio vantaggio: la cancellazione del debito in valuta e l’iniziativa sociale. Molti di voi hanno chiesto di fare in modo che la cancellazione del debito o la sua riduzione si tramuti poi in un’iniziativa concreta.

Credo che il Governo debba accogliere anche l’indicazione, contenuta in molte delle mozioni, di porre il problema di ulteriori decisioni degli organismi multilaterali, e cioè di richiamare il Club di Parigi, il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale ad iniziative più ampie sulle politiche del debito; mi riferisco, in particolare, alla mozione presentata dal Gruppo Verdi-l’Ulivo, anche per quanto riguarda il carattere continuativo, non *una tantum*, che tali politiche devono assumere: gli organismi internazionali (ma questo, ripeto, spetta a loro) possono – e dovrebbero poterlo fare – organizzare una politica del debito che si ponga in un lasso di tempo medio-lungo, e non solo immediato, a breve.

Anche questa è un’esigenza che va prospettata, che il Governo fa propria e che intende proporre già al prossimo G7-8, per vedere poi di esaminarla ulteriormente, in sede di Fondo monetario internazionale e di Banca mondiale.

Per concludere, vengo al pronunciamento specifico sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati. Chiedo anche l’ausilio del signor Presidente per il fatto che la discussione ha riguardato il debito dei Paesi in via di sviluppo e quindi mi pronuncerò solo sulla parte delle mozioni che concerne tale argomento. Rilevo, infatti, che alcune mozioni tra quelle in esame affrontano solo per una piccola parte la questione del debito dei Paesi in via di sviluppo e per il resto affrontano altri problemi.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, ricordo che in effetti c’è già stata una decisione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in tal senso.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho chiesto il suo ausilio, signor Presidente, proprio perché non vorrei che senza una discussione specifica «passassero» altre questioni pure importantissime, che riguardano le convenzioni sullo sfruttamento infantile, sulla pena di morte e così via.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, per suo ausilio do lettura del deliberato della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, così ella potrà meglio delineare i contorni della questione.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. «Le mozioni nn. 184, 246 e 482, rispettivamente dei senatori Fumagalli Carulli, Russo Spena e Salvato, sono state poste all'ordine del giorno perché, pur affrontando altre tematiche, contengono un riferimento alla materia della cancellazione del debito dei Paesi poveri. Pertanto, il dispositivo di tali mozioni verrà posto ai voti limitatamente a quelle parti che attengono strettamente all'oggetto della discussione, così come deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Per le restanti parti le mozioni rimarranno inserite all'ordine del giorno».

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La ringrazio, signor Presidente: la sua comunicazione mi è stata effettivamente di ausilio.

Sulla base di ciò, posso passare al rapido pronunciamento del Governo sulle mozioni e sugli ordini del giorno presentati.

Il Governo accoglie, sulla base dell'avvertenza di cui ha dato testé lettura il Presidente, la mozione n. 184, la cui prima firmataria è la senatrice Fumagalli Carulli.

RUSSO SPENA. Cioè?

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo accoglie la parte del dispositivo di tale mozione che si riferisce al debito dei Paesi in via di sviluppo. Per quanto concerne la mozione n. 246, il cui primo firmatario è il senatore Russo Spena, il Governo accoglie la parte del dispositivo che si riferisce «a cancellare il debito estero dei Paesi più poveri, impegnando i Paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali»; così come accoglie analoga parte del dispositivo della mozione n. 316, che ha come primo firmatario il senatore Curto.

L'Esecutivo chiede il rinvio dell'esame in altra data della mozione n. 482, la cui prima firmataria è la senatrice Salvato: più precisamente, chiede un rinvio e una discussione *ad hoc* di tale mozione per le seguenti ragioni. In primo luogo, la materia che essa tratta è molto importante, perché riguarda il processo di pace assai complicato e difficile in atto in Colombia, Paese che tra l'altro ci è molto vicino, perché fa parte della nostra cultura latina e perché intratteniamo con esso relazioni.

Nella mozione sono presenti molte indicazioni di grande portata e credo valga la pena una riflessione *ad hoc*. Il Governo chiede quindi che venga stralciata e che venga fatta oggetto di una discussione specifica, invitando i proponenti ad accogliere tale invito non come un rinvio ma come un impegno ad approfondire il tema. Faccio presente che sarebbe sbagliato in questa sede che l'Assemblea votasse la cancellazione del debito di un singolo Paese, perché questa può essere solo un'iniziativa straordinaria che nasce da una discussione *ad hoc*.

Inoltre, si stabilisce un principio sul quale vale la pena di riflettere, senatrice Salvato: che la cancellazione del debito possa essere usata come incentivo ad un processo di pace (*Commenti della senatrice Salvato*). Riconosco che la questione è di grande interesse, ma credo necessiti di una riflessione accurata, perché ci sono almeno cinque o sei processi di

pace in corso molto lunghi, molto faticosi (pensiamo a quelli relativi al Burundi, al Congo, all'Etiopia e all'Eritrea). Non escludo che questa possa essere un'indicazione che il Governo e i Governi terranno ben presente, ma occorre una riflessione adeguata.

Per tali ragioni, ritengo opportuno che non si voti la parte che riguarda il debito, perché sarebbe quasi un mutilare la mozione, che invece propone iniziative per quanto riguarda il processo di pace, le Nazioni Unite, eccetera.

Il Governo accoglie le mozioni nn. 508, 511, 516 e 519.

Per quanto riguarda la mozione n. 510, il Governo la accoglie con la precisazione che – credo di interpretarne correttamente lo spirito e comunque mi compete il dovere di essere chiaro su questo punto – quando si impegna l'Esecutivo «ad includere nelle negoziazioni bilaterali per la cancellazione del debito tutti i Paesi più poveri ed indebitati del mondo» si debbano intendere quelli indicati dagli organismi internazionali (mi riferisco all'iniziativa HIPC) e non tutti, perché purtroppo ce ne sono anche altri. Inoltre, vorrei precisare che il richiamo all'iniziativa bilaterale va fatto nello spirito che ho ricordato all'inizio, cioè non come sganciamento, ma come eventuale stimolo e partecipazione all'iniziativa multilaterale. Con questo spirito, il Governo la accoglie.

In merito alla mozione n. 517, inviterei i proponenti ad espungere dal testo l'ultimo periodo del dispositivo, laddove impegna ad istituire una commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, perché si può eventualmente fare una raccomandazione del genere alle Nazioni Unite ma non votarlo in una mozione. Con questa modifica, il Governo la accoglierebbe.

Il Governo accoglie la mozione n. 521, naturalmente nella parte dispositiva, perché la critica al presidente D'Alema è vostra, siete liberi di farla, ma il Governo non la condivide. (*Commenti del senatore Servello*). Era ovviamente una battuta.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, il Governo accoglie il n. 1, mentre non può accogliere, per le ragioni che ho già ricordato, il n. 2, non perché non contenga una serie di indicazioni condivise dal Governo, ma perché parte da un'ipotesi cui credo i presentatori non siano disponibili a rinunciare. È una scelta politica.

Il primo punto impegna il Governo ad uscire dal Club di Parigi, il secondo a sospendere i contributi volontari alla Banca mondiale. Credo sia chiaro anche ai proponenti che lo scopo fosse aprire un dibattito politico, non essendo pensabile che il Governo possa accettare questo ordine del giorno; non lo accoglie e chiede di respingerlo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

D'URSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'URSO. Signor Presidente, il sottosegretario Serri è stato chiarissimo, e lo ringrazio, sia nella sua esposizione che nell'accogliere tutte quelle parti delle varie mozioni che si richiamano alla cancellazione del debito dei Paesi relativi all'iniziativa HIPC. Peraltro, la nostra mozione è datata 15 gennaio 1998, quindi sono oltre due anni che richiamiamo l'attenzione su questo argomento: non è una novità di questi giorni, né di Sanremo né di Jovanotti, sono due anni che i presentatori di questa mozione se ne occupano.

È evidente che, oltre alla cancellazione del debito – ed è stato chiarissimo in questo il sottosegretario Serri –, è nostro interesse e anche dei nostri *partners* europei che vi sia tutta una serie di interventi di aiuto, che vi sia tutta la parte sociale che il Sottosegretario ha indicato. Siamo sulla linea giusta e ci auguriamo che la Camera inizi al più presto la discussione del disegno di legge del Governo su questo argomento.

Voteremo, pertanto, a favore di tutta la parte delle mozioni volta ad annullare il debito dei paesi di cui all'iniziativa HIPC. (*Applausi della senatrice Fiorillo*).

PIANETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, ho ascoltato la replica del Sottosegretario; indubbiamente, per quanto riguarda il problema dello sviluppo del cosiddetto Terzo Mondo, la diagnosi è molto chiara ed è nota. Esiste una questione economica e sociale del Sud del mondo, vi è la necessità di conseguire un miglior equilibrio per garantire pace e sviluppo e a monte vi sono anche dei valori etici collegati alla salvaguardia dell'umana dignità.

La cooperazione è il mezzo per poter raggiungere tale situazione di equilibrio e quindi i progetti di sviluppo e di assistenza rappresentano lo strumento con il quale il Nord del mondo può agire. Naturalmente, si devono anche determinare meglio le regole che permettono ai Paesi in via di sviluppo di conseguire gli obiettivi nel modo più soddisfacente rispetto agli sforzi compiuti. Mi riferisco, per esempio, ad una migliore definizione dei dazi doganali; se ne è discusso a Seattle, bisogna definire le regole del commercio per permettere ai Paesi in via di sviluppo di ottenere dei risultati adeguati.

In merito alla cooperazione noi da sempre abbiamo svolto un'azione critica di pungolo: l'Italia in modo particolare non svolge un'adeguata cooperazione allo sviluppo, in primo luogo in ordine ai fondi che mette a disposizione. Il Sottosegretario lo ha accennato, c'è un'inversione di tendenza, un miglioramento, ma tuttora in una dimensione insufficiente. Sappiamo che i Paesi del Nord del mondo si sono dati l'obiettivo di mettere a disposizione, per conseguire lo sviluppo di cui stiamo parlando, almeno lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo; noi siamo grosso modo intorno allo 0,2 per cento, quindi ancora in una situazione di insufficienza.

Ma oltre all'inadeguatezza delle risorse economiche c'è anche un'altra questione, quella delle procedure, delle normative, che sono tuttora troppo lente, troppo farraginose: bisogna renderle più veloci, più svelte nel poter essere più efficaci ed efficienti.

Cito a questo proposito tutto il lavoro che è stato svolto in maniera inefficiente in Albania, ad esempio, quando si sono verificate delle sovrapposizioni (tra la Cooperazione, la Delegazione speciale e quant'altri) e abbiamo dato un esempio di come non dev'essere svolta la cooperazione. Questa esperienza negativa rappresenta una manifestazione di grande incapacità: dobbiamo dichiararlo e dobbiamo trarne le conseguenze.

Prima di entrare nel merito della cancellazione del debito, mi permetto di sottolineare un altro aspetto. Siamo attenti: il disegno di legge approvato in Senato e che si accinge ad essere esaminato alla Camera dev'essere modificato, semplificato, reso più efficace per risultare più operativo. Se manteniamo quell'impianto, non faremo compiere un passo in avanti allo strumento che l'Italia si deve dare per conseguire maggiore efficienza ed efficacia nel campo della cooperazione. È una sottolineatura che vorrei rivolgere al Governo affinché metta in atto, appunto, tutte le attenzioni per dare a noi uno strumento migliorativo.

Ricordo inoltre – non lo dobbiamo dimenticare – che la cooperazione è anche parte integrante della politica estera del nostro Paese e quindi c'è questa grande valenza che naturalmente sottende gli aspetti – cui ho fatto riferimento precedentemente – di sviluppo e di equità finalizzata ad una condizione di equilibrio e al conseguimento della pace nel mondo.

In questo ambito, nel contesto più ampio della cooperazione, si inserisce anche – direi soprattutto in questo momento, cioè con riferimento ai lavori dell'Aula oggi – la questione della cancellazione del debito. Essa non va strumentalizzata; si sono verificati degli episodi che indubbiamente sono stati oggetto di grande strumentalizzazione. Si tratta di un tema delicato, che dev'essere affrontato con grande dignità e con grande capacità di equilibrio. Non si deve assolutamente accettare che possa esserci una qualche forma di strumentalizzazione. Lo dico con il desiderio di contribuire ad evitare che si verifichino episodi in cui in qualche modo si evidenzia una strumentalizzazione. Questa è una sottolineatura che faccio con grande forza.

Noi del resto, come Gruppo Forza Italia (lo ricordiamo nella nostra mozione), già nel 1998 avevamo presentato un ordine del giorno su quest'argomento in Commissione esteri, approvato all'unanimità con il consenso di tutti i Gruppi. Quindi, da tale punto di vista (ci tengo a sottolinearlo in questa sede) c'è stata una grande attenzione da parte nostra, come del resto da parte di tutti i Gruppi.

Detto ciò, è chiaro che, anche in ragione di tale precedente che ci ha visti molto attenti in ordine a questo problema, dichiariamo di votare a favore della nostra mozione e siamo contenti che il Governo l'abbia accettata. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD e della senatrice Pasquali. Congratulazioni.*)

SELLA di MONTELUCE. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, è un dissenso tecnico che mi permette di prendere la parola su un argomento che è sicuramente molto importante e che con gran gioia di tutti registra una convergenza...

PRESIDENTE. Senatore Sella di Monteluca, ella come voterà?

SELLA di MONTELUCE. Io voterò a favore della mozione dei senatori Vegas ed altri, di quella della senatrice Fumagalli Carulli e di altri senatori, nonché di quella dei senatori Servello ed altri, e contro le altre mozioni.

PRESIDENTE. Voterà perciò, se ho ben capito, come il suo Gruppo.

SELLA di MONTELUCE. Voterò come il mio Gruppo, sì.

PRESIDENTE. Allora non può parlare in dissenso.

SELLA di MONTELUCE. Ne prendo atto, signor Presidente. (*Applausi del senatore D'Urso*).

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Novi, a quale titolo intende intervenire?

NOVI. Signor Presidente, io mi asterrò nella votazione della mozione del mio Gruppo, quindi voterò in dissenso. Posso intervenire?

PRESIDENTE. Ne prendo atto e la iscrivo a parlare in dissenso al momento opportuno.

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accogliendo con ogni attenzione l'invito del Sottosegretario affinché la questione venga affrontata in maniera *bipartisan* – questa è stata la sollecitazione – non possiamo tuttavia non esprimere un giudizio critico su come essa sia maturata negli ultimi giorni. Il Governo non può non riconoscere che vi sia stato, per così dire, un «deborso» sopra le righe rispetto a certe iniziative che hanno avuto un elevato tasso di strumentalizzazione e che non vanno nella direzione della prudenza, dell'equilibrio e dell'intelligenza a cui anche il Sottosegretario, su questa vicenda, richiamava tutti i parlamentari.

Ricordo alcuni dati. Dal 1990 al 1996 il prodotto nazionale lordo *pro capite* nei Paesi più poveri è passato da 240 dollari a 232 dollari (vale a dire è diminuito) mentre, nei Paesi più ricchi, è passato da 20.900 dollari a 27.000 dollari. Quindi, in poco più di sei anni, abbiamo avuto un aumento del divario tra la ricchezza prodotta nei Paesi cosiddetti ricchi e quella prodotta nei Paesi poveri che ha aggravato la situazione in cui questi ultimi si sono venuti a trovare. Ciò nonostante, la consapevolezza della necessità di intervenire, che avrebbe dovuto essere propria dei Paesi più sviluppati, soprattutto dei sette Paesi più industrializzati, negli ultimi trent'anni è diminuita del 30 per cento, vale a dire che i Paesi maggiormente sviluppati hanno ridotto del 30 per cento i loro aiuti ai Paesi poveri.

Tale circostanza legittima, a mio avviso, senza ombra di dubbio e senza alcuna strumentalizzazione, l'iniziativa forte assunta a livello mondiale dal Sommo Pontefice, il quale è andato per tutto il mondo richiedendo ai Governi di farsi carico di una questione che i governanti dell'Occidente hanno dato prova di saper gestire in maniera poco oculata, non tenendo conto che aggravare tale situazione di divario significa procurare danni ambientali irreversibili nei Paesi cosiddetti poveri, aumentare e sviluppare l'economia illegale (l'economia della droga, quella del contrabbando, quella della prostituzione), favorire i flussi migratori incontrollati, mentre, invece, una gestione più attenta avrebbe significato optare per una politica in grado di stabilizzare l'economia globale e di favorire la crescita di un mercato più equilibrato e di uno sviluppo più sostenibile.

Queste sono colpe di cui i Paesi occidentali debbono farsi carico. Certo è che – come giustamente aveva messo in luce, la scorsa domenica, il Governatore della Banca d'Italia parafrasando un commentatore della cultura anglosassone – aiutando i Paesi poveri noi aiutiamo i Paesi industrializzati. È infatti interesse di tutti occuparsi di tali questioni, perché la direzione non deve essere solo quella di cancellare il debito ma anche la povertà e quindi di mettere a punto politiche di emancipazione dei Paesi poveri. Attraverso quali iniziative? Non attraverso politiche macroeconomiche, bensì politiche finalizzate, microprogetti di cooperazione, adozioni a distanza e sviluppo del microcredito, cose che siamo in grado di fare in maniera efficace, ma che finora abbiamo dimenticato o non abbiamo curato abbastanza.

Quindi, il Centro Cristiano Democratico su questo tema ha una posizione di grande attenzione e di grande sensibilità, ma foriera di un impegno integrato, vale a dire andare verso la cancellazione del debito parallelamente ad un forte impegno nel favorire iniziative di sviluppo, con alcuni punti fermi.

In primo luogo, queste attenzioni, questi aiuti, questi sostegni devono trovare dall'altra parte il rispetto dei diritti umani, quindi non possiamo stendere il tappeto rosso a favore di quei Paesi dove invece continua a mantenersi un regime dittatoriale. In secondo luogo, è necessario verificare che l'utilizzo sia virtuoso, quindi non destinato ad aumentare il potenziale bellico, perché ciò si tradurrebbe non in un aiuto all'abbattimento della povertà, ma alla creazione di altre condizioni di povertà. In terzo

luogo, bisogna verificare che quegli aiuti – come è già successo troppe volte – non vengano poi utilizzati surrettiziamente o apertamente o in maniera distorta da ristrette oligarchie di governanti, non per realizzare occasioni di emancipazione dei loro popoli, ma per creare condizioni di arricchimento in proprio di queste ristrette oligarchie. Se teniamo conto di tali vincoli e attiviamo quella serie di iniziative di cui prima ho fatto qualche esempio concreto, a mio avviso ci mettiamo nella giusta direzione.

Per quanto riguarda l'iniziativa governativa, signor Sottosegretario, credo si debba proseguire sulla strada di una costante informazione da parte del Governo nei confronti del Parlamento, in modo che, se davvero si vuole che tale iniziativa vada avanti nell'interesse del cosiddetto *bipartisan*, il Parlamento – maggioranza e opposizione – sia messo al corrente di tutti i passi che si intraprendono, sia sul piano interno che internazionale. Infatti, è utile un raccordo anche internazionale nell'adottare politiche non dico comuni (perché ogni Stato deve poter esprimere una propria originalità) ma comunque ispirate agli stessi principi.

Quindi, se ci mettiamo su una linea d'onda che vede l'Esecutivo non arroccato su posizioni di parte, ma interessato davvero a risolvere una questione che ha interesse mondiale,... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)..., quindi in una posizione di correttezza, di disponibilità e di sensibilità rispetto al Parlamento, il Governo troverà in quest'ultimo, nelle forze di opposizione, quella sensibilità e quella maturità cui il Sottosegretario faceva riferimento nel suo intervento.

Infine, signor Presidente, annuncio che il Centro Cristiano Democratico in questa fase, proprio per mettere alla prova il Governo e la maggioranza, voterà a favore delle mozioni presentate dal Polo, nonché a favore di quella la cui prima firmataria è la senatrice Fumagalli Carulli, e invece si asterrà dalla votazione delle restanti mozioni. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI. Congratulazioni*).

SERVELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, mi rivolgo al Governo, che in questo momento è rappresentato anche dal collega Basini. È una buona novella. (*Il senatore Basini siede al banco del Governo accanto al sottosegretario Serri*).

PRESIDENTE. Chissà se è buona, senatore!

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho dato dimostrazione ieri sera di notevole serenità ed equilibrio, pur avendo fatto alcune sottolineature sullo *spot* televisivo che è stato orchestrato attorno alla cancellazione del debito dei Paesi sottosviluppati. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Oggi mi sarei aspettato che il sottosegretario Serri, che ho più volte nominato nel corso del mio intervento di ieri, si rivolgesse al mio Gruppo con qualche risposta puntuale nel merito del problema, avendo io cercato di studiare cosa è avvenuto negli anni su questa importante vicenda, indicando cifre, responsabilità e invocando anche una politica più precisa nell'ambito non solo delle responsabilità nazionali, ma anche di un contesto più vasto, europeo e mondiale.

L'onorevole Sottosegretario non ha contestato le cifre che ho esposto nell'intervento di ieri e, commentando la mozione di cui sono firmatario insieme ai senatori Maceratini, Pedrizzi, Curto ed altri, ha disinvoltamente affermato di concordare sul dispositivo, sebbene non condivida le premesse. Rilevo a tal proposito che la necessità che il Governo riferisca e presenti i conti al Parlamento è un aspetto ovvio: dunque, onorevole Sottosegretario, lei non ha fatto alcun passo avanti in termini di disponibilità verso il mio Gruppo che da anni – lo sottolineo – sostiene la politica estera, come lei sa perfettamente.

Ho criticato ieri il Presidente del Consiglio per gli atteggiamenti assunti dal punto di vista pubblicitario: a questo riguardo lei non può nascondersi e rifugiarsi dietro il fatto che ciò non costituisce argomento di discussione per respingere le nostre premesse. Le premesse, infatti, sottosegretario Serri, contengono dell'altro: in primo luogo, l'interesse che la Commissione esteri ha sempre rivolto a questo problema; in secondo luogo, un richiamo all'appello del Papa, che anche lei, non volendone sapere nulla, evidentemente non ammette; in terzo luogo, la prestazione straordinaria, al Festival di Sanremo, di un personaggio che non si sa bene se sia un cantante, un compositore, un orchestrale o niente, secondo un bellissimo profilo apparso ieri su «Il Secolo d'Italia». Possiamo comprendere la sua riserva su una questione di natura politica e di valutazione dei comportamenti sul piano morale, ma lei non accetta neanche il quarto punto che rappresenta una critica di ciò che è avvenuto, solidarizzando dunque con i suoi predecessori.

Per quale motivo esclude una valutazione del Governo rispetto a ciò che è avvenuto nei Paesi del Terzo Mondo – dove regimi dittatoriali e tirannelli vari si sono appropriati a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le hanno utilizzate per acquisire armamenti, e quasi mai queste risorse vengono devolute a favore dei bisognosi –, affermando disinvoltamente che questo punto non la riguarda?

Questa parte riguarda non tanto e non solo il Governo ma il Parlamento, coinvolgendo responsabilità morali che sono state accertate in lunghi anni. Questi sperperi si sono verificati anche dopo l'inchiesta sulla malacooperazione, sotto la responsabilità dei Governi che hanno gestito la cooperazione medesima.

Allora, se la prestazione straordinaria di Jovanotti e l'udienza straordinaria del medesimo, accompagnato da un altro personaggio che mi sembra si chiami Bono, a Palazzo Chigi, per lei sono aspetti da non considerare, se le cifre di cui noi abbiamo fornito un esame analitico molto preciso non costituiscono un *bluff*, ma una situazione già acquisita, in qualche

misura completa e regolare, non ci sentiamo di continuare lo *spot* in quest'Aula votando la mozione del centro-sinistra. Noi ci ricollegiamo alle mozioni presentate da Alleanza Nazionale, da Forza Italia, dal CCD e dalla Lega per esprimere una posizione che non sia di continuazione di uno *spot* preelettorale, ma di responsabilità di fronte al popolo italiano e agli alleati europei ed extraeuropei. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD, FI e LFNP. Congratulazioni*).

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, non riprenderò le argomentazioni svolte ieri in quest'Aula nell'illustrazione delle mozioni e del connesso ordine del giorno; mi limito a considerare che le mozioni, in generale, sono utili se vincolano seriamente l'attività del Governo e se il Governo si sente impegnato da questi atti di indirizzo politico.

Mi pare che in qualche modo – avevo avvertito ieri che bisogna cambiare pagina per quanto riguarda noi senatori di Rifondazione Comunista – oggi si continui, invece, su un percorso che rischia di essere molto propagandistico e assai ipocrita.

Non attribuisco, ovviamente, questa impressione alle parole del sottosegretario Serri, che sappiamo da tempo impegnato su questi argomenti, ma noi, che da altrettanto tempo ci impegniamo su questi problemi, che non abbiamo scoperto il tema del debito dal *rap* di Jovanotti e che non vogliamo limitarci al propagandismo del rapporto fra il Presidente del Consiglio e tale *rap*, alcune osservazioni dobbiamo farle, premettendo che voteremo a favore soltanto di quei punti delle mozioni – come ho già spiegato ieri – che prevedono la cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri, impegnando i Paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali, e non di altri punti riguardanti la riduzione del debito stesso.

Su questo vorrei chiedere un supplemento di analisi anche al Governo, che ha proposto l'accoglimento di punti relativi sia alla riduzione (come nel caso della mozione presentata dalla senatrice Fumagalli Carulli), sia alla cancellazione del debito; il sottosegretario Serri è troppo esperto per non sapere quale dibattito internazionale amplissimo e quali diversità vi siano tra queste due ipotesi, anche nel consesso internazionale.

In secondo luogo, domando al Governo cosa accadrà – se non vogliamo essere ipocriti – del disegno di legge che ha presentato e che è attualmente in discussione presso la Commissione affari esteri della Camera dei deputati. Vorrei richiamare alla mente delle colleghe e dei colleghi in questa importante discussione, che non è di poco conto ricordare che si tratta di quel disegno di legge definito in toni un pò aspri dal presidente della Commissione affari esteri della Camera, Occhetto, con l'assenso di tutto l'Ufficio di Presidenza, una «schifezza». Mi domando, dunque,

cosa accadrà di questo disegno di legge d'iniziativa governativa in discussione nell'altro ramo del Parlamento.

Il terzo punto che intendo sottolineare è che, ovviamente, voteremo a favore dell'ordine del giorno da noi presentato, sul quale il Governo ha espresso, invece, parere contrario. Sottosegretario Serri, evidentemente questo punto riguarda la concezione stessa del debito ed il modo in cui in maniera fisiologica e quasi morfologica avviene la composizione del debito estero dei Paesi poveri. In verità, non so discutere – credo non lo sappia fare neanche lei – di debito in maniera non assistenziale, non caritatevole, non astratta e non puramente propagandistica se non affrontando strutturalmente il tema delle politiche del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, anche perché – come lei sa benissimo – la maggior parte dei trattati internazionali vincolano le risorse che i Paesi creditori danno ai Paesi più poveri proprio all'accettazione dei programmi di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale, che sono quelli che prevedono le privatizzazioni, la devastazione di modelli agricoli a volte di sussistenza, portando la fame in quei Paesi (mi riferisco, ad esempio, all'Africa subsahariana), e la distruzione dei servizi sociali, come sempre più spesso affermano il Vaticano e anche voci critiche all'interno della stessa Banca mondiale.

Vogliamo discutere di quali siano le responsabilità dei Paesi ricchi creditori, per riuscire sul serio a voltare pagina, per il futuro, per quanto riguarda il debito, o intendiamo soltanto provvedere ad una cancellazione, o peggio ad una riduzione, *una tantum*, lasciando in piedi un meccanismo che poi genera il debito dei Paesi più poveri?

In caso di risposta affermativa dobbiamo parlare di chi ha alimentato lo strangolamento usurario, a partire dalla prima crisi del debito del 1980 e di chi fa la politica del traffico delle armi e dell'appoggio a «dittatorelli» – ricordati nel mio intervento precedente – amici delle multinazionali e degli Stati ricchi.

Dobbiamo parlare appunto della corruzione, della malacooperazione, dobbiamo parlare del ruolo e delle politiche dell'Organizzazione del commercio mondiale, del WTO, contro le quali, non a caso, a Seattle in maniera allusiva Paesi, movimenti sindacali e comunità indigene sono insorti chiedendo e ponendo il problema di un cambio radicale per il futuro.

In ultimo luogo, è possibile parlare di politica del debito senza parlare della sua alternativa progettuale, cioè delle politiche di cooperazione per cui non basta aumentare qualche risorsa ma bisogna cambiare profondamente i meccanismi esistenti? Politica di cooperazione – lei lo sa, signor Sottosegretario perché lo ha detto spesso – significa incidere sulle forme e sui modelli dello sviluppo, contro i disastri ambientali e sociali che le politiche di cooperazione troppo spesso comportano. Significa ripartire, ad esempio, dal *Forum* di Pechino, da quel parametro della differenza di genere che mai nella nostra politica di cooperazione è stato assunto per essere posto come parametro di una nuova produttività sociale, insieme al parametro ambientale e a quello di classe.

Per noi di Rifondazione Comunista discutere di debito significa tutto questo. A ciò alludiamo nell'ordine del giorno che, anche provocatoriamente, abbiamo presentato perché volevamo suscitare una discussione e un confronto reali con il Governo su questo argomento. Siamo quindi molto delusi che il Governo abbia espresso un parere contrario all'ordine del giorno da noi presentato, dimostrando in effetti una concezione del debito molto riduttiva, che non ci farà compiere passi avanti nel futuro.

Quindi, contro ogni ipocrisia e contro ogni propagandismo, confermiamo il voto favorevole al nostro ordine del giorno e il voto favorevole esclusivamente a quelle parti delle mozioni che indicano la cancellazione del debito estero come programma iniziale per un cambiamento radicale dei modelli di sviluppo nel futuro anche nei Paesi poveri. (*Congratulazioni*).

NOVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

NOVI. Signor Presidente, questa è la giornata dell'ipocrisia, che nasce da una campagna promozionale innestata su una richiesta della Chiesa, del Papa, più che giusta e motivata, anche perché proveniva da una grande autorità morale che non ha mai condiviso le politiche del Fondo monetario internazionale e dei Paesi del G7 nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

Quale autorità morale e quale credibilità può avere una campagna promossa da un cantante che si è rifiutato, lo sottolineo, di sottoscrivere un appello contro il consumo delle droghe? Nessuna. (*Applausi del senatore Azzollini*). Questo cantante, in realtà, nel momento in cui ha rifiutato di sottoscrivere un appello contro il consumo delle droghe si è schierato dalla parte dei narcotrafficanti e degli spacciatori di droga. Un individuo del genere non può rivolgere appelli a nessuno: soltanto il degrado professionale e anche morale di alcuni settori della RAI, in crisi di buonismo d'accatto, poteva permettere a questo individuo di inquinare con il suo appello quella che è una giusta battaglia di civiltà e di equità.

Signor Presidente, perché in realtà qui stiamo dando la stura a quest'ipocrisia collettiva?

Perché, signor Presidente, i Paesi OCSE hanno fatto in modo di ridurre i loro aiuti ai Paesi poveri dello 0,10 per cento del prodotto interno lordo: cioè, nel momento in cui il costo delle materie prime diminuisce del 16 per cento, i Paesi importatori di tali materie prime, i Paesi ricchi riescono anche a diminuire e a limare i loro aiuti ai Paesi poveri.

Assistiamo, quindi, ad una doppia rapina nei confronti dei Paesi poveri: in primo luogo, si abbatte il prezzo delle materie prime; in secondo luogo, si diminuisce il livello degli aiuti ai Paesi poveri. Il G7 (e noi che ne facciamo parte) tollera, anzi auspica e sostiene questo tipo di politica. Ebbene, mi chiedo come si faccia poi a venire qui in Parlamento a fingersi

anime belle e a non denunciare questi fatti; come si faccia a non denunciare la politica del Fondo monetario internazionale, che nei confronti di questi Paesi è piuttosto una politica da Fondo usuraio internazionale?

Ci siamo interrogati per anni sul dramma algerino: ma il dramma algerino nasceva da una politica del Fondo monetario internazionale che faceva sì che quel Paese, per far fronte al debito, riuscisse con le sue esportazioni di materie prime, cioè di petrolio e di gas, a fronteggiare soltanto il pagamento degli interessi. L'Algeria, cioè, era ed è condannata a pagare soltanto gli interessi con le sue ricchezze e risorse. Cosa hanno fatto il Governo italiano, l'onorevole Veltroni e il presidente del Consiglio D'Alema per far emergere questa vergognosa realtà?

I colleghi di Rifondazione Comunista sono molto impegnati su questo fronte. Perché non riflettiamo per un attimo sulle politiche criminali dei Paesi comunisti a socialismo reale negli anni '70 e '80? Perché non riflettiamo sul prosciugamento delle risorse di un grande Paese come l'Angola da parte del sistema sovietico e sulla fornitura di truppe mercenarie da parte di Cuba all'Angola per opprimere il dissenso e la voglia di libertà di alcune componenti anche geografiche di quel Paese? Cosa ha fatto l'Angola? Ha pagato, signor Presidente, migliaia di miliardi alla Russia per comprare le armi e altre migliaia di miliardi le ha pagate al dittatore cubano comunista Fidel Castro, che metteva a disposizione del Governo angolano decine di migliaia di mercenari. Così sono stati spesi i soldi.

Poi accade che arriva il Fondo monetario internazionale e costringe questi Paesi a tagliare quel fantasma di spesa sociale che essi possono permettersi. Il Fondo monetario internazionale, cioè, taglia la spesa per sfamare e curare i bambini del Terzo Mondo. Queste sono le politiche che provengono dal buonista Clinton e dalla Casa Bianca, dall'Italia e dai Paesi del G7. Ecco a quali scelte politiche costringiamo questi Paesi!

Chi ha protetto le borghesie *compradore*, spesso di ispirazione sovietica, in questi Paesi, se non anche la sinistra, con le campagne che essa ha sostenuto per tutti i criminali, spesso anche ladri, che governavano molti dei Paesi del Terzo Mondo? Quanti dittatorelli che si definivano socialisti sono stati sostenuti anche dalla sinistra, dall'*ex* Partito comunista italiano e dal suo Ufficio esteri?

Quanti di questi criminali, di questi ladri sono stati protetti e finanziati soltanto perché si definivano socialisti? Adesso quei popoli devono pagare il conto dei crimini posti in essere nei loro confronti da classi dirigenti al soldo di quei Paesi che ora magnanimamente fingono di voler intervenire per alleggerire il debito.

Ecco, signor Presidente, perché non posso condividere nessuna delle mozioni presentate questa mattina in Aula: perché in esse sono assenti le vere ragioni della drammatica condizione in cui si sono venuti a trovare questi Paesi; perché in esse non viene svelato e nemmeno denunciato il ruolo del Fondo monetario internazionale; non si denuncia la politica dell'Occidente nei confronti di questi Paesi, né tantomeno si risale alle responsabilità dei Paesi retti da regimi di socialismo reale e da criminali reali.

Ecco perché, secondo me, queste mozioni richiamano quel buonismo ipocrita di chi ha sfruttato questi Paesi e vorrebbe continuare a sfruttarli. I Paesi dell'Occidente possono intervenire subito in sostegno di queste economie, aumentando dello 0,10 per cento, cioè di circa 80 miliardi di dollari, i loro aiuti, salvando così milioni e milioni di bambini. È inutile lanciare appelli a favore del preservativo in Africa, in regioni abitate da popoli per il 90 per cento di religione non cattolica. In realtà, quelle sono estemporaneità, *spot* televisivi, lanciati dai buonisti che poi stavano dietro gli affari della Lega delle cooperative in Mozambico e le ruberie organizzate dalla Lega delle cooperative rosse nei Paesi del Terzo Mondo, su cui prendevano le tangenti e tuttora le prendono; basta riflettere su quello che stava e sta avvenendo in Albania. (*Commenti dal Gruppo DS*).

Ecco, signor Presidente, perché mi astengo dal voto su queste mozioni, pur prendendo atto che quella presentata dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale è una mozione che solleva alcuni dei problemi cui ho accennato nel corso del mio intervento. Avrei preferito che si risalisse anche alle responsabilità di questo autentico dissesto provocato da ineguali ragioni di scambio da parte dell'Occidente, dei Paesi industrializzati, dei Paesi a sistema socialista e anche da parte di quei partiti che ora si fingono buonisti. (*Applausi del senatore Preioni. Commenti dal Gruppo DS*).

BRUNO GANERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO GANERI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, i 52 Paesi più poveri del mondo hanno accumulato un debito mostruoso nei confronti dei Paesi del G7 e degli organismi internazionali; gli interessi li strozzano, la miseria cresce e questa miseria è tra le cause, forse la più preponderante, dell'aumento del flusso migratorio. Questa, colleghi, è la realtà e strumentalizzarla non è onesto nei confronti degli uomini e delle donne di questi Paesi.

Noi non abbiamo gridato per niente allo scandalo se l'attenzione sul problema del debito nei Paesi sottosviluppati – che abbiamo denunciato da più tempo – abbia polarizzato l'attenzione dei giovani solo dopo l'appello di Jovanotti al Festival di Sanremo.

SERVEILLO. Ce ne siamo accorti!

BRUNO GANERI. Non ci siamo per nulla scandalizzati, anzi i giovani hanno ascoltato quello che ascoltano sempre nelle forme comunicative che sono loro congeniali.

Magari la politica e noi, colleghi, riuscissimo a parlare quei linguaggi! Riusciremmo forse così a raccogliere ideali e passioni di quei giovani; ma non sempre ciò accade. A noi interessano i fatti...

PEDRIZZI. Perciò volevamo che parlasse contro la droga!

BORNACIN. Doveva farlo al Festival dell'Unità, non a Sanremo!

BRUNO GANERI. Abbiamo ascoltato con silenzio e ragionevolezza, abbiate pazienza, fatemi terminare.

A noi interessano i fatti; allora ben venga anche quest'occasione; essa, come qualsiasi altra, è buona per far comprendere alle popolazioni dei Paesi ricchi gli effetti nefasti di questa tragedia: milioni di persone muoiono di fame e non godono di alcuna assistenza sanitaria e di istruzione, perché i loro Governi sono costretti innanzitutto a sanare i debiti contratti nei decenni scorsi; i dirigenti e i governanti delle istituzioni che guidano il mondo lo sanno, la gente comune non sempre lo sa.

Per i Paesi poveri non può valere il concetto che la corruzione dei governanti sia stata la causa della miseria del paese, perché essi non sono paesi a democrazia consolidata: questo i governanti, i parlamenti lo sanno, la gente comune no. I lavoratori, i contadini, la gente che abita nelle *bidonvilles* non sono sicuramente rappresentati sempre dai loro governanti e non hanno alcuna responsabilità per i milioni di dollari ricevuti in prestito: tali enormi debiti sono stati il più delle volte imposti al popolo senza il consenso dello stesso e senza alcun vantaggio, e questo lo sappiamo.

La maggior parte di questi soldi è servita per realizzare (ma forse non è corretta neanche questa espressione), per iniziare megaprogetti che spesso hanno danneggiato l'ambiente e sono rimasti incompiuti o si sono rivelati utili esclusivamente alle società multinazionali, alle borghesie locali, agli armatori per il traffico di armi, usate molte volte per reprimere le proteste popolari. Una parte considerevole del denaro è stata dirottata all'estero dalle *élites* economiche e militari – e questo lo sappiamo, cari colleghi – magari proprio nei forzieri delle stesse banche che avevano concesso il credito. L'indebitamento di alcuni Paesi poveri potrebbe addirittura essere risolto con il rientro di questi capitali illegalmente trasferiti all'estero, e non certo per volontà della povera gente.

Ora è evidente che non basta – lo sappiamo – che un paese creditore decida di azzerare il debito per innescare automaticamente un processo mondiale di redistribuzione delle ricchezze, perché ormai, con l'imperante processo di privatizzazioni, il ruolo di esattore è quasi sempre assunto dalle grandi banche. Ma è comunque un segnale straordinario di cui noi vogliamo dare testimonianza al Governo; un segnale straordinario che onora il nostro paese, che è un grande paese, e onora questo Governo, al quale diamo atto di iniziative positive in tale settore.

È un segnale importante, per gli effetti immediati che potrà avere sui Paesi poveri e sulle iniziative relative alle politiche sociali necessarie per far uscire quelle popolazioni dalla miseria, soprattutto con investimenti nella scuola e nella sanità.

Sono questi i motivi, onorevoli colleghi, motivi tragici e sconvolgenti, sui quali, ripeto, dovrebbe essere bandita ogni forma di strumenta-

lizzazione. Ben venga, onorevole Sottosegretario, la remissione dei debiti, ma la politica si deve al contempo adoperare perché tale remissione non costituisca la premessa – e il rischio c'è – per la ripetizione di un circolo vizioso che giustifichi le imprese nazionali e le oligarchie locali e continui ad affamare i popoli.

Cancellazione del debito, allora, onorevoli colleghi, come strumento attraverso il quale si riaffermino con forza i diritti umani e civili di tante donne, uomini e bambini ai quali sinora questi diritti sono stati negati.

Per questi motivi il Gruppo dei Democratici di Sinistra voterà con profonda convinzione a favore della mozione dei colleghi Angius ed altri e di tutte le mozioni presentate dai Gruppi di centro-sinistra; si asterrà sulle altre mozioni, oltre che per qualche accento di troppo di carattere strumentale, che abbiamo notato e che francamente respingiamo, anche perché contengono alcune valutazioni sull'operato, sull'attività del Governo che, com'è comprensibile, non possiamo accogliere. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Misto-Com, Verdi, UDEUR, Misto-DU e Misto. Congratulazioni*).

PROVERA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA. Signor Presidente, intervengo per una dichiarazione di voto brevissima. Non intendo tornare su quanto ho esposto ieri nel merito, ma voglio ribadire che in una questione così delicata e tragica, appunto, qual è quella della povertà del Sud del mondo, non si devono ripetere gli errori del passato, quando gli aiuti hanno finanziato, purtroppo, le ricchezze personali di satrapi locali o conflitti armati.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* PROVERA). Tali aiuti, poi, vanno indirizzati a Paesi in cui sussistono condizioni di stabilità, altrimenti saranno inevitabilmente dispersi e inefficaci.

Importanti sono anche le modalità dell'aiuto: risposte a bisogni concrete, rapide, costruite in modo da evitare l'arbitrio, la negligenza o il furto. Tutto questo perché, colleghi, non dobbiamo dimenticare che le risorse impiegate nei Paesi poveri, in quelli in via di sviluppo, vengono dal lavoro e talvolta dai sacrifici della nostra gente.

Intendo anche ricordare al collega Novi che nella prima mozione che noi abbiamo presentato, la n. 516, seppur sommariamente abbiamo citato con forza quali sono alcune delle cause sottese alla creazione di questo debito immenso e quindi abbiamo citato il processo di globalizzazione e

di mondializzazione, il ruolo del Fondo monetario internazionale e il ruolo delle grandi aziende che sfruttano, spesso illegalmente, manodopera e risorse locali.

Per concludere, ringrazio il sottosegretario Serri per aver accettato le nostre mozioni, delle quali la n. 517 modifichiamo nel senso concordato cambiando l'ultima parte del dispositivo come segue: «a porre il problema a livello internazionale della restituzione ai rispettivi popoli dei grandi patrimoni personali e familiari che coloro che hanno rivestito le massime cariche istituzionali o politiche nei Paesi poveri indebitati hanno trasferito nei Paesi più prosperi».

Siamo anche favorevoli alle mozioni presentate dal Polo ed alla parte relativa al debito della mozione di cui è prima firmataria la senatrice Fumagalli Carulli. (*Applausi dai Gruppi LFNP e FI*).

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, intervengo per una breve dichiarazione di voto, che avrei evitato volentieri perché nel mio intervento in discussione generale mi ero attardato un pò ingenuamente sulla definizione di «lodevole convergenza», che invece non ho potuto verificare in sede di dichiarazione di voto.

Eppure la convergenza delle mozioni mi pare vi sia sul discorso di principio, e pertanto il nostro voto non può che essere a favore proprio in specifico riferimento a quanto sottolineato dal sottosegretario Serri circa l'argomento, scorporato mozione per mozione, della cancellazione del debito dei Paesi più poveri.

Vorrei però, visto che c'è stato questo piccolo strascico polemico di carattere politico, fare un paio di osservazioni che si riferiscono a quest'aspetto propagandistico che in qualche modo sembra aver voluto prendere piede in un momento che forse avrebbe dovuto richiamarci più saggiamente ad una riflessione.

Indubbiamente il ruolo del nostro Paese non può essere megalomane, da prima donna, dal momento che abbiamo di fronte una campagna transnazionale partita anni fa e che ha portato già un notevole risultato di avanzamento, come è ben risaputo.

Allora, piuttosto che far emergere certe improvvisate prime donne su temi affermati, sarebbe intellettualmente onesto riconoscere le priorità di merito che vi sono e che risalgono ad anni addietro quando, nel 1990 il Consiglio africano delle Chiese ha appunto lanciato, in occasione del Giubileo del 2000, un appello per questa campagna, la quale – per ricordare dei nomi – è stata innescata fattivamente nel 1994 da Martin Dent, Bill Peters e Isabel Carter nel Regno Unito. Sono questi tre personaggi che mi fa piacere citare, visto che sono stati iniziatori e precursori di una campagna che si sta sviluppando con una raccolta di milioni e milioni di firme, delle quali sarebbe bene andare a verificare quante sono di italiani,

per vedere tra questi quanti hanno firmato la petizione per la cancellazione del debito e quanti invece hanno firmato per il *referendum* o per le varie iniziative politiche che noi continuiamo a reclamizzare. Sarebbe bene che il nostro protagonismo internazionale venisse ridimensionato e commensurato a quella che veramente è la nostra volontà dimostrata e testimoniata dal numero di firme apposte.

L'appello che oggi si può lanciare, nel momento in cui stiamo per votare favorevolmente sulle mozioni in titolo, è che i cittadini italiani, tutti quanti, corrano ad implementare la già copiosa lista di firme per la petizione della campagna Giubileo 2000.

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, ho già illustrato ieri le motivazioni e le posizioni del Gruppo del Partito Popolare Italiano e ricordo che avremo occasione, in quest'Aula – spero tra breve – di entrare nel merito delle soluzioni tecniche adottate per la remissione del debito esaminando il disegno di legge attualmente all'attenzione della Camera dei deputati.

Devo solo manifestare il rincrescimento perché sulla materia, in quest'Aula, si è usato troppo un criterio di analisi domestica dei problemi, cercando quasi di ricondurre, da parte di alcuni degli intervenuti, una questione di così grande rilievo alla misura un pò asfittica della politica nazionale. È un'occasione persa dal Parlamento per una riflessione approfondita che – ripeto – spero possa essere recuperata successivamente, entrando nel merito delle questioni.

Anche l'attenzione spropositata che è stata riservata alla vicenda della presentazione del tema all'opinione pubblica ha avuto accenti provincialistici: chi si occupa di questa materia in modo serio, continuativo e approfondito sa che, in ogni capitale europea e del mondo, grandi *star* della canzone ed esponenti della cultura hanno utilizzato la visibilità del loro messaggio per sostenere questa campagna. Sarebbe bene non ricondurre sempre le grandi vicende internazionali nell'orto chiuso della nostra politica.

Proprio per quest'atteggiamento assunto dai Gruppi di minoranza, non possiamo che esprimere un voto favorevole sulle mozioni presentate dalla maggioranza, al quale peraltro aggiungiamo un giudizio positivo sulla mozione n. 246 (presentata dal senatore Russo Spina ed altri) e sulla mozione n. 521 (presentata dal senatore Servello ed altri). Ciò in considerazione delle motivazioni che sono state date e, in modo particolare, soffermandoci sulla parte dispositiva, prendendo atto anche dell'impegno che su questo tema il senatore Pedrizzi, in diverse sedi, ha svolto e proprio per dare un segnale della nostra volontà affinché su tale argomento si lavori per trovare i punti d'incontro e non quelli di polemica. (*Applausi dai Gruppi PPI, UDEUR, DS e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Ricordo che le mozioni nn. 184, presentata dalla senatrice Fumagalli Carulli e da altri senatori, 246, presentata dal senatore Russo Spena e da altri senatori, e 482, presentata dalla senatrice Salvato e da altri senatori, sono state poste all'ordine del giorno perché, pur affrontando altre tematiche, contengono un riferimento alla materia della riduzione o della cancellazione del debito dei Paesi poveri. Pertanto, il dispositivo di tali mozioni verrà posto ai voti limitatamente a quelle parti che attengono strettamente all'oggetto della discussione, così come deliberato dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Per le restanti parti, le mozioni rimarranno inserite all'ordine del giorno.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, avevo chiesto che la mozione n. 482, presentata dalla senatrice Salvato, venisse integralmente rinviata ad altro momento, in quanto mi sembra molto difficile da dividere.

PRESIDENTE. Sottosegretario Serri, affronteremo la questione quando arriveremo alla votazione della mozione in questione.

Metto ai voti la mozione n. 184, presentata dalla senatrice Fumagalli Carulli e da altri senatori, per la sola parte del dispositivo relativa alla riduzione del debito estero.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 246, presentata dal senatore Russo Spena e da altri senatori, per la sola parte del dispositivo relativa alla cancellazione del debito estero.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 316, presentata dal senatore Curto e da altri senatori.

È approvata.

Senatrice Salvato, accetta la proposta avanzata dal rappresentante del Governo di rinviare la discussione della mozione n. 482?

SALVATO. Signor Presidente, il rappresentante del Governo ha egli stesso ammesso che è difficile dividere questa mozione. Io sottolineo questa sua affermazione e lo dico senza polemica rispetto all'interpretazione che la Presidenza, e non la Conferenza dei Capigruppo, ha dato sull'ordine dei nostri lavori.

Ragionare di debito – ho cercato di evidenziarlo ieri nel corso del mio intervento – significa affrontare contestualmente questioni strutturali e questioni inerenti alle condizioni di vita dei Paesi che oggi sono percorsi soprattutto da momenti di guerra, come la Colombia o altri. Nella discussione qui in Aula, ma anche nell'intervento del Sottosegretario, si è evidenziata, a mio avviso, una notevole buona volontà, ma ancora permangono differenze e forse anche ambiguità.

Un attimo fa abbiamo approvato una mozione il cui dispositivo è relativo alla riduzione del debito; altre mozioni, invece, parlano giustamente, a mio avviso, di cancellazione. Questi due aspetti non si pongono in alternativa l'un l'altro, ma sono due questioni che hanno un valore e un significato politico e culturale diverso. Credo sia un bene, nel momento in cui decidiamo, come Paese, di affrontare tale materia, che vi sia un'assoluta trasparenza e chiarezza, pur conoscendo la necessaria gradualità degli obiettivi che ci poniamo.

Inoltre, ragionare di cancellazione del debito significa ragionare dei processi di pace. Vorrei dire, accogliendo l'invito che il Sottosegretario mi rivolge, che trovo giusto approfondire una riflessione, ma ritengo grave – mi scuso, signor Sottosegretario, se mi esprimo in questo modo – che sulla Colombia, Paese rispetto al quale siamo impegnati da tempo, ci sia ancora bisogno di una riflessione, così come sul legame, sul nesso che deve esistere tra cancellazione del debito e processi di pace in altre parti del mondo.

Se il Governo ha ancora bisogno di riflettere e di approfondire, significa che prevale – mi auguro non nel Governo, ma magari a livello ministeriale – un'idea burocratica della cancellazione del debito. Se così è, non realizziamo passi in avanti.

Per questo motivo accetto l'invito del Sottosegretario, ma chiedo che la mozione sia inserita in calendario il più rapidamente possibile perché in Colombia si muore giorno dopo giorno; i colombiani stanno aspettando l'Europa e soprattutto il nostro Paese, guardando con grande attenzione al ruolo che possiamo svolgere. Aggiungo, infine, che questa riflessione deve essere fatta realmente e in modo compiuto. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com e Misto-RCP*).

PRESIDENTE. La discussione della mozione n. 482 è pertanto rinviata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 508.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, prendo atto della dichiarazione di voto del senatore Giarretta, che ha avuto modo di riflettere su questo argomento, come qualcuno di noi, non in questo momento ma da diversi anni. Poiché la mozione presentata dal collega si muove sulle direttrici di marcia indi-

cate dall'Intergruppo parlamentare per il Giubileo e presentate all'ONU, in una sessione particolare, dal sottoscritto e dai colleghi Lombardi Satriani, D'Urso e Fumagalli Carulli, e poiché essa ripercorre le riflessioni svolte in occasione di numerosi convegni organizzati dall'Intergruppo e dal sottoscritto, riteniamo di poter votare in maniera convinta a favore.

Oltre tutto, nella mozione del senatore Giaretta sono chiaramente indicate le responsabilità del sistema bancario internazionale e sono individuati gli scenari degli ultimi tempi relativi ai comportamenti della comunità internazionale, i cui interventi sono diminuiti sensibilmente. Contrariamente a tutti gli *spot* pubblicitari, la realtà è che ultimamente i Paesi poveri sono aiutati sempre meno. In particolare, vengono rilevate le inadeguatezze del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e si propongono delle terapie adeguate.

In una parola, la mozione del senatore Giaretta è analoga alla nostra e riprende i contenuti delle mozioni presentate da Alleanza Nazionale e degli interventi del senatore Servello, del collega Curto e del sottoscritto; soprattutto il dispositivo si muove sulle stesse direttrici di marcia. Il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà quindi a favore della suddetta mozione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 508, presentata dal senatore Giaretta e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 510, presentata dal senatore Pieroni e da altri senatori, con le precisazioni fatte dal rappresentante del Governo sul secondo capoverso del dispositivo.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 511.

SELLA di MONTELUCE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLA di MONTELUCE. Signor Presidente, non voterò a favore di questa mozione per tre motivi. La prima è una ragione di realismo: oggi i Paesi in via di sviluppo sono insolubili; prendiamo atto di una situazione che si è verificata sul mercato internazionale: alcuni Paesi non possono pagare il loro debito; i titoli di credito hanno un valore talmente basso da riflettere l'impossibilità da parte di questi Stati di pagare quanto devono.

La seconda ragione riguarda l'emotività con cui si è mobilitato il buonismo e il falso solidarismo, presente anche in quest'Aula, a favore

di questa moratoria o cancellazione di debito. Ho avuto modo di vedere Bob Geldof, apprezzato dalle sinistre, andare in Africa, nei Paesi poveri, lavorare per quella gente; ho poi guardato i tristi spettacoli trasmessi pochi giorni fa in televisione, in cui cantanti e attori, che non hanno fatto niente di concreto, per semplice desiderio di notorietà e per compiacere forze che organizzano questi festival, si sono pronunciati in maniera poco riverente rispetto ad un problema così importante.

Signor Presidente, se si è verificata una situazione di questo genere sul mercato internazionale, credo sia più importante, prima di affermare che agiremo, capirne le ragioni e affrontarle; atteggiamento che non trova riscontro nella mozione del senatore Micele.

Se posso compiere un brevissimo passo indietro, ricordo che quando furono stabiliti gli accordi di Bretton-Woods e il piano Marshall si decise una serie di investimenti nei Paesi che avevano bisogno di sviluppo e così i grandi organismi internazionali (l'UNCTAD, le Nazioni Unite, l'ILO, la FAO, l'UNESCO) contribuirono ad elargire ingenti finanziamenti nel mondo, per cercare di espandere un mercato che in quel momento era collassato. Intervenero i privati, le grandi aziende e le grandi banche e in quel momento cominciarono ad apparire sul mercato non solo gli interventi, ma anche gli interessi dei grandi gruppi, che si sono recati in quei Paesi e forse li hanno aiutati sviluppando attività industriali e commerciali e grandi progetti. A quell'epoca - parlo degli anni Settanta - vi era, però, un continuo monitoraggio della situazione di ciascun Paese: si trattava di accordi bilaterali e come tali venivano monitorati, anno per anno, da un sistema di confronto e di rilevazione delle necessità finanziarie dei Paesi interessati. L'India, che ha avuto dei grossi benefici e che ha ripagato i suoi debiti, faceva parte di quel tipo di struttura.

La situazione, però, è poi sfuggita di mano: il commercio internazionale da un lato e la mancanza di mezzi monetari dall'altro hanno fatto sì che ad un certo punto il mercato dell'eurodollaro (che è un mercato di debito, perché costa, e non di liquidità, come tale primaria) ha indebitato il sistema, che è andato sempre più avvittandosi. Sono allora entrate in gioco le grandi organizzazioni, i privati, mentre i Governi hanno cercato di fornire aiuti, ma con delle scelte ben mirate; ricordo la decisione assunta nel 1982 e nel 1994 dagli Stati Uniti di aiutare il Messico, ma non il Brasile, e la scelta del Giappone di aiutare la Corea, ma non le Filippine. Si tratta di accordi bilaterali, di aiuti dati semplicemente per una determinata finalità.

In tal modo sono nati il Club di Parigi, per i debiti ufficiali di Stato, il Club di Londra e, soprattutto, il mercato secondario dei titoli di credito verso i Paesi del Terzo Mondo. Progressivamente, per difendere il castello che si era costruito, si è avuto l'ingresso delle grandi organizzazioni, che hanno difeso e recuperato debiti finanziari, commerciali e d'impresa.

Dall'altra parte, si pone il Fondo monetario internazionale che propone una grande politica di austerità, l'abbassamento dei tassi e la liberalizzazione: l'austerità ha limitato il consumo, l'abbassamento dei tassi di cambio ha dato la possibilità alle aziende internazionali di comprare a

basso prezzo i prodotti e la liberalizzazione finanziaria ha permesso ai grandi gruppi finanziari di entrare in maniera massiccia nei Paesi in questione.

Le conclusioni di tutto ciò sono molto semplici: abbiamo dato soldi attraverso i crediti e abbiamo beneficiato le imprese multinazionali e la corruzione locale e forse anche una diffusa connivenza. Abbiamo dato potere ad una specifica filosofia del Fondo monetario internazionale e alla sua impostazione economica che prevede svalutazioni, limitazioni di consumi e la liberalizzazione di cui ho parlato prima. Da un lato, abbiamo permesso una crescita finanziaria di banche private di questi Paesi e, dall'altro, abbiamo dato la possibilità di sviluppare una propria finanza locale, consentendo alle banche di entrare in questo mercato.

Nel frattempo i mercati si sono integrati, le crisi borsistiche, così come le crisi valutarie, sono diventate sempre più gravi e correlate e oggi arriviamo alla cancellazione del debito che la sinistra chiede con forza e che noi approviamo ma in modo diverso. Perché? A chi abbiamo dato aiuto e a chi daremo aiuto oggi?

Abbassando l'indebitamento di questi Paesi faremo alzare il valore dei titoli di credito emessi nei confronti degli Stati e delle società, che vengono quotati oggi sul mercato internazionale. La riduzione del livello di indebitamento determinerà come conseguenza una maggiore sicurezza e i titoli guadagneranno qualche punto in più. Avremo pertanto aiutato le aziende che hanno esportato, gli organismi finanziari, e i soggetti che oggi hanno investito in titoli di credito, a scapito del nostro sistema fiscale e del nostro portafoglio. Avremo effettuato un trasferimento di ricchezza che giudichiamo come atto di buonismo e, se è giusto che sia stato fatto, ricordiamoci allora che per ottenere qualcosa in questa direzione, per cancellare il debito - e qui mi riferisco alla mozione n. 511 -, per arrivare veramente ad una soluzione, dovremo assumere determinate iniziative.

In primo luogo, occorre modificare radicalmente il sistema attraverso cui le banche private finanziano quei Paesi, in maniera chiara e concordata, perché altrimenti il fenomeno si riprodurrà. Questo deve avvenire con una revisione annuale, come è accaduto in passato per gli accordi bilaterali di finanziamento.

In secondo luogo, è necessario studiare nuovi criteri per il Fondo monetario internazionale, affinché non si ripeta quella situazione di liberalizzazione selvaggia con l'ingresso di società multinazionali e quella restrizione dei consumi che ha distrutto l'economia di quei Paesi.

Dobbiamo sviluppare noi stessi dei criteri fondati non sulla scelta del Paese, ma sulle modalità d'intervento in base alle quali desideriamo intervenire in una certa area. Soprattutto dobbiamo congelare o bloccare la variazione dei titoli di credito oggi negoziabili, che non faranno altro che salire se adotteremo questa decisione, favorendo persone che operano al di fuori del sistema e che vanno invece bloccate.

Tutto questo non appare, senatore Micele, nella mozione da lei presentata. Vi è un buonismo, uno pseudo filantropismo. Sull'aspetto esteriore della cancellazione del debito siamo d'accordo, ma non abbiamo

fatto nulla per prevenire, senatore Micele, perché abbiamo fatto molto per curare: paghiamo noi, hanno guadagnato altri. Forse la soluzione non risiede soltanto in quanto decideremo oggi in quest'Aula. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 511, presentata dal senatore Micele e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 516, presentata dal senatore Castelli e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 517, presentata dal senatore Castelli e da altri senatori, nel testo modificato.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 519, presentata dal senatore Vegas e da altri senatori.

È approvata.

Sottosegretario Serri, per quanto riguarda la mozione n. 521, dei senatori Servello ed altri, laddove, nella parte iniziale, si dice: «considerato che nei giorni scorsi la vicenda è stata spettacolarizzata nel circuito popolare del Festival di Sanremo con relativa utilizzazione di immagine del Presidente del Consiglio», non ho capito se lei intende chiedere ai presentatori della mozione l'eliminazione di tale periodo.

SERRI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, intendevo solamente ribadire che il Governo, non solo in questo caso ma anche negli altri, si pronuncia esclusivamente sul dispositivo delle mozioni in esame, cioè sugli impegni che assume e non sulle valutazioni che precedono. Ripeto: ciò non riguarda solo la mozione n. 521, ma anche tutte le altre.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 521, presentata dal senatore Servello e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

Essendo stato accolto l'ordine del giorno n. 1 e non insistendo il senatore Marino per la sua votazione, esso non verrà posto ai voti.

Senatore Russo Spena, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

RUSSO SPENA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Russo Spena e da altri senatori.

Non è approvato

Discussione di mozioni in materia di bioetica e biotecnologie

PRRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00465, 1-00507, 1-00509, 1-00513, 1-00514, 1-00515, 1-00518, 1-00520 e 1-00522 in materia di bioetica e biotecnologie.

Ha facoltà di parlare il senatore Cortiana per illustrare la mozione n. 465.

CORTIANA. Signor Presidente, cari colleghi, ciò che rende attuale ed anche di interesse pubblico la discussione della mozione che abbiamo presentato ormai lo scorso anno è la questione inerente l'ufficio brevetti europeo e ciò che è stato consentito, cioè la brevettazione delle ricerche che riguardano embrioni e cellule umane.

In realtà, la mozione che ora illustrerò riguarda gli organismi geneticamente modificati; cercherò di farlo molto rapidamente.

Il nostro Parlamento è già stato interessato della questione a suo tempo, fin dal 1998. Ricordo che il 10 marzo di quell'anno proprio quest'Assemblea si espresse a larghissima maggioranza, quindi ben oltre la maggioranza governativa di centro-sinistra, con un ordine del giorno relativo al non recepimento da parte del nostro Paese della direttiva allora in discussione al Parlamento europeo sulla brevettazione di organismi geneticamente modificati.

Nel frattempo si sono determinati una serie di eventi, tra cui l'approvazione da parte del Parlamento europeo di una direttiva che consentiva la brevettazione di organismi geneticamente modificati e l'avvio delle procedure per il recepimento di tale direttiva da parte del Governo e del Parlamento. Il Governo ha predisposto un disegno di legge di recepimento attualmente all'attenzione della Commissione industria del Senato e delle Commissioni che su di esso devono esprimere un parere, tra cui quella di cui faccio parte, cioè la Commissione agricoltura.

Il nostro Governo nel frattempo è stato parte attiva, in particolar modo con due Ministeri (quello delle politiche agricole, guidato dal ministro De Castro, e quello della sanità, guidato dalla signora ministro Bindi), relativamente a tutte le implicazioni e le contraddizioni che l'attuazione... (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, mi è difficile parlare con questo brusio. (*Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Senatori, invito soprattutto i colleghi che sono al centro dell'emiciclo a prendere posto o ad uscire dall'Aula.

CORTIANA. I colleghi non interessati possono recarsi alla *buvette* a chiacchierare,...

PRESIDENTE. Questo lo devo dire io, senatore Cortiana.

CORTIANA. ...salvo però risparmiarci la retorica su embrioni, vita e quant'altro dopo.

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, si risparmi i commenti.

CORTIANA. Va bene.

Come dicevo, i ministri De Castro e Bindi hanno avuto un'attività intensa, nel frattempo, per gestire le contraddizioni che la sperimentazione sul campo di questi brevetti di organismi geneticamente modificati stanno determinando su diversi piani e aspetti che richiederò rapidamente.

Vorrei richiamare, colleghi, alcuni riferimenti particolari, in modo da avere come riferimento gli stessi elementi, evitando luoghi comuni, semplificazioni e magari l'attribuzione di stereotipi a chi, come noi ecologisti, da tanto tempo si batte per sollevare tali questioni e le implicazioni che hanno di ordine etico oltre ambientale, economico e legato alla salute.

Quando parliamo di organismi geneticamente modificati, di ingegneria genetica, non ci riferiamo alle biotecnologie o agli aspetti relativi alle ricerche sull'agricoltura che si sono volute con incroci e innesti nel corso dei millenni, ma alla tecnica che prevede l'inserimento di geni appartenenti ad una specie nel corredo genetico di una specie differente (ad esempio, l'inserimento di elementi del corredo genetico di un insetto all'interno di un vegetale). Questo procedimento caratterizza l'ingegneria genetica oggi.

In particolar modo, tutti gli indirizzi di ricerca, di sperimentazione e di applicazione di questo tipo di tecnologia si sono legati all'aumento della possibilità di produzione e diffusione di erbicidi al fine di combattere gli aspetti nocivi degli insetti o di erbe infestanti, in modo di aumentare la possibilità d'uso e di produzione senza danno per la specie, per il frutto, per il prodotto da «proteggere».

Questo si è accompagnato ad un modello di tipo industriale e commerciale che è bene che i colleghi conoscano a fondo. In particolare, il seme modificato geneticamente in modo da reggere l'utilizzo di erbicidi e pesticidi viene venduto insieme ad un erbicida e ad un pesticida. Nel contratto con l'agricoltore viene specificato che il seme non può essere comprato se non è accompagnato dall'utilizzo di un certo erbicida e di un certo pesticida e che non può essere riutilizzato ma va ricomprato ogni volta. Addirittura una delle ricerche aveva come oggetto un seme sterile, chiamato – sembra il titolo di un film – «Terminator», che non si ri-

produceva in modo da essere certi che il contratto non potesse essere trasgredito.

Si configura allora una situazione per cui questo tipo di finalità non si preoccupa delle conseguenze che riguardano l'adattamento di insetti e di erbe infestanti a questo tipo di modificazione: ulteriore rafforzamento, possibilità di trasferimento rispetto alla resistenza agli antibiotici, possibilità di contaminazione, di riduzione e di modificazione della biodiversità, ma anche, sotto il profilo economico, situazione di assoluta dipendenza degli agricoltori da un meccanismo rispetto al quale nel migliore dei casi risultano dei licenziatari. Tutto questo contro ogni possibilità di sviluppo di una libera agricoltura in un libero mercato. Quindi, le finalità con cui aziende come Monsanto, Novartis e altre hanno operato erano di natura industrial-commerciale. Questo è per noi un aspetto da tener ben presente.

Un altro aspetto va significato e richiamato. Per ciò che riguarda la questione dei farmaci, ad esempio, si è passati da tempo dall'osservazione empirica ai metodi della ricerca sperimentale, che prevedono fasi molto rigide attraverso le quali avere la certezza della sostenibilità, in questo caso per la salute umana, dei nuovi farmaci. Per curare invece – tra virgolette – «malattie» del sistema agroalimentare, questo tipo di metodologie sperimentali non sono state inserite: tutti noi oggi concorriamo come cavie ad una grande sperimentazione planetaria i cui esiti noi non conosciamo, e già oggi tuttavia risuliamo involontariamente cavie dell'utilizzo di manipolazioni genetiche, del consumo di prodotti derivati. In altri termini, tutto ciò che abbiamo preteso rigorosamente per la farmacopea non lo abbiamo preteso fino ad oggi per ciò che riguarda gli organismi geneticamente modificati.

Nel frattempo, come dicevo, c'è stato uno sviluppo, dovuto anche ad una sensibilità particolare europea in qualche modo stimolata dalle questioni che riguardano, come si dice in modo semplice, la «mucca pazza», il «pollo alla diossina» e questioni del genere. Esse non hanno direttamente a che fare con organismi geneticamente modificati, però hanno creato una sensibilità nel mondo dei consumatori e degli agricoltori che ha influenzato pesantemente anche il mondo della decisione pubblica, sia a livello degli Stati nazionali sia a livello dell'Unione europea.

Da questo punto di vista, l'Unione europea ha in qualche modo recuperato alcuni elementi che sono propri, della sua filiera agroindustriale, elementi totalmente recepiti all'interno dell'Agenda 2000, che riguarda l'agricoltura: sono gli elementi della tipicità dei prodotti, della loro qualità, della polifunzionalità dell'agricoltura europea. In sostanza, si tratta di quegli aspetti, di quei tratti peculiari che rendono competitiva e possibile, dal punto di vista della sostenibilità economica e sociale, l'agricoltura europea e sono assolutamente in contrasto con quel meccanismo che, come dicevo, ridurrebbe a licenziatari gli agricoltori, diminuirebbe la biodiversità e annullerebbe la possibilità di una tipicità che ci è propria, se non altro da un punto di vista strettamente utilitaristico.

L'Unione europea, quindi, si è attivata in conseguenza di questi fattori e ha assunto degli indirizzi molto diversi dalla direttiva n. 98/44 che oggi è all'attenzione, ad esempio, della Commissione industria del Senato per l'espressione del parere di competenza su un disegno di legge di cui tale direttiva è oggetto.

Quindi, il mandato negoziale che l'Unione europea ha conferito al gruppo di negoziazione a Seattle per la WTO e che oggi prosegue i suoi lavori a Ginevra – mandato che ha introdotto sia come Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, sia come Parlamento europeo – ha conferito degli indirizzi molto specifici. Il primo, innanzi tutto, riguarda il principio di precauzione: non si introducono e non si autorizzano modalità nuove – quindi gli aspetti che riguardano non la ricerca, sia chiaro, ma la natura della sperimentazione e l'applicazione in sede agroindustriale – che non abbiano dato certezze rispetto alla sostenibilità ambientale, rispetto alla sicurezza per la salute del genere umano.

Questo è il mandato negoziale che è stato dato dall'Unione europea e dal Parlamento europeo. Come vedete, basterebbe questo; esso è in assoluto contrasto con la direttiva già approvata che è all'attenzione dei Parlamenti europei e che peraltro ha visto il ricorso dell'Olanda e di altri paesi, tra cui anche l'Italia; ricorso che tuttavia non ha natura sospensiva rispetto alla direttiva che è in atto.

E allora, oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che definirei schizoide: da un lato, infatti, ci troviamo di fronte al recepimento di una direttiva che porta quel tipo di caratteristiche per quel tipo di applicazione, per quel tipo di ricerche sulle manipolazioni genetiche e sugli organismi geneticamente modificati; dall'altro, nello stesso tempo, l'Unione europea agisce già con altre indicazioni proprie e del Parlamento europeo.

Quindi, a questo punto è necessario che con forza noi riprendiamo una funzione che è propria della politica pubblica, perché, se è assolutamente lecito, comprensibile, legittimo che un'impresa, anche multinazionale, persegua il proprio scopo, che è quello della riduzione dei costi, della fedelizzazione, anche forzata, dei propri consumatori, (in questo caso con quel tipo di contratto *capestro*), è assolutamente doveroso che, invece, la politica pubblica si preoccupi degli interessi generali: attuali e delle future generazioni. Una buona politica pubblica, infatti, si ispira sempre alle conseguenze che ogni sua decisione avrà sulle future generazioni.

In questo senso, dobbiamo affermare con chiarezza che la ricerca e la sperimentazione per ciò che riguarda le biotecnologie devono essere coerenti con le decisioni assunte dalla Conferenza di Rio e con il Protocollo sulla biodiversità, appena firmato a Montreal dal nostro Paese e dai Paesi dell'Unione europea, e dobbiamo affermare chiaramente che ogni tipo di trattato sulla liberalizzazione del commercio è subordinato e non sovraordinato rispetto alle conclusioni delle conferenze dell'ONU e agli indirizzi di politica pubblica degli Stati nazionali e dei Parlamenti, come nel nostro caso, dell'Unione europea.

Infatti, la liberalizzazione commerciale vive come oggettivi ostacoli da rimuovere o da superare le preoccupazioni sulla sicurezza alimentare, perché le vive come barriere per tale liberalizzazione; ciò è comprensibile su quel piano, ma per la politica pubblica non è l'unico piano da considerare; ci sono anche gli altri piani a cui mi riferivo, cioè quelli economici più in generale, della tutela della propria specificità, quelli di natura ecologica, quelli della sicurezza alimentare e quelli – vivaddio! – di natura etica.

Allora, da questo punto di vista, è necessario che con forza noi chiediamo che si interrompa assolutamente la sperimentazione e la commercializzazione degli organismi geneticamente modificati che seguono logiche che riguardano soltanto l'aumento quantitativo della produzione e la riduzione dei costi. Si seguano invece la sperimentazione e l'applicazione di quelle biotecnologie che, in coerenza con il mandato ONU della Conferenza di Rio, riguardino la qualità e la sostenibilità ambientale del prodotto. Questo è ciò che dobbiamo pretendere e che dev'essere chiaro per evitare ogni tipo di equivoco.

Sul piano della ricerca, invece, non poniamo assolutamente alcun limite; la ricerca dev'essere assolutamente libera e in tutte le direzioni possibili. Qui ci limitiamo a registrare un *deficit* per ciò che riguarda gli aspetti pubblici della ricerca. Dobbiamo però evitare che esistano i cosiddetti brevetti di sbarramento, e quindi che il possesso privato di alcuni brevetti impedisca le possibilità di sviluppo della conoscenza a valle e dunque determini gli indirizzi delle ricerche in un senso o nell'altro. In questa direzione ci dobbiamo esprimere con molta forza.

Nel frattempo l'Unione europea sta istituendo, come sapete, un'Agenzia sulla sicurezza alimentare che riguarda tutta la filiera. È in discussione l'aspetto che riguarda l'etichettatura dei prodotti, perché sia chiara, in quanto essa riguarda non soltanto il consumatore finale ma anche il resto della filiera; infatti, se è vero che il consumatore finale al supermercato non vuole il prodotto derivato da organismi geneticamente modificati (tant'è che una serie di catene europee, le più grandi, rifiutano questi prodotti e non li commercializzano con il loro marchio), è altresì vero, però, che nell'alimentazione animale, ad esempio, in tutto il settore della zootecnia, si utilizzano molto questi prodotti che quindi entrano comunque nella filiera e finiscono a noi. Vi è quindi la necessità di un controllo e di una verifica di tutto questo processo, per non avere poi sorprese come quelle della «mucca pazza» o del «pollo alla diossina».

Da questo punto di vista, l'istituzione, su proposta del presidente Prodi, dell'Agenzia sulla sicurezza alimentare è molto importante, così com'è importante l'indicazione data dalla Presidenza del Consiglio affinché nella Commissione per la bioetica si rivolga una specifica attenzione agli OGM.

Noi però abbiamo registrato, in Commissione agricoltura, audendo i rappresentanti dei cinque Ministeri italiani interessati, fra i quali l'Industria, la Sanità e l'Ambiente, uno straordinario scoordinamento tra Ministeri. Noi non abbiamo un quadro sinottico di ciò che già oggi è in azione

nel nostro Paese, dalla ricerca alla sperimentazione, ai movimenti delle industrie.

Noi assistiamo, e ognuno di voi colleghi, in ciò di cui si è occupato, ha assistito, all'attività legittima di *lobby* delle imprese e delle associazioni di imprese, come degli ambientalisti e delle loro associazioni, ma manca un quadro sinottico di riferimento che ci consenta di capire dove e come ci stiamo muovendo, dove va la nostra ricerca pubblica, come impiega i fondi il CNR, come li impiegano istituti che riguardano l'agricoltura piuttosto che la sanità.

Questo è ciò che oggi manca ed è quindi necessario che vi sia un Osservatorio unico coordinato. In tal senso, abbiamo svolto in Commissione agricoltura un lavoro che domani dovrebbe terminare e che sarà sottoposto poi alla vostra attenzione.

Oggi, ciò che mi preme richiamare della mozione che abbiamo testé illustrato, è la necessità di riconoscere che l'Unione europea deve uscire dalla schizofrenia, dal momento che abbiamo visto i limiti di quel tipo di modificazioni genetiche e del tipo di logiche industriali e commerciali che ad esse sottostanno. Occorre riconoscere l'opportunità di fermarci, di sospendere quel tipo di implicazioni, di rafforzare e cambiare gli indirizzi della ricerca, della sperimentazione e anche dell'applicazione, finalizzandole alla sostenibilità e alla qualità, mantenendo soprattutto gli aspetti di conoscenza del germoplasma piuttosto che di tutte le tradizioni legate alla biodiversità, ai vari tipi di agricolture che spesso scaturiscono dalle culture dei popoli e dalle nostre tradizioni europee. Occorre avere il coraggio di recuperare tutto l'umanesimo europeo e di porre questo come sovraordinante rispetto ai legittimi interessi delle imprese multinazionali. (*Applausi dai Gruppi Verdi, L'FN, UDEUR e PPI e dei senatori Gubert e Murineddu*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zilio per illustrare la mozione n. 507.

ZILIO. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, colleghi, credo non vi sia bisogno di spendere molte parole sul tema che è oggetto della nostra mozione, perché già l'insorgere in tutta Europa della comunità scientifica, come di quella politica, culturale e più ancora delle coscienze, attraverso i *mass media*, contro il brevetto rilasciato dall'Ufficio europeo brevetti di Monaco ha manifestato chiaramente un netto rifiuto di tali metodi.

Sembra tuttavia opportuno soffermarsi su alcune considerazioni. Anzitutto, sull'effettiva sostanza di un brevetto e sulla sua ricaduta sulla vita delle persone. I brevetti, chiaramente, vengono richiesti e rilasciati quando vi è in gioco un interesse economico, in se stesso lecito, perché si può capire e anche condividere, entro certi limiti, che chi ha investito uomini, mezzi, tempo nella ricerca per inventare qualcosa di utile a sé, ma soprattutto ad altri, sia esso uno strumento o un procedimento, ne possa ricavare un equo profitto e perciò venga tutelato da un brevetto. C'è però da chie-

dersi se la brevettabilità di un'invenzione o di un artefatto abbia dei limiti e quali essi possano essere.

Nel caso del brevetto rilasciato dall'Ufficio europeo brevetti alla società australiana Stern Cell Sciences l'oggetto è la produzione, su vasta scala, di cellule staminali umane da impiegarsi nelle colture sperimentali, nei trapianti di tessuti e forse, in un futuro prossimo, nella produzione di organi o parti di organi di ricambio destinati a pazienti privi di donatore. Un affare, come è comprensibile, di milioni di dollari.

Tali cellule staminali, chiamate embrionali, sono reperibili facilmente negli embrioni umani. La sostanza di tutto ciò è che viene generato per clonazione un embrione umano destinato a morire perché utilizzato come sorgente di cellule staminali da coltivare e da donare a un paziente, e questa è un'azione indegna per un essere umano per quanto piccolo esso sia, perché nega il suo diritto alla vita e la sua dignità.

Questo è l'aspetto aberrante del brevetto licenziato a Monaco, che lo stesso istituto ha riconosciuto come grave errore. Non possiamo però accontentarci della marcia indietro da parte dell'Ufficio brevetti. Infatti, la nostra mozione esprime forte preoccupazione per il fatto che un simile deprecabile episodio sia stato possibile e si chiede se ciò non sia dovuto anche a scarsa chiarezza o addirittura ad ambiguità delle direttive europee in materia.

Per questo motivo, si impegna il Governo ad assumere iniziative urgenti per togliere ogni efficacia alla decisione dell'Ufficio europeo brevetti, per evitare, inoltre, che errori come quello di Monaco possano ripetersi e per ottenere dalla Commissione europea ogni utile chiarimento e precisazione in materia, nella ferma convinzione che su un tema tanto delicato come quello che coinvolge la vita umana non si possano lasciare zone d'ombra o di ambigua interpretazione.

Quest'ultima considerazione è oggi più stringente dopo la recente sentenza del tribunale di Roma che consente l'impianto dell'embrione in un utero cosiddetto, per semplicità, in affitto, il che costituisce un'aberrante forma di mercificazione della maternità. Anche su questo tema occorre al più presto porre rimedio al vuoto legislativo in materia. A tal proposito, il Gruppo del Partito Popolare Italiano ha appreso con viva soddisfazione che la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di portare all'esame dell'Aula, il 9 marzo, il disegno di legge sulla procreazione medicamente assistita. (*Applausi dai Gruppi PPI e UDEUR e dei senatori Gubert e Fiorillo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Peruzzotti per illustrare le mozioni nn. 509, 513, 514 e 515.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, la liberalizzazione degli scambi commerciali dovuta al processo di globalizzazione e mondialismo comincia a sollevare nell'opinione pubblica forti e motivate preoccupazioni. Soprattutto i prodotti agricoli e alimentari, ottenuti con diversi *standard* tecnologici e sottoposti a diversi regimi di controllo, destano nei consumatori

allarme per la propria salute, per la sicurezza alimentare e per la salvaguardia dell'ambiente.

L'utilizzo di OGM (organismi geneticamente modificati) nell'agricoltura per la produzione di materie prime, quali soia, colza e così via, e l'utilizzo di queste materie prime in prodotti alimentari, senza preventivi e adeguati *test* sulle conseguenze per l'organismo umano di dette sostanze, ci induce a richiedere precise regole e controlli per tutelare la salute e ci convince che è necessaria una moratoria per la produzione e la commercializzazione di prodotti contenenti elementi transgenici.

È indispensabile promuovere una campagna d'informazione a tutela del consumatore, avviando un processo di conoscenza e di identificazione degli alimenti e dei prodotti interessati da tecnologie transgeniche e individuando gli strumenti necessari a far sì che sia possibile conoscere la reale provenienza dei prodotti contenenti OGM.

Bisogna avviare modelli di agricoltura, allevamenti e produzioni agroalimentari con metodi indenni da OGM, favorendo le colture dei prodotti tipici, l'allevamento di razze caratteristiche e la salvaguardia delle colture alimentari tradizionali. Il pericolo dello sfruttamento commerciale da parte delle multinazionali che producono OGM, non solo nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ma anche di quelli sviluppati, è reale e incombente. Occorre investire organismi politici e umanitari, quali l'ONU, e non organismi commerciali, quali la WTO, affinché tutte le decisioni riguardanti la materia siano trattate in quella sede.

Per la Lega Forza Nord Padania è essenziale che sia garantita a tutti gli esseri umani la sicurezza sulla loro salute e sull'ambiente in cui essi vivono e lavorano. È indispensabile combattere le posizioni di monopolio assunte da alcune multinazionali sui brevetti «biotec», le fusioni e gli accordi che rischiano di concentrare in poche mani la ricerca e il potere finanziario. La nostra posizione sugli OGM e sulle biotecnologie, motivata da risvolti etici, sanitari, politici ed economici, è molto dura e preoccupata, perché senza adeguati controlli e regole si rischia di consegnare il controllo completo dell'agricoltura prima, dell'alimentazione poi e di una notevole quota dell'economia ad un cartello oligopolistico in grado di espropriare Governi, Parlamenti e interi popoli dei loro poteri originari, condanniamo il tentativo di globalizzare gusti e culture promosso da aziende che vogliono affermare il principio che una multinazionale possa produrre un prodotto per offrirlo a tutto il globo e non ad una cerchia di consumatori che richiedono specifici requisiti organolettici.

Questa è la logica che spinge sull'acceleratore delle biotecnologie e sui cibi contenenti OGM. Su questi tentativi di omologazione mondiale delle abitudini alimentari si sono incentrate le giuste e condivisibili manifestazioni di Seattle, che si opponevano al dominio dell'economia sull'uomo. La Lega Forza Nord Padania ritiene che la diversità genetica dei vegetali e degli animali presenti al mondo sia un bene prezioso e debba essere tutelata attraverso la sua conservazione, attraverso l'uso sostenibile delle sue componenti e attraverso una condivisione, in modo equo, dei suoi benefici.

A tal fine sono state elaborate delle regole fondamentali alle quali la WTO stava pesantemente attentando: notifica e autorizzazioni di tutti i movimenti di OGM attraverso le frontiere nazionali; procedure di *import-export* di OGM subordinate ad esaurienti valutazioni del rischio; adozione di schemi internazionali di responsabilità per l'impiego di OGM; esplicita prevalenza del POB (*Protocol on biosafety*) su ogni altro accordo commerciale. Per queste motivazioni, per il mantenimento degli accordi sanciti dalla Conferenza di Rio, per promuovere più idonei strumenti di tutela della salute e dell'ambiente, per invitare la Comunità europea a dettare le proprie regole in materia, senza interferenze esterne, per tutelare i consumatori e gli agricoltori e per salvaguardare le tradizioni di tutti i popoli, invitiamo quest'Aula ad esprimere un voto favorevole sulle nostre mozioni. (*Applausi dal Gruppo LFNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Nava per illustrare la mozione n. 518.

NAVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, le mozioni sul debito dei Paesi in via di sviluppo e quelle sulla bioetica sono collegate non solo dalla circostanza temporale, ma anche e profondamente da una sfida e da una responsabilità: il diritto alla vita dei popoli e della persona. Alla fine del secondo Millennio sembra compiersi, percepito e vissuto con trionfale compiacimento e insieme con smisurata angoscia, il disegno prometeico e faustiano di dominare la natura e la vita con la potenza inaudita della scienza e delle applicazioni tecnologiche, in un gioco che diviene però sempre più difficile, più drammatico, più rischioso; un gioco del desiderio e dell'istinto, un gioco con la vita e con la morte, al di là del bene e del male, oltre ogni misura antropologica, fuori di ogni regola istituzionale e democratica, oltre ogni fine condiviso, nella logica pura del mercato e della competizione, entro le dinamiche convulse della globalizzazione, ove cessano di essere protagonisti le culture e l'*ethos* delle nazioni e dei popoli e divengono ormai dominanti le centrali anonime e potentissime, fornite di risorse finanziarie, tecnologiche e commerciali, non più governabili dalla pochezza delle sovranità statuali.

Ormai l'orizzonte bioetico, entro il quale la vita e i suoi processi incrociano i principi dell'umanità e i diritti dell'uomo, è sconvolto incessantemente da eventi, iniziative, circostanze, esperimenti che alterano, modificano, travolgono il mondo naturale e i processi naturali della vita, e che rovesciano, stravolgono, contrastano i principi, i valori, i diritti sui quali sono stati costituiti la cittadinanza, la convivenza e la statualità della democrazia dell'Occidente e del nostro Paese.

Ora, l'uomo, il patrimonio costitutivo del suo essere, l'intimità stessa delle sue relazioni, le radici del suo esserci e del suo emergere dal nulla nello spazio-tempo della vita e della storia, viene sottratto alla sorgente naturale della coniugalità e consegnato alle motivazioni edonistiche e libertarie, alle tecnologie genetiche e biomediche, alla logica mercantile

del vendere e del comprare, al sogno inaudito e folle di un'autometamorfosi, alla probabilità imminente di un'autocreazione.

Anche la decisione, non sorprendente, del magistrato romano, che autorizza la dissociazione tra madre genetica e madre partoriente, tra concepimento e gestazione, è un ulteriore segno del caos etico, bioetico, giuridico e deontologico entro cui viene collocato l'evento primigenio, l'evento fondatore della vita e della persona umana; la persona, soggetto vero, reale, della dignità e della promessa di storia e di destino che lo accompagna fin dall'origine.

Perché avviene tutto questo? Perché cresce questa condizione di confusione, di inquietudine e di smarrimento? Perché questa condizione cui la politica, il diritto e l'etica non riescono a resistere? Siamo già introdotti in uno Stato tecnico assoluto e mi sembra di riascoltare un grido, un allarme, che agli inizi degli anni Sessanta Martin Heidegger lanciava alla coscienza mondiale, dicendo a se stesso e a noi, rispetto a questa condizione: «Solo un Dio può salvarci».

La modernità ha pensato la libertà come liberazione del divenire dall'eterno; la modernità è la trasgressione estrema dell'obbedienza ad un progetto gratuito e inatteso che si dona nell'ordine della natura; è lo sfondamento di ogni misura, di ogni regola, di ogni fine; la modernità è il rifiuto del dono ed è la contestazione dell'accoglienza; è il «no» alla coniugalità e al grembo materno; è il «no» alla vita e alla creatura umana; la modernità rincorre l'uomo per renderlo un artificio.

Siamo quindi ormai completamente dentro lo Stato tecnico assoluto, con il cibo biotecnologico, con gli organismi geneticamente modificabili, ormai con noi stessi manipolati e clonati. La brevettabilità del patrimonio biologico umano, come di quello vegetale e animale, è il riconoscimento giuridico della materialità tecnica dell'uomo, è il marchio di qualità e di proprietà della sua riproducibilità, della sua commerciabilità, della sua collocazione e disponibilità nel mercato; la brevettabilità è il segno di una schiavitù radicale e irreversibile: anche l'uomo è ormai un'invenzione, pronta per l'Organizzazione mondiale del commercio, in una nuova grande, planetaria, schiavitù. L'uomo invenzione biogenetica, non più animale ragionevole.

Signor Presidente, certamente da Aristotele abbiamo compiuto uno straordinario cammino di civiltà, ma allora qual è lo statuto della persona? Chi siamo? Abbiamo bisogno di condividere una verità e di riconoscere una realtà: la verità e la realtà di noi stessi, della nostra identità, della dignità e inviolabilità del nostro essere e del nostro divenire.

L'embrione è uno di noi? La fedeltà a questa appartenenza, che è anche all'origine di quel che ognuno di noi è, oggi decide con un «sì» o con un «no» la nostra scelta e il nostro destino, di vita o di morte, per noi e per la nostra civiltà.

Rivolgo, allora, un invito al Governo a presentare al Parlamento, entro i prossimi tre mesi, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico, perché cresca la nostra consapevolezza e si innalzi trionfante sulla nostra indifferenza e sulla nostra difficoltà; siano costruiti e decisi i per-

corsi della nostra responsabilità a difesa e garanzia dell'uomo e della civiltà, della vita e dell'amore. (*Applausi dal Gruppo UDEUR e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Camerini per illustrare la mozione n. 520.

CAMERINI. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, stiamo oggi discutendo di un problema che è insito nell'irruzione – in particolare verificatasi nell'ultimo decennio – delle biotecnologie, che caratterizza una rivoluzione biologica di grande entità con la quale tutti dobbiamo confrontarci e che però deve essere anche controllata e governata.

Essa ha avuto ed ha una serie di ricadute sia nei confronti della salute dell'uomo, come ad esempio la produzione di vaccini e farmaci, sia riguardo ai nuovi prodotti nel campo dell'agricoltura e della veterinaria, come ad esempio la creazione di vegetali resistenti agli insetti, ai funghi e ai virus.

Per avere un'idea dello scenario mondiale vorrei ricordare che il mercato delle biotecnologie è passato da 14 miliardi di dollari nel 1994 a 60 miliardi di dollari nel 2000 e si calcola che si raggiungeranno i 150 miliardi di dollari nel 2005.

Per quanto riguarda, in particolare, l'agricoltura, nel 1990 non esistevano nel mondo occidentale raccolti geneticamente modificati, mentre attualmente circa 40 milioni di ettari sono coltivati con l'ausilio di queste tecniche.

Discussi sono i rischi – anche se molti di essi sono magari più potenziali che non chiaramente dimostrati – della manipolazione genetica degli organismi viventi; essi investono aspetti di ecologia, economia, sicurezza e cultura. Ma in ogni caso la massiccia diffusione delle biotecnologie deve confrontarsi con la salvaguardia delle precarie situazioni della biodiversità nel nostro pianeta.

L'applicazione delle biotecnologie nella specie umana pone pure dei drammatici quesiti in termini di bioetica, come ad esempio quello della clonazione umana. Il problema si è presentato in maniera molto chiara, drammatica ed evidente in questi giorni quando l'Ufficio europeo brevetti, con sede a Monaco, ha autorizzato il brevetto per una tecnica di clonazione che non esclude quella umana, come pure la clonazione dell'embrione al di fuori di procedure aventi finalità terapeutiche o diagnostiche rivolte esclusivamente alla salute dell'embrione stesso.

Per tali ragioni, con la nostra mozione chiediamo al Governo di impegnarsi ad operare in ogni sede e utilizzando tutti gli strumenti disponibili affinché sia evitato ogni possibile rischio derivante dall'uso di organismi geneticamente modificati e affinché i brevetti abbiano come unico fine quello di proteggere la proprietà dell'invenzione, ma valga soprattutto come regola generale l'esame, caso per caso, delle richieste di commercializzazione o di emissione deliberata nell'ambiente, avvalendosi del supporto delle più alte autorità scientifiche e tecniche in materia.

In questa mozione chiediamo inoltre al Governo di assumere tutte le iniziative perché l'ammissione del brevetto da parte dell'Ufficio europeo di Monaco rilasciato in violazione delle norme sia nazionali che europee sia urgentemente privata di efficacia; come pure chiediamo di confermare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione e di modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano, come pure dei metodi di diagnosi o terapia del corpo umano o animale, nonché di ogni utilizzazione di embrioni umani.

Chiediamo, inoltre, che il Governo si impegni ad incoraggiare le ricerche rivolte allo studio dei possibili rischi inerenti alla diffusione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente, al fine di poter assicurare uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile senza incorrere in rischi inaccettabili; come pure a rafforzare stringenti strumenti di garanzia e di controllo a tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente, nonché a favorire la libera scelta dei cittadini, anche istituendo l'obbligo di una adeguata etichettatura dei prodotti geneticamente modificati.

Questa è, signor Presidente, senatrici e senatori, la tematica affrontata dalla mozione che abbiamo presentato. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDEUR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pianetta per illustrare la mozione n. 522.

PIANETTA. Signor Presidente, naturalmente aggiungo la mia firma a tale mozione.

In merito all'argomento oggi in esame, non possiamo tralasciare di sottolineare come esso, pur essendo di notevole gravità e attualità, sbiadisca a confronto di quanto avvenuto a livello nazionale con la sentenza concernente la maternità surrogata: ci sembra che la decisione di quel magistrato abbia determinato un'intollerabile invasione di campo, ledendo fondamentali principi costituzionali e giuridici del nostro Paese, calpestando dignità e diritti umani, e violando il codice di autoregolamentazione dell'ordine dei medici.

Ci è stato tuttavia di grande conforto sapere che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito che il provvedimento sulla procreazione assistita, da tempo giacente presso la Commissione sanità, verrà portato in discussione in quest'Aula nel corso della prossima settimana, determinando così l'opportunità di colmare una grave lacuna e di impedire queste deprecabili iniziative.

Nella mozione presentata dal senatore Tomassini, unitamente a colleghi del Gruppo di Forza Italia, ricordiamo come tutto sia stato originato da un ingiustificabile errore, peraltro confessato dall'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco; ricordiamo, inoltre, che il divieto di clonazione è riconosciuto e affermato in tutto il mondo, ma poi mancano nei vari Paesi specifiche normative in merito.

In Europa tali principi sono sanciti dalla Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997, che specificamente protegge i diritti dell'uomo e tutela la

dignità umana riguardo alle applicazioni della biologia, vietando anche l'utilizzo degli embrioni a scopo sperimentale. Inoltre, sono sanciti dalla direttiva europea n. 98/44/CE limiti rigidi alle biotecnologie. In Italia il disegno di legge di recepimento è all'esame della 10ª Commissione permanente. In esso i limiti della normativa europea sono ancora più stringenti: infatti, ciò che in quella direttiva sono considerazioni, in questo provvedimento sono prescrizioni. Il ritardo dell'applicazione del recepimento della direttiva europea può però lasciare spazio a scorrette interpretazioni e audaci iniziative, pur in presenza di un'ordinanza perentoria del Ministro della sanità.

A seguito di queste considerazioni, nella nostra mozione richiediamo un impegno del Governo affinché: si ratifichi la Convenzione di Oviedo del 1997; venga recepita la direttiva europea n. 98/44/CE; si approvi rapidamente il provvedimento che ho citato e in esso siano espressamente richiamati i vincoli dei brevetti, escludendo clonazioni umane e animali e l'utilizzazione degli embrioni a qualsiasi scopo; si richieda il varo di un gruppo europeo per l'etica, che crei il luogo di confronto e di regolamentazione per rendere più omogenee, condivise e consapevoli le normative; infine, l'Italia si faccia portavoce, a fronte di ogni innovazione biotecnologica, di assolute garanzie per la salvaguardia dell'ambiente, per il diritto alla salute e per il rispetto – questo elemento fondamentale – della vita e della dignità dell'uomo. Questi obiettivi devono essere garantiti.

La ricerca scientifica e le applicazioni che ne possono derivare potranno offrire grandi e ulteriori possibilità a favore della vita umana, soprattutto se sapremo comparteciparle e diffonderle per contribuire allo sviluppo di tutti e di chi ne ha più bisogno. È però necessario operare con estrema attenzione; è fondamentale garantire controlli al fine di non innescare processi che possono determinare rischi inaccettabili per la salute e la vita. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Caponi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1.

Ha facoltà di parlare il senatore Caponi.

CAPONI. Signor Presidente, non c'è dubbio che le cosiddette biotecnologie hanno provocato una discussione che chiama in causa scelte politiche ed economiche, ma anche, e soprattutto, grandi valori etici e filosofici. Ogni volta che vicende connesse alle biotecnologie appaiono clamorosamente sulle pagine dei giornali o sui *mass media* il dibattito è destinato a riaprirsi, a proporsi con i caratteri della più grande evidenza e, in alcuni casi – come, signor Presidente, quello relativo all'autorizzazione data dall'Ufficio europeo alla brevettabilità della clonazione umana – ad assumere anche i caratteri della drammaticità.

In merito a questo dibattito e alla più generale questione della biotecnologia noi comunisti abbiamo una posizione di principio molto chiara, che non si presta ad alcun equivoco. Siamo contrari al rifiuto delle biotec-

nologie, ma riteniamo che debbano essere sottoposte a rigorosissimi controlli pubblici.

Siamo contrari al rifiuto delle biotecnologie, signor Presidente, perché significherebbe rifiutare il progresso. È ormai appurato che è impensabile combattere con efficacia contro le grandi e, purtroppo, ancora mortali malattie di questo secolo senza ricorrere allo strumento genetico e quindi alla biotecnologia. Cinquanta tra i più moderni, efficaci e in alcuni casi unici farmaci destinati a combattere – molto spesso, purtroppo, ancora non con successo – questi moderni flagelli che affliggono il mondo e la stirpe umana sono ricavati dalle biotecnologie. Ad esempio, l'insulina, i farmaci chemioterapici sono ottenuti attraverso interventi di carattere genetico.

Del resto, cercando – come si suol dire – di vedere le cose in grande, penso che in un'epoca nella quale la popolazione del mondo sta raggiungendo i sei miliardi di abitanti ed è destinata ad una crescita rapida, sia impensabile ritenere – lo dico in questo modo, signor Presidente – di sfamare questa enorme e crescente popolazione nel mondo senza estendere la possibilità di coltivazioni e quindi senza ricorrere a tecniche che permettano ai semi dei prodotti alimentari di resistere a climi e a temperature diversi da quelli dei paesi in cui questi elementi vengono tradizionalmente coltivati.

Quindi, sì alle biotecnologie, ma ad un uso con criterio di queste ultime; un uso, e vengo al secondo punto, sottoposto ad un controllo rigoroso e, io credo, pubblico. Perché pubblico? Perché a mio giudizio, e i colleghi converranno con me, se le biotecnologie e l'ingegneria genetica rispondono non ad un interesse generale, collettivo, della società o delle società, ma ad interessi privati si rischia sempre di valicare il confine sottilissimo tra l'uso della scienza a fini positivi e quello a fini negativi o distorcenti.

Se dovessi dire fino in fondo e con sincerità la mia opinione, signor Presidente e cari colleghi, a mio avviso le biotecnologie e l'ingegneria genetica dovrebbero essere totalmente sottratte alla logica del mercato e del profitto: Forse oggi, nell'epoca del mito del mercato e dell'irrinunciabilità del profitto, ciò significa sognare un mondo distante, e irrealistico, però sul piano dei valori etici, morali, ma alla fine anche economici, non vedo perché un'invenzione scientifica importante, un contributo al miglioramento della qualità della vita o all'allungamento della vita di tutti noi non debbano essere dallo scopritore o dagli scopritori gratuitamente offerti all'uso comune della collettività e vi debba essere invece una logica ristretta, egoista, in base alla quale si lavora per una scoperta che fa il bene del genere umano ma non a tal fine, cioè per raggiungere un bene comune, bensì semplicemente per realizzare un guadagno, un profitto.

Io credo, signor Presidente, che se vogliamo costruire un mondo del futuro più giusto, esso non si può reggere in questo campo su di una logica ristretta ed egoista. Del resto, il mondo è avanzato ogni volta che ha saputo anteporre l'interesse collettivo, di liberazione, di avanzamento comune al ristretto interesse del guadagno e del profitto privato, e credo che

questa debba essere un pò la filosofia che regola l'intervento in questo settore, anche se oggi, purtroppo, detta filosofia non appare molto attuale e quelle che sto pronunciando possono sembrare soltanto le parole di un sognatore.

Ciò vuol dire però che, a mio giudizio, occorrerebbe – dal momento che oggi tutte le questioni non sono più restringibili ai confini nazionali, ma si pongono a livello mondiale – un organismo di carattere politico che su scala sovranazionale, in qualche modo rapportata all'Organizzazione delle Nazioni Unite, coordini e governi politicamente, e non tecnicamente, tale attività. Occorrerebbe intanto adottare una regola assoluta, e cioè il divieto di sperimentare e manipolare su geni e cellule umane, e procedere invece alle altre sperimentazioni sulla base di controlli rigorosi, affidati a comitati scientifici e ad organismi politici che si avvalgano di tali comitati, ispirati a quella logica di bene comune che ricordavo precedentemente. Il fallimento dell'ultimo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio tenutosi a Seattle da questo punto di vista è assai esemplificativo.

Su questa vicenda delle biotecnologie alimentari si gioca una partita di interessi e di dimensioni colossali per il mondo. Al centro dello scontro, infatti, c'è – io credo – la volontà delle grandi compagnie multinazionali dell'alimentazione, fondamentalmente americane, di avere un mercato completamente deregolamentato, completamente aperto in cui esse possano ancor più rafforzare la loro posizione di dominio e di predominio, non soltanto nei confronti dei Paesi più arretrati, ma anche degli altri Paesi: il Giappone da un lato, e l'Europa dall'altro.

Io credo che occorra – lo dico in questo modo – arrestare questa ennesima ingordigia americana. Occorrerebbe, dopo Seattle, procedere a una rinegoziazione degli accordi commerciali internazionali che stabilisca regole definite, che impedisca la supremazia americana, che eviti che la conoscenza tecnologica sia usata come strumento di dominio e di affermazione e non invece come strumento per elevare la generale condizione umana, e che affermi in questo ambito anche i diritti dei Paesi europei, ivi compreso il nostro.

Signor Presidente, per tornare alla specifica vicenda dell'autorizzazione concessa dall'Ufficio europeo dei brevetti, il nostro ordine del giorno reca delle indicazioni anch'esse assai precise. In primo luogo, riteniamo che il Governo italiano debba unirsi agli altri Governi europei nel ricorso per ottenere l'annullamento della decisione presa dall'Ufficio brevetti europeo. Questa decisione è stata giustificata con l'argomento che tale Ufficio non avrebbe tecnicamente compreso che dietro la richiesta della società australiana c'era la clonazione umana. Io, signor Presidente, signor Ministro, credo che questa sia una banale scusa, laddove in realtà si cela una concessione a interessi economici forti. Per questo sono molto d'accordo con quanto ha affermato poc'anzi il senatore Cortiana: non ci si può limitare a fare ricorso per ottenere l'annullamento della decisione; a mio giudizio – lo dico brutalmente, signor Ministro –, l'Ufficio europeo dei brevetti andrebbe «azzerato», costretto alle dimissioni e ne andrebbe

rinominato uno nuovo con a fianco un comitato scientifico *super partes* che possa aiutare anche la lettura tecnico-scientifica delle domande che vengono avanzate.

Riteniamo che il Governo italiano – e ci aspettiamo parole chiare e non ambigue al riguardo – si debba attivare in sede europea e internazionale perché vengano messe in atto tutte le misure, appunto, atte ad impedire che possano ripetersi episodi del genere di quello che è al centro della nostra discussione.

Riteniamo infine (questo è un punto per noi qualificante) che occorra, proprio come misura di tutela, accelerare i tempi della discussione in Senato (lo dico anche da Presidente della 10^a Commissione e da relatore sul provvedimento) del disegno di legge di recepimento della direttiva comunitaria sulla brevettabilità delle biotecnologie. Da questo punto di vista, giustifico ma non comprendo la posizione dei colleghi del Gruppo dei Verdi, i quali, se non sbaglio, hanno invece proposto una moratoria in questo campo e il blocco dell'esame del disegno di legge. Io credo che questo provvedimento che stiamo discutendo al Senato offra le garanzie che noi chiediamo, perché è più garantista della direttiva europea – lo riconosco – in quanto in esso è espressamente detto che sono vietati l'intervento e la manipolazione sui geni e sulle cellule umane e tutta la ricerca biotecnologica è sottoposta a delle regole che attualmente non esistono.

Ritengo che sia proprio – lo dico accoratamente e appassionatamente ai colleghi del Gruppo Verdi – l'attuale situazione di assenza di regole a poter favorire o suscitare vicende come quella dell'Ufficio europeo brevetti. Per questo vi è urgenza di porre delle regole, la prima delle quali – ripeto – è quella di impedire e di vietare espressamente la manipolazione di geni e di cellule umane.

Credo che nel corso della discussione parlamentare il disegno di legge di recepimento della direttiva possa essere ancora modificato, accogliendo contributi e proposte che ne accrescano ulteriormente la rigosità e le garanzie, ma che esso debba essere rapidamente approvato se si vuole davvero raggiungere l'obiettivo di regolamentare la materia e di metterci al riparo in quella che attualmente è una giungla, senza regole né limiti. Sappiamo che, nella giungla, vige la legge del più forte: vogliamo che – e ne va del futuro dell'umanità – in questo campo non domini la legge del più forte bensì quella degli interessi collettivi del nostro popolo e dell'umanità intera. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi pensiamo che cercare di rispondere alla domanda se le biotecnologie siano un bene o un male significherebbe porre un falso problema. Riteniamo piuttosto che occorra individuare la *ratio* che dirige i processi di ricerca: se essi sono guidati soltanto dalla logica del profitto, allora pensiamo che dalle biotecnologie non possa venire niente di buono.

L'investigazione scientifica riguarda sempre sia l'interesse pubblico che quello privato e il progresso scientifico spesso è garantito da un equilibrio tra queste due istanze. Oggi, tuttavia, con sempre maggior forza si sostiene che il progresso scientifico è possibile solo nel settore privato dimenticando, così, che la forza propulsiva e il grande ruolo giocato dalla committenza pubblica sono stati decisivi per il progresso scientifico.

La rivoluzione biotecnologica è la prima rivoluzione scientifica interamente finanziata dal settore pubblico nell'ambito della quale, tuttavia, i guadagni sono invece soltanto privati. Pensiamo che se i progetti di ricerca sono finanziati da un Governo essi debbano avere come obiettivo soltanto il perseguimento dell'utilità pubblica e, per far questo, bisogna assolutamente escludere alcuni settori dall'area della brevettabilità.

Ritengo che, ad esempio, l'agricoltura di sussistenza debba essere categoricamente esclusa dai brevetti. Se diciamo che ogni abitante del pianeta ha il diritto di mangiare, allora è obbligo della società riuscire a nutrire tutti e, se la società deve nutrire tutti, la tecnologia scientifica deve essere orientata a soddisfare il bisogno di cibo del pianeta e non soltanto a massimizzare i profitti.

Una simile esclusione dovrebbe riguardare i farmaci essenziali. Solo attraverso lo sviluppo degli investimenti pubblici possiamo avere la garanzia che vengano studiati settori scientifici meno redditizi come, ad esempio, quello che riguarda le malattie endemiche o emergenti nei Paesi poveri. Infatti, i finanziamenti per combattere queste malattie non verranno mai dal settore privato.

Crediamo che ciò non basti, perché anche la ricerca pubblica deve sottostare ad un controllo democratico. Basti pensare a cosa potrebbe fare uno Stato razzista che avesse a disposizione gli strumenti dell'ingegneria genetica per i suoi programmi di miglioramento della razza. Ci chiediamo se il mondo potrebbe sopportare uno Stato totalitario votato all'ideologia determinista, come accadde negli anni '20 e '30, con il dominio delle tecnologie sul DNA. Oppure pensiamo a quello che già accade oggi negli Stati Uniti d'America quando le compagnie di assicurazione vogliono sapere tutto sul genoma dei loro clienti prima di stipulare una polizza assicurativa o quando i datori di lavoro non intendono assumere qualcuno che risulti predisposto al cancro o ad una qualsiasi malattia grave. Bisogna saper separare la biologia evoluzionistica da una biologia determinista. Anche il dogma della biologia molecolare, cioè la non influenzabilità del genoma, è sostanzialmente falso, in quanto non tiene conto delle innumerevoli interazioni che intercorrono anche a livello cellulare.

La crisi che ha investito la fisica quando la meccanica quantistica mise in discussione il paradigma deterministico di Newton oggi pare non riguardare la biologia, ma già sappiamo che il rapporto tra le basi genetiche della vita e alcune caratteristiche individuali non è affatto meccanico. Allora, occorre un approccio filosofico diverso per cogliere tutta la complessità delle relazioni multidimensionali della vita.

Oggi assistiamo ad una tendenza strisciante di natura eugenetica che corre nella cultura dominante, ma sappiamo invece che la vita non è perfetta; sappiamo che le imperfezioni fanno parte dell'evoluzione e che la più alta forma di evoluzione umana non può coincidere con il tentativo di eliminare le imperfezioni fisiche. Questo tentativo potrebbe rendere assolutamente brutali le stesse relazioni umane.

Allora, bisogna dire con chiarezza di cosa stiamo parlando. Noi dobbiamo superare la pratica della bioprospezione. Questa si basa sull'idea che le risorse biologiche siano prive di valore finché non arriva qualcuno – sempre lo scienziato occidentale – che cerca nella natura qualcosa di cui egli ha la presunzione assoluta di conoscere il valore. È questo un modello ottocentesco che non può essere applicato alle risorse biologiche, poiché queste ultime sono cosa molto diversa dalle risorse minerarie.

La biodiversità non può considerarsi una materia prima, che resta priva di valore finché non viene scoperta dagli scienziati di un'industria farmaceutica. Le piante mediche hanno, ad esempio, un preciso valore per molte comunità locali dal momento che rispondono a dei bisogni, anche se non hanno ovviamente il valore addizionale che sarebbe loro conferito dal mercato globale. Le risorse genetiche, quindi, non sono materie prime, in quanto esse sono conosciute e sono incorporate nella cultura di un determinato contesto sociale.

Allora, vediamo come opera questa bioprospezione.

Essa ricerca ciò che viene già utilizzato in una società, impara il modo con cui questa società lo impiega e poi se ne appropria per lanciarlo sul mercato: è questa l'ingiustizia di base su cui si edifica il progetto. Poi, in seconda battuta, i brevetti servono a prevenire la possibilità di fare la stessa cosa in futuro: risiede qui il nocciolo della questione. Si tratta di un sistema monopolistico che cerca di assumere il controllo globale, negando il contributo originale di quella comunità che ha invece il diritto di utilizzare le proprie risorse; si crea così un sistema legale internazionale, sovranazionale, che impedisce alla comunità di continuare a usare in comune la biodiversità, che diventa invece proprietà esclusiva dell'industria. In tal modo, i brevetti negano la possibilità di nutrirti e di curarti che prima avevi.

Desidero fare un esempio per rendere l'idea in modo molto chiaro: mi procuro tutti i giorni una forma di pane e la mangio; lo scienziato bioprospezta il mio pane e mi dà in cambio dei cracker, privandomi della possibilità di nutrire me stesso. Se uno non sa che prima ero in grado di nutrirmi da solo, crede che devo considerarmi fortunato ad aver ricevuto dei cracker, ma a questo punto al furto del pane nessuno pensa più.

Vi sono molti esempi di bioprospezione e si sono tutti verificati, non a caso, nei Paesi del Terzo Mondo. In India, una piccola comunità isolata usava da secoli una pianta che aumentava le difese immunitarie e aveva qualità energizzanti; un gruppo di occidentali l'ha provata, l'ha analizzata, ne ha sintetizzato il principio attivo e ne ha ricavato una medicina. Poi, hanno diviso le *royalty* soltanto con le due guide che avevano trovato le piante e questi signori sono stati pagati come assistenti di laboratorio,

la comunità è stata invece esclusa da ogni beneficio. Analogamente una particolare qualità di riso indiano, il riso basmati – un riso aromatico diffuso in tutto il subcontinente indiano – è stato brevettato.

La bioprospezione si basa dunque sul principio che le risorse genetiche sono una materia prima e che si divideranno un pò di soldi con qualcuno per un pò di anni, ma non è prevista alcuna compensazione per la perdita di accesso alla risorsa da parte della comunità. Il mercato è quindi edificato sulla distruzione del libero accesso alla risorsa, altrimenti non vi sarebbe alcun mercato. Il brevetto, ad esempio, su quella qualità di riso sarebbe assolutamente inutile se i coltivatori indiani non smettessero di coltivarla. La divisione del ricavato è necessariamente a termine ed è quindi assolutamente simbolica.

Noi crediamo che questi processi debbano essere contrastati con forza da tutti i Governi e dalla comunità internazionale, non rifugiandosi in uno sterile protezionismo contro il libero mercato, ma attraverso la capacità dei Governi di prendersi cura delle esigenze delle proprie popolazioni, decidendo anche quali investimenti esteri prendere in considerazione e come utilizzarli.

La globalizzazione dice soltanto che gli investimenti esteri sono l'unica occasione di sviluppo economico; la WTO ci dice che saranno i capitali e le manifatture globali a dare lavoro ai disoccupati dei Paesi non industrializzati. I lavoratori dei Paesi industrializzati rifiutano questa ipotesi, difendendo il proprio diritto al lavoro. Noi sappiamo che non ci si può più limitare a difendere i lavoratori in un contesto domestico, bisogna invece battersi contro le condizioni disumane del lavoro nel Sud del mondo. La mozione illustrata dal senatore Cortiana va in questa direzione e Rifondazione Comunista la appoggerà. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la società contemporanea, in nome di valori positivi come la tolleranza, ha legittimato, di fatto, come unica posizione culturale coerente, quella del relativismo assoluto. Ogni certezza è considerata sintomo d'integralismo e d'intolleranza, salvo che non si tratti della certezza che tutto è relativo.

In nome di tale certezza si cominano sanzioni a chi, come in Austria, intende tutelare la propria identità, si ostracizzano coloro che ritengono che la risposta religiosa al problema dei valori ultimi debba avere conseguenze nella vita quotidiana. Cattivi gli austriaci, cattivi gli iraniani, cattivi i cattolici integralisti; buoni tutti coloro che professano, con assoluta certezza, che di certo non vi è nulla.

Così si arriva a brevettare la manipolazione genetica di esseri umani, a consentire la nascita di uomini che non sanno più di chi sono figli.

I tanti benpensanti certo reagiscono – e qui abbiamo un esempio di questa reazione – e inventano procedure per stabilire dei codici etici di

comportamento, ma non si accorgono di quanto debole, priva di forza convincente sia una regola il cui fondamento è solo convenzionale, stipulativo, contrattuale.

Finché lo sganciamento della morale dai suoi fondamenti religiosi ha potuto giovare, per inerzia culturale, dell'*ethos* comune sedimentato per secoli nella coscienza collettiva, l'operazione secolarizzante e scristianizzante poteva mascherare il nichilismo cui condanna l'uomo, ma quando tale eredità, trasmessa per inerzia, si frantuma, perde la sua coerenza d'insieme, diventa evanescente, le conseguenze nichiliste, sia pure vestite da un più forte dominio dell'uomo sulla natura, si manifestano in tutta la loro portata, specie quando il dominio dell'uomo sulla natura diventa dominio dell'uomo su quel brano di natura che è l'uomo.

Non basta condannare, recriminare, legiferare se contemporaneamente si lotta contro chiunque manifesti certezze, se contemporaneamente si cerca di ridurre la capacità educativa delle agenzie culturali che, sulla base di una millenaria esperienza, cercano di dare fondamento solido, nei valori ultimi, religiosi, agli orientamenti etici.

Lottiamo contro l'effettiva parità scolastica in modo da far morire progressivamente le scuole d'ispirazione religiosa, finanziamo produzioni cinematografiche e televisive che irridono ai contenuti etici, trattiamo il Papa e la Chiesa cattolica come retrogradi, come coloro che condannano a morire per la loro intransigenza morale priva di senso, cerchiamo di relegare l'insegnamento della religione nelle scuole nelle ore che più facilitano il disimpegno, trattiamo gli insegnanti di religione come docenti di serie B, propagandiamo con soldi pubblici pratiche sessuali anormali, dicendo che tutto è normale, aiutiamo, come fa la LILA, a drogarsi meglio accompagnati dal preservativo, trasformiamo le sfilate di moda in passerelle di «non vestiti» e distribuiamo videogiochi che insegnano ad uccidere con sadismo. Continuiamo così, ma poi è ridicolo lamentarsi che si giunga ad aberrazioni che legittimano il dominio manipolatorio dell'uomo sull'uomo, creando embrioni umani come fornitori di tessuti, congelandoli per futuri impieghi. Il nazismo fu condannato per gli esperimenti sugli uomini. Noi creiamo esseri umani schiavi, nel potere di altri, che ne possono disporre: ben peggio.

Dio disse all'inizio all'uomo: «Crescete, moltiplicatevi e dominate la Terra», ma non disse che uomini potessero dominare fin nel patrimonio genetico altri esseri umani, né che potessero creare nuovi animali o nuove piante come si sta facendo manipolando geneticamente piante ed animali.

Ma a noi, uomini padroni di noi stessi, ciò che disse Dio non interessa, sono tutte invenzioni di altri uomini. La natura non è qualcosa da usare rispettandola, è semplice materiale di laboratorio. Finché non ci esploderà in mano. Ma a noi che importa? Saranno altri, saranno le generazioni future a pagare, se pagheranno. E poi, tutto è relativo, le regole sono solo convenzioni transeunti, la Chiesa cattolica proclamerà beato il ginecologo Pasquale Billotta e distribuirà in chiesa i preservativi: noi siamo i profeti che anticipano i tempi.

Bene fa l'Italia a richiamare un'istituzione a rispettare i divieti di brevettare embrioni umani; bene fa l'Italia se contribuirà a produrre norme più severe e più umane; bene fa se combatterà la manipolazione genetica di esseri viventi, ma tutto ciò risulterà alla fine vano se non comincerà a porre mano alle cause culturali che privano l'etica di radici solide e profonde.

Tra le mozioni, quella presentata dal senatore Pieroni ed altri, propone una moratoria di 10 anni per l'introduzione di organismi geneticamente modificati.

La mozione presentata dal senatore Elia ed altri, invita a togliere efficacia al brevetto ottenuto a Monaco sugli esseri umani.

Le mozioni presentate dal senatore Castelli ed altri, si preoccupano di evitare il fine commerciale della manipolazione genetica: una invita alla moratoria di cinque anni, un'altra alla moratoria di 10 anni e un'altra ancora invita a non recepire la direttiva comunitaria 98/44/CE sulla brevettabilità dei prodotti della manipolazione genetica.

La mozione presentata dal senatore Roberto Napoli ed altri, invita a tutelare la vita umana sin dall'inizio e a disciplinare la creazione di organismi geneticamente modificati, ponendo attenzione alla difesa dell'ecosistema.

La mozione presentata dal senatore Angius ed altri, si preoccupa di evitare per quanto possibile i rischi dell'introduzione di organismi geneticamente modificati, valutando caso per caso, oltre a proibire la manipolazione genetica su embrioni umani.

La mozione presentata dal senatore Tomassini ed altri, è assai simile, anche se introduce la necessità di porre l'Italia in grado di competere sulle biotecnologie. Vi sono poi alcuni ordini del giorno presentati dai senatori Caponi ed altri, Cortiana ed altri e Bianco.

Vi è divergenza quanto a modificazioni genetiche di animali e piante (personalmente mi trovo d'accordo con la posizione espressa nelle mozioni nn. 465 e 515), mentre vi è accordo sulla tutela dell'embrione umano pur con qualche accento diverso.

Mi chiedo, però, qual è il fondamento di tale posizione se poi gli stessi che l'adottano ammettono che embrioni e feti, esseri umani in formazione, possono essere uccisi a richiesta, con l'impiego del denaro pubblico? Forse che uccidere è qualcosa di positivo tanto da meritare il sostegno pubblico? Forse che uccidere è più positivo del modificare geneticamente? Perché non proporre una moratoria di 10 anni nella libertà di uccidere i propri figli perché la loro nascita creerebbe problemi, in quanto forse nasceranno handicappati?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non vi pare che ci troviamo di fronte ad un evidente caso di schizofrenia? Come possono i nostri figli capire che noi vogliamo davvero tutelare l'essere umano? Con quale credibilità ci ergiamo a difensori dell'integrità dell'uomo contro chi della manipolazione genetica fa un affare economico se noi stessi finanziamo chi uccide esseri umani sgraditi?

Frammentazione dei valori che li priva di una parte almeno della loro autenticità, contraddizioni evidenti, una società che varca nuove colonne d'Ercole. Meglio frammenti positivi che non una diabolica e totale negatività. Ma dobbiamo sapere che sono frammenti, che da soli non bastano.

Si è cominciato a violare la naturalità della riproduzione nel mondo animale, togliendo agli animali anche il diritto alla loro sessualità; si è finito per estendere all'uomo la riproduzione artificiale. Si è cominciato a manipolare geneticamente gli esseri viventi non umani e si arriverà a manipolare quelli umani, dando un potere all'uomo sull'uomo che si presta ad ogni facile abuso.

Siamo ricchi, gonfi di ricchezza, opulenti, sprechiamo, ma non ci accontentiamo e vogliamo dominare, creare, dicendo che lo facciamo per i poveri della Terra, ma noi siamo sempre più ricchi e loro sempre più poveri e dipendenti da noi. Perché non fermarci a riflettere, perché non amare gli esseri viventi e l'uomo come milioni di anni di storia della natura ce li hanno consegnati? Non ne abbiamo abbastanza? (*Applausi dei senatori Nava, Travaglia, Rescaglio e Maggi*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione delle mozioni in materia di bioetica e biotecnologie ad altra seduta.

Per il rinvio della convocazione del Parlamento in seduta comune

SCOPELLITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, dalle comunicazioni date ieri dal Presidente di turno sui lavori del Senato, risulta che mercoledì 8 marzo, alle ore 16, è convocato il Parlamento in seduta comune per procedere all'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura. Voglio ricordare che in quella data, anzi a partire già dal giorno 7 marzo, le donne saranno impegnate a Napoli nel *Forum* euromediterraneo delle donne parlamentari, voluto anche e soprattutto dai Presidenti di Camera e Senato.

Capisco che le donne nel Parlamento sono un'espressione minoritaria e probabilmente non contribuiscono in maniera decisiva a far raggiungere il *quorum* necessario per l'elezione di un componente del Consiglio superiore della magistratura. Credo, però, che possa ritenersi opportuno uno spostamento di data proprio per rispettare un diritto, ma soprattutto per permettere alle donne di partecipare a questa votazione.

Chiedo quindi a lei, signor Presidente, se potrà essere così cortese di farsi carico di illustrare questa mia richiesta al Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Senatrice Scopelliti le ricordo che la circostanza era già stata fatta presente: comunque, riporteremo al Presidente questo suo sollecito.

Per la sollecita approvazione del disegno di legge n. 751

DIANA Lino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIANA Lino. Signor Presidente, mi rivolgo a lei nel suo Ufficio, personalmente, nella funzione di supremo ordinatore dei lavori del Senato in senso ampio, giacché la mia perorazione riguarda i lavori delle Commissioni industria e ambiente riunite del Senato, dove giace dall'inizio della legislatura il disegno di legge n. 751, di cui sono primo firmatario, ma che è stato sottoscritto, credo, praticamente da tutti i Gruppi costituiti allora, il 19 giugno 1996, recante «Misure urgenti in tema di risparmio energetico ad uso di illuminazione esterna e di lotta all'inquinamento luminoso».

Si è svolto il dibattito, si è conclusa la fase della discussione generale ed è stato costituito un Comitato ristretto. Si dà il caso, signor Presidente, che su questo testo presentato dai rappresentanti di quasi tutti i Gruppi politici, il cui *iter* va avanti in modo molto stracco in questa nostra istituzione, ben cinque regioni, nella loro autonomia legislativa, abbiano nel frattempo deliberato in modo non dico conforme, ma pressoché uguale: solo in questa settimana, lo hanno fatto le regioni Lazio e Lombardia.

Il Parlamento non si mostra in grado neppure di definire l'*iter* approvativo di un disegno di legge, pur essendo questo in fase avanzatissima e i ritardi sono inspiegabili. Le regioni interessate dall'oggetto di questo disegno di legge anticipano la questione sulla falsariga del provvedimento, talora riproducendo in modo testuale l'articolato di questo disegno di legge, la disciplina ivi contenuta.

Chiedo, non tanto per orgoglio personale, signor Presidente, se possiamo sollecitare (come peraltro ho già fatto tante volte) i Presidenti delle Commissioni interessate, senatori Giovanelli e Caponi, non dico ad accelerare, ma almeno a recuperare il tempo inspiegabilmente perduto nell'*iter* di approvazione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Diana: faremo presente la sua richiesta al presidente Mancino, che potrà richiamarla all'attenzione dei Presidenti delle Commissioni industria e ambiente.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Allegato A

MOZIONI SUL DEBITO DEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

FUMAGALLI CARULLI, OCCHIPINTI, CORSI ZEFFIRELLI, LUBRANO di RICCO, BRUNI, CORTELLONI, D'URSO, DI BENEDETTO, FIORILLO, MANIS, MAZZUCA POGGIOLINI, MUNDI, OSSICINI, MONTICONE, BERTONI, MELUZZI, MINARDO, BOSI. – Il Senato,

considerato:

che il Giubileo dell'anno 2000 deve essere vissuto non solo come evento spirituale coinvolgente la comunità cristiana ma altresì come evento di popolo coinvolgente tutti coloro che, indipendentemente dalla fede professata, ravvisino nel messaggio evangelico un importante punto di riferimento per la cultura nazionale ed internazionale ed il naturale orientamento di una civiltà affamata di giustizia, di pace, di amore, e non può pertanto essere ridotto a fatto di mera gestione amministrativa nè, tanto meno, consumistica;

che, anche rifuggendo dal riferirsi ad improbabili millenarismi, il 2000 rappresenta uno spartiacque: la «soglia della speranza», come è stata definita da Giovanni Paolo II, che dovrà essere varcata da un'umanità più consapevole dei fondamenti etici della comune convivenza e della necessità di incidere sulle cause più rilevanti di iniquità dei e tra i popoli;

che la «Tertio millennio adveniente», con la quale il Pontefice Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo del 2000 come momento di dialogo dei cristiani tra loro e con le grandi religioni monoteistiche nonché con il mondo sociale, anche al fine di rafforzare la tutela della dignità della persona ed assicurare un più civile progresso dei popoli; il recente annuncio del compito affidato ai giovani universitari per un percorso di preparazione al Giubileo, nel quale fede e cultura illuminino e si innervino nei campi del sapere; il congresso, che si terrà nel 1998 a Roma, dei cappellani delle università europee, e l'incontro mondiale dei docenti universitari dedicato nel 2000 al tema «L'Università per un nuovo umanesimo» inducono alla massima attenzione da parte di tutti i responsabili, Governo ed altri enti interessati, affinché l'impegno per la preparazione del Giubileo non si limiti alle sole opere pubbliche, pur necessarie per consentire ai pellegrini di tutto il mondo l'accesso ai luoghi giubilari,

impegna il Governo affinché, autonomamente o, secondo i casi, in stretto contatto con i Governi degli altri Stati, individui iniziative finalizzate ai seguenti obiettivi:

riduzione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, favorendo, a questo scopo, una grande iniziativa da tenersi in una città simbolo del

(1-00184)
(15 gennaio 1998)
**Votata e approvata
la sola parte del
dispositivo concer-
nente il debito dei
Paesi in via di
sviluppo**

dialogo fra sviluppo e sottosviluppo – come Firenze – che promuova e rilanci, a partire dalla Comunità europea, una cultura politica di sostegno per le aree a rischio;

difesa della dignità della persona, con particolare attenzione alla tutela, anche internazionale, dei diritti dei bambini, delle donne, dei portatori di *handicap*;

interventi contro le esecuzioni capitali, richiedendo, almeno per l'anno giubilare, la sospensione delle esecuzioni capitali in tutto il mondo;

tutela della libertà religiosa in ogni sua manifestazione, pubblica e privata;

difesa e/o ristabilimento della pace, con particolare riferimento ai paesi interessati da lotte interne a carattere religioso, etnico, razziale.

Per quanto riguarda l'intervento nazionale, il Governo italiano assicurerà, attraverso il servizio pubblico radiotelevisivo, autentica visibilità a questo primo Giubileo dell'era massmediale, non trascurando peraltro l'utilizzazione dei settori telematici e multimediali, nei quali le industrie italiane sono all'avanguardia.

(1-00246)
(14 maggio 1998)
Votata e approvata
la sola parte del
dispositivo concer-
nente il debito dei
Paesi in via di
sviluppo

RUSSO SPENA, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, CARCARINO, CO', CRIPPA, MARCHETTI, MARINO, MANZI, SALVATO, BATTAFARANO, BARRILE, BERNASCONI, BERTONI, BESOSTRI, BONFIETTI, BRUNO GANERI, CALVI, CAMERINI, CORRAO, DANIELE GALDI, DONISE, FORCIERI, LARIZZA, MACONI, MASULLO, MELE, MICELE, MIGNONE, PAPPALARDO, PAROLA, PELLELLA, ROGNONI, SARACCO, SENESE, VALLETTA, VOLCIC, CARELLA, CORTIANA, LUBRANO di RICCO, MANCONI, SARTO, SEMENZATO, RIPAMONTI, ERROI, VERALDI, RESCAGLIO, CORTELLONI, FUMAGALLI CARULLI, LAURIA Baldassare, IULIANO, MARINI, MELONI, NAVA, NAPOLI Bruno, DOLAZZA. – Il Senato,

considerato:

che, nonostante la convenzione n. 138 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) che fissa l'età minima di ammissione al lavoro al compimento della scuola dell'obbligo, il lavoro dei bambini al di sotto dei 15 anni è una realtà diffusa ed in preoccupante crescita;

che, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, sono 120 milioni i bambini fra i 5 e i 14 anni che lavorano a tempo pieno; per altrettanti il lavoro è un'attività «secondaria»; sono concentrati in Asia, Africa e America Latina, perchè la povertà delle famiglie e delle realtà locali è la prima causa che costringe al lavoro un numero crescente di bambini;

che per troppo tempo sono stati sottovalutati il lavoro infantile (*under 15*) e l'evasione scolastica nei paesi appartenenti all'OCSE o addirittura ai G7, le sette potenze più industrializzate del mondo; negli Stati Uniti centinaia di migliaia di piccoli, soprattutto di origine messicana, lavorano in condizioni di pericolo in agricoltura e nei laboratori tessili, anche per l'*export*; fra il 1983 e il 1990 si è riscontrato un aumento del 250 per cento delle violazioni delle leggi contro il lavoro infantile; peraltro gli

USA non hanno ratificato la convenzione dell'OIL n. 138 sull'età minima di ammissione al lavoro;

che in Gran Bretagna una percentuale fra il 15 per cento e il 26 per cento dei bambini di 11 anni svolgerebbe attività lavorativa; in Italia sarebbero circa 300.000 i bambini-lavoratori, impiegati soprattutto nei settori agricolo, tessile e commerciale; in enorme crescita è inoltre l'impiego di minori non perseguibili nelle attività criminali;

che l'*internatiol working group* sul lavoro infantile distingue fra *working children* e *child labour*, ovvero fra lavoro leggero dei bambini, con frequenza scolastica e nell'ambito della famiglia, e sfruttamento del lavoro infantile;

che nell'ambito dello sfruttamento del lavoro infantile sono state evidenziate alcune tipologie particolarmente gravi, così pregiudizievoli per il fisico e la mente da dover essere considerate in via prioritaria; ne discende la necessità di approvare una nuova convenzione dell'OIL contro le «forme estreme di sfruttamento infantile»; in particolare esse riguardano:

tutte le forme di schiavitù o pratiche similari, come la vendita e il traffico di bambini, il lavoro forzato, la schiavitù per debiti;

l'uso e l'offerta di un bambino in attività illegali, per la prostituzione o la produzione pornografica;

ogni altro lavoro che per la sua natura o per le circostanze in cui è effettuato possa pregiudicare la salute e la sicurezza morale e materiale dei bambini;

l'utilizzo forzoso o meno dei minori negli eserciti (i cosiddetti bambini - soldato) e il lavoro domestico sotto terzi;

che l'1 per cento delle spese destinate agli armamenti garantirebbe un'educazione e una vita serena a tutti i bambini del mondo; il commercio delle armi ammonta ancora oggi a 815 miliardi di dollari e i membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU ne controllano l'86 per cento;

che l'aiuto pubblico allo sviluppo ha toccato il minimo storico: 55,8 miliardi di dollari, equivalenti allo 0,25 del prodotto nazionale lordo dei paesi donatori; basterebbero 80 miliardi di dollari all'anno per garantire a tutti gli abitanti del pianeta, compresi i bambini, i servizi fondamentali (sanità, istruzione, casa, acqua potabile), una cifra che rappresenta meno dell'1 per cento della ricchezza mondiale;

che i programmi di aggiustamento strutturale imposti ai paesi poveri li hanno costretti a ridurre sensibilmente i già esigui investimenti sociali; l'UNDP (Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) calcola che dall'inizio degli anni '80 nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo le spese per la sanità sono state ridotte del 70 per cento e quelle dell'istruzione del 25 per cento;

che il fardello del pagamento del debito estero e dei suoi interessi sottrae ulteriori risorse agli investimenti sociali;

che le imprese del Nord del mondo investono cifre altissime in pubblicità e per la loro immagine e per risparmiare continuano a spostare le unità produttive in paesi caratterizzati da costi del lavoro, e cioè salari,

infiniteamente più bassi; alcune di queste imprese hanno compreso che oggi, per tutelare e promuovere la loro immagine, devono evitare la presenza dei bambini nei processi produttivi; per questo chiedono alle imprese del Sud del mondo a cui subappaltano la produzione di non utilizzare più i bambini; purtroppo questa loro preoccupazione non è accompagnata da un intervento per migliorare i salari dei lavoratori adulti, condizione indispensabile affinché il divieto del lavoro infantile non sia causa di una maggiore povertà dei bambini e la quota di ricchezza creata che viene lasciata nell'area di produzione è minima rispetto ai profitti o se paragonata alle stesse spese di pubblicità e promozione,

impegna il Governo italiano:

a farsi portatore presso la conferenza dell'OIL prevista a giugno a Ginevra di proposte tese ad eliminare lo sfruttamento del lavoro dei bambini in Italia e nel mondo; tra esse prioritario è il varo di una convenzione apposita sulle forme intollerabili di impiego lavorativo dei bambini, dotandola di strumenti adeguati, garantendo la prevenzione futura del fenomeno e assicurando la riabilitazione e l'integrazione delle bambine e dei bambini;

a livello bilaterale e multilaterale, ad aumentare il sostegno finanziario a progetti nel campo dell'educazione, adeguati alla realtà sociale di ogni paese e accompagnati da azioni di sensibilizzazione e incentivi alle famiglie più povere;

a rafforzare l'impegno per garantire l'accesso ai servizi essenziali e alle risorse produttive come primo passo nella strategia di lotta alla povertà e in particolare:

a destinare almeno il 20 per cento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo sociale (salute, istruzione, acqua, terra, piccolo credito, eccetera);

a tenere fede finalmente all'impegno di devolvere lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo alla cooperazione allo sviluppo;

a cancellare il debito estero dei paesi più poveri, impegnando i paesi creditori a convertire il debito condonato in programmi sociali;

ad agire nelle sedi internazionali - organismi finanziari, organismi delle Nazioni Unite - in modo tale da favorire i paesi e le popolazioni in via di sviluppo.

Impegna inoltre il Governo:

ad agire sulle imprese italiane affinché assicurino sempre l'impiego di lavoratori adulti, a condizioni di retribuzioni eque e nel pieno rispetto delle convenzioni esistenti;

ad ottenere che le imprese italiane assicurino adeguati *standard* sociali ed ambientali, prevedendo dunque che una quota adeguata della ricchezza creata rimanga nelle aree di produzione e che ai lavoratori sia assicurato un salario che permetta il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle famiglie;

a favorire interventi alternativi come il commercio equo e solidale che collega direttamente i produttori autorganizzati con i consumatori;

ad incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile;

ad incrementare il sostegno economico al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere il lavoro dei bambini.

CURTO, SERVELLO, LISI, MONTELEONE, MARRI, TURINI, PELLICINI, BEVILACQUA, SPECCHIA. – Premesso:

(1-00316)
(7 ottobre 1998)
Approvata

che il condono del debito dei paesi del Terzo mondo va considerato come una qualificata occasione proprio per i cosiddetti paesi in via di sviluppo, rivolta ad intraprendere nuovi ed intensi rapporti con i paesi meno fortunati, finalizzati a determinare efficaci sviluppi delle capacità umane ed una costruttiva collaborazione nel segno di una fraterna solidarietà e generosità verso quelle popolazioni;

che il debito dei paesi in via di sviluppo non deve essere considerato un mero capitolo ragionieristico del dare-avere, nè uno strumento di controllo del Primo mondo sul Terzo, ma deve essere considerato come una mina vagante capace di colpirci nelle forme più inaspettate;

che anche l'Ordine Franciscano Secolare d'Italia, raccogliendo l'appello di Sua Santità, fatto in occasione della Giornata mondiale per la pace, recepisce la necessità della restituzione dei debiti dei paesi poveri intesa come forma di solidale impegno per una pace ed una giustizia sociale rinnovata;

che il suddetto Ordine Franciscano ha promosso una petizione affinché venga condonato il debito dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000;

che detto orientamento è stato sostenuto dalle ONG (organizzazioni non governative) italiane ed europee e che lo stesso segretario generale dell'ONU ha più volte sollecitato i paesi sviluppati a prendere in considerazione programmi di cancellazione parziale o totale del debito,

impegna il Governo ad adoperarsi affinché all'ONU, e nell'ambito dell'Unione europea, siano adottati tutti gli atti necessari a condonare i debiti dei paesi del Terzo mondo in occasione del Giubileo del 2000.

SALVATO, SCOPELLITI, SENESE, FOLLIERI, RUSSO, STANISCIÀ, DE ZULUETA, SQUARCIALUPI, CARCARINO, CONTE, CAPALDI, BOCO, PETTINATO, FASSONE, RUSSO SPENA. – Il Senato, premesso:

(1-00482)
(11 gennaio 2000)
Rinviata

che la Colombia vive da più di trentacinque anni una sanguinosa e tragica guerra civile che ha provocato centinaia di migliaia di morti;

che essa ha il numero più alto al mondo di morti per violenza, ossia ottanta morti l'anno ogni centomila abitanti;

che la cultura della violenza è stata favorita dagli squadroni della morte, ossia dalle forze paramilitari che, con l'appoggio dello Stato, hanno diffuso il terrore nel Paese;

che secondo i dati della Conferenza episcopale colombiana, al momento, sono un milione e trecentomila i cittadini, in particolare contadini, espulsi con la forza dalle loro terre;

che il numero degli sfollati è in fase di pericolosa crescita negli ultimi due anni;

che le comunità contadine vengono poste di fronte ad una drammatica alternativa: appoggiare gli squadroni della morte o abbandonare la propria terra;

che molti sono i contadini uccisi dopo essere stati sfollati e le denunce effettuate, anche dalla Chiesa cattolica, non hanno avuto seguito;

che ogni anno vengono abbandonati per strada ventimila bambini;

che nonostante i crimini e le sistematiche violazioni dei diritti umani commessi principalmente dalle forze paramilitari, ed in minor misura dalla guerriglia, non vengono effettuate vere e proprie inchieste: le indagini si fondano soltanto sui testimoni, i quali per timori di ripercussioni e violenze tendono a tacere;

che gli obiettivi delle forze paramilitari sono soprattutto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici e delle associazioni impegnate sul versante dei diritti umani;

che Padre Javier Giraldo, responsabile della organizzazione non governativa Justicia y Paz, è stato costretto all'esilio in Olanda per le minacce di morte subite;

che si può parlare pertanto di una vera e propria tragedia umanitaria di proporzioni drammatiche;

che il Senato della Repubblica di Colombia ha istituito una Commissione nazionale dei diritti umani, presieduta dalla senatrice Piedad Còrdoba, più volte minacciata di morte, che svolge un ruolo importantissimo per la promozione e la tutela dei diritti umani e per il sostegno al processo di pace in corso;

che lo scorso 10 dicembre 1999 in occasione del Seminario internazionale «Costruire vincoli nei Parlamenti per promuovere la protezione dei diritti umani», tenutosi presso il Senato colombiano, è stato approvato un ordine del giorno nel quale è stato riconosciuto alla senatrice Piedad Còrdoba il ruolo di ambasciatrice della lotta contro la violenza, è stato auspicato che la comunità internazionale preme sulla Colombia affinché proseguano i negoziati di pace e sono state infine richieste azioni di solidarietà e cooperazione internazionale a favore delle vittime della guerra ed in difesa dei diritti umani;

che nei primi mesi di quest'anno sono iniziati i negoziati di pace fra il governo della Colombia e le due più forti organizzazioni guerrigliere, ossia le FAR C (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) e l'ELN (Esercito di liberazione nazionale);

che è stato raggiunto un pre-accordo costituito da 47 punti;

che i punti salienti del negoziato riguardano il rispetto dei diritti umani, la lotta all'impunità, la riforma della giustizia, lo smantellamento dei gruppi paramilitari, il miglioramento delle condizioni di vita dei gruppi sociali più svantaggiati, la riforma agraria, la lotta al narcotraffico;

che i punti controversi dell'accordo riguardano l'integrità territoriale dello Stato e la riforma delle forze armate;

che nei negoziati in corso non vi è rappresentanza della società civile;

che il governo colombiano, su pressione della comunità internazionale, ha dichiarato di voler combattere le truppe paramilitari, ma la pressione di queste ultime sulle comunità locali non è affatto cambiata;

che il Presidente della Repubblica di Colombia Pastrana, in un discorso tenuto il 25 ottobre al Parlamento europeo di Strasburgo, ha ricordato che il suo paese ha bisogno dell'aiuto dell'Unione europea per costruire la pace e far cessare il conflitto che insanguina la Colombia da lunghi anni;

che nella stessa occasione il presidente Pastrana ha sostenuto che è necessario raggiungere una soluzione *ad hoc* basata sul dialogo politico;

che il presidente Pastrana ha altresì affermato che va ricercata la pace a qualsiasi costo e per far ciò è necessario il sostegno della comunità internazionale;

che il Governo colombiano ha dato origine ad un Piano per la pace, la prosperità e il rafforzamento dello Stato ed il mediatore del Governo nei colloqui di pace con la guerriglia, in una intervista pubblicata da un quotidiano italiano, ha sostenuto che sarebbe importante un sostegno italiano ad appoggiare il Piano;

che secondo quanto dichiarato dal presidente Pastrana i costi del processo di pacificazione del paese potrebbero aggirarsi sui 7 miliardi e mezzo di dollari, di cui 3 e mezzo a carico della comunità internazionale;

che secondo recenti fonti giornalistiche il governo della Colombia si starebbe invece predisponendo ad una offensiva militare, rinunciando ai negoziati di pace;

che il diritto alla pace è un diritto fondamentale di ciascun popolo e, quindi, di ciascun cittadino;

che giustizia, pace, diritti umani e democrazia sono fra loro inscindibilmente connessi;

che la pace va raggiunta, seppur lentamente, facendo ricorso a mediazioni o compromessi e con l'ausilio determinante della comunità internazionale;

che la comunità internazionale ha un preciso dovere sia di sostenere i negoziati di pace in corso sia di adottare politiche di cooperazione che favoriscano uno sviluppo endogeno, equo e solidale della Colombia;

che è altresì indispensabile che la comunità internazionale aiuti le comunità contadine a stabilire un legame sano e proficuo con la loro terra e, quindi, ad affrancarsi dalle forme di schiavitù determinate dai narcotrafficcanti,

impegna il Governo:

a procedere unilateralmente alla cancellazione del debito della Repubblica della Colombia a condizione che ciò vada a sostegno del processo di pace, che vada a rafforzare il percorso democratico e di tutela

dei diritti umani ed infine vada a risarcimento delle vittime dei crimini compiuti nel paese;

ad intraprendere pressioni sugli organismi comunitari perché sia raggiunto analogo obiettivo da tutti i paesi dell'Unione;

ad intraprendere ogni iniziativa utile a sostenere i negoziati di pace in corso, ivi compresa la previsione di una possibile mediazione europea;

a sollecitare le Nazioni Unite affinché inviino in Colombia una missione *ad hoc* che indaghi sui crimini contro l'umanità compiuti e sulle violazioni dei diritti umani perpetrate negli anni del conflitto e che ricostruisca la storia di quanto accaduto indicando responsabili e vittime.

(1-00508)
(25 febbraio 2000)
Approvata

GIARETTA, NAPOLI Roberto, ELIA, ANDREOTTI, D'URSO, PREDÀ, MAZZUCA POGGIOLINI, MONTICONE, GUBERT, LOMBARDI SATRIANI, RESCAGLIO, ZILIO, BRUNO GANERI, CRESCENZIO, LO CURZIO, GIORGIANNI, CIRAMI, COVIELLO, MUNDI, DI BENEDETTO, ANDREOLLI, BEDIN, NAVA, AGOSTINI, VERRALDI, DIANA Lino, ERROI, LAURIA Baldassare, DONDEYNAZ, MONTAGNINO, FOLLIERI, DANIELE GALDI. -

Il Senato,

rilevato:

che secondo i dati più recenti il debito estero dei paesi in via di sviluppo ammonta a circa 2.200 miliardi di dollari, di cui circa 36 miliardi di dollari sono debiti vantati dall'Italia, in ragione di crediti concessi nell'ambito di azioni di cooperazione, di crediti commerciali e di crediti di banche;

che la maggior parte dell'ammontare del debito dei paesi in via di sviluppo si è generato, secondo analisi largamente condivise, per le scelte del sistema bancario internazionale susseguenti allo *shock* petrolifero degli anni '70, con una larga disponibilità a impiegare il *surplus* di disponibilità finanziarie nel finanziamento dei crescenti *deficit* della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, a condizioni particolarmente onerose in ragione delle condizioni monetarie e finanziarie dell'epoca;

che questa situazione ha originato un peso insostenibile per molti paesi in via di sviluppo, che si trovano a dover finanziare un servizio del debito che richiede una quota crescente del prodotto interno lordo, tra l'altro con un valore delle proprie esportazioni, indispensabile fonte di approvvigionamento di valuta pregiata, che tende drasticamente a declinare (nell'ultimo anno il prezzo delle materie prime esclusi i prodotti petroliferi è diminuito del 16 per cento): ciò ha portato a drammatiche conseguenze per le politiche di sviluppo di questi paesi, se si tiene conto che in media i paesi dell'America Latina devono impiegare il 50 per cento dei proventi delle esportazioni per il servizio del debito e che i paesi dell'Africa subsahariana destinano al servizio del debito il 20 per cento del prodotto interno lordo, quattro volte di più delle spese che possono sostenere per la sanità o l'istruzione di base;

che in questo quadro si accrescono le diseguaglianze a livello planetario, tanto che oggi il 20 per cento più ricco della popolazione del pia-

neta detiene l'85 per cento del reddito mondiale a fronte dell'1,45 per cento disponibile per il 20 per cento più povero, e nonostante questo le politiche di aiuto dei paesi sviluppati sono sempre più deboli se si tiene conto che negli ultimi cinque anni gli aiuti dei paesi OCSE sono calati dallo 0,33 per cento allo 0,22 per cento del prodotto interno lordo, restando lontanissimo dall'obiettivo dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo posto dall'Assemblea generale dell'ONU, e che in termini reali il flusso di aiuti si è ridotto di un terzo rispetto al 1990;

che le iniziative più recentemente assunte dalla comunità internazionale (azione HIPC) hanno dimostrato rilevanti limiti, sia per il limitato numero dei paesi che vi possono accedere e l'insufficiente attenuazione del debito, sia per le politiche restrittive che sono imposte, che generano drammatici tagli alla spesa di promozione umana, compromettendo il futuro di questi paesi: lo stesso Fondo monetario internazionale ha dovuto riconoscere che l'intervento di riduzione ha riguardato solo l'1 per cento del servizio del debito pagato ogni anno dai 93 paesi più poveri e che nel 1997 i paesi HIPC a fronte di nuovi prestiti per 8 miliardi di dollari hanno dovuto spendere 8,2 miliardi di dollari per il servizio del debito, aggravando la propria esposizione;

che in questa prospettiva emerge nettamente la necessità di una profonda riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, che non si sono dimostrate in grado di impedire devastanti ondate speculative con gravi conseguenze sulle economie più deboli, né di sostenere equilibrate politiche di sviluppo, basate sulla sostenibilità umana ed ambientale;

che appare chiaramente inadeguata la base giuridica della regolazione del debito internazionale, caratterizzata dal predominio del creditore e dalla mancanza di relazioni eque tra paese debitore e paese creditore;

preso atto favorevolmente dei risultati del vertice G7 di Colonia del giugno 1999 che hanno determinato un primo passo per il miglioramento della iniziativa HIPC in direzione di un allargamento dei paesi che vi possono accedere, di una modifica delle condizioni dell'intervento, di una più comprensiva valutazione del concetto di sostenibilità del debito che non comprometta le politiche di promozione umana;

richiamati i ripetuti appelli per un intervento di cancellazione del debito dei paesi poveri rivolti da Papa Giovanni Paolo II e da personalità della cultura e dell'economia e le campagne di sensibilizzazione a livello mondiale promosse da numerosissime organizzazioni non governative;

considerato che in conseguenza degli impegni assunti in sede internazionale e delle sollecitazioni avanzate in sede parlamentare il Governo ha provveduto a presentare in data 30 dicembre 1999 il disegno di legge n. 6662 prevedendo la cancellazione dei debiti di aiuto e commerciali per i paesi con un reddito annuo *pro capite* inferiore a 300 dollari annui e che nel corso dell'esame parlamentare sarà possibile ulteriormente rafforzare l'intervento proposto dal Governo,

impegna il Governo:

a prendere ogni opportuna ulteriore iniziativa a livello internazionale per una attuazione in tutte le sedi competenti delle decisioni assunte al vertice di Colonia e per un loro ulteriore miglioramento;

a cooperare con i governi e le organizzazioni non governative perché i proventi derivanti dalla cancellazione del debito siano effettivamente destinati ad interventi contro la povertà e l'esclusione sociale e per positivi progetti di sviluppo, umanamente ed ambientalmente sostenibili;

a dare attuazione agli impegni assunti a Colonia, nel quadro di una politica di abbattimento del debito da svilupparsi con continuità e con l'utilizzo di idonei strumenti (destinazione di adeguate risorse, più incisive posizioni negli organismi finanziari internazionali, politiche della SACE, eccetera);

a promuovere nella comunità internazionale opportuni orientamenti per una ridefinizione dei profili giuridici del debito internazionale nel senso di una maggiore equità tra paese debitore e paese creditore;

ad informare periodicamente il Parlamento sull'esito delle iniziative, sulle posizioni assunte dai rappresentanti del Governo italiano negli organismi finanziari internazionali e sulle linee strategiche che ne hanno informato gli orientamenti.

(1-00510)
(25 febbraio 2000)
Approvata

PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – Il Senato,

considerato:

che la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo ha assunto, a partire dagli inizi degli anni '80, dimensioni che inducono gravissima preoccupazione;

che secondo i dati più recenti il debito complessivo ha raggiunto la cifra di 2.465 miliardi di dollari USA, con un servizio del debito di 296 miliardi di dollari USA l'anno;

che la maggior parte del debito si è generata, secondo analisi ormai largamente condivise, a seguito delle politiche scelte dal sistema bancario internazionale in conseguenza delle crisi petrolifere degli anni '70;

che il processo d'indebitamento divenne irreversibile dopo il secondo *shock* petrolifero del 1979 in conseguenza del brusco aumento del prezzo del petrolio, che portò in circolazione ingenti masse di denaro e dunque la possibilità di prestito;

che numerose sono state le iniziative internazionali, a partire dalla seconda metà degli anni '80, di rinegoziazione del debito, fra le quali il piano Baker del 1986, il piano Brady del 1989, la stessa costituzione del Club di Parigi che riunisce gli Stati più coinvolti nella qualità di creditori;

che nel 1996, ad opera del Fondo monetario internazionale, ha preso corpo la più interessante di tali iniziative, la cosiddetta HIPC (Highly indebted poor countries), che prefigura la cancellazione fino al 90 per cento del debito multilaterale di 41 paesi;

che tale iniziativa subordina la concessione di benefici a piani eccessivamente gravosi di risanamento finanziario, i quali hanno pesanti conseguenze sulle spese sociali, sullo sviluppo umano, sulla salvaguardia dell'ambiente e sulla creazione di circuiti economici equi e sostenibili nei paesi debitori;

che l'HIPC presenta tempi di attuazione troppo lunghi ed i piani di aggiustamento strutturale del Fondo monetario internazionale per beneficiare dell'iniziativa, cosiddetti «buone *performance* di politica economica», si sono rivelati, secondo il *chief economist* uscente della Banca mondiale, Joseph Stiglitz, poco efficaci e suscettibili, a causa di effetti macroeconomici negativi, di ingenerare ulteriori tensioni e conflitti nei paesi in via di sviluppo;

che nelle negoziazioni fin qui esperite per la riduzione e la cancellazione del debito non sono mai stati coinvolti segmenti rappresentativi delle società civili locali, con conseguenti ripercussioni negative sulla trasparenza e sull'utilità ad uno sviluppo sostenibile delle destinazioni delle risorse liberate;

che ammonta a 8.428 miliardi di lire il credito italiano verso i paesi in via di sviluppo, secondo i calcoli del G7, e a 12.936 miliardi di lire secondo il comitato internazionale «Jubilee 2000»; essi sono formati in parte da crediti d'aiuto ed in parte da crediti divenuti pubblici, i cosiddetti «indennizzi da recuperare» della SACE,

impegna il Governo:

ad adottare immediatamente strategie e strumenti bilaterali di riduzione e cancellazione del credito italiano verso i paesi in via di sviluppo;

ad includere nelle negoziazioni bilaterali per la cancellazione del debito tutti i paesi più poveri ed indebitati del mondo;

a progettare meccanismi di riduzione e cancellazione del credito italiano per i paesi in via di sviluppo che abbiano caratteristiche di periodicità annuale;

a considerare nelle negoziazioni la cancellazione non solo dei crediti considerati inesigibili ma anche di quelli contratti da precedenti regimi repressivi e comunque di tutti quelli che presenterebbero un carico insostenibile per le popolazioni civili;

a coinvolgere nelle negoziazioni le rappresentanze della società civile locale, al fine di garantire la corretta utilizzazione delle risorse liberate, nella direzione di aiuto ai sistemi sociali e sanitari di riduzione delle tensioni locali che possono sfociare in conflitti e del sostegno, in particolare, alle esperienze locali di microcredito;

ad assicurare la massima pubblicità e trasparenza sulla composizione di quei debiti, dovuti alla SACE, cancellati perchè inesigibili, considerato che essi rappresentano fondi pubblici in sostegno all'*export* italiano;

ad attivare i propri rappresentanti presso le istituzioni finanziarie internazionali perchè vengano profondamente rivisti i criteri ed i meccanismi attualmente in vigore per la riduzione e la cancellazione dei debiti multilaterali;

in particolare a promuovere, sia in seno al G7 sia nell'ambito del Fondo monetario internazionale e dell'iniziativa HIPC, un'azione di revisione dei parametri strutturali, macroeconomici e temporali fin qui individuati per la classificazione dei cosiddetti paesi eleggibili per la cancellazione del debito multilaterale, allo scopo di includervi tutti i paesi più poveri e maggiormente indebitati del pianeta.

(1-00511)
(25 febbraio 2000)
Approvata

MICELE, ANGIUS, MIGONE, SMURAGLIA, SALVATO, DE ZU-
LUETA, BRUNO GANERI, BERTONI, BONAVITA, CADDEO, CARPI-
NELLI, CAZZARO, GAMBINI, LARIZZA, MACONI, NIEDDU, PAP-
PALARDO, PETRUCCI, PIZZINATO, SQUARCIALUPI, VELTRI, FAS-
SONE, DANIELE GALDI. - Il Senato,

constatato che il debito estero dei paesi in via di sviluppo (PVS) si è mantenuto, secondo dati del Fondo monetario internazionale, molto elevato nel corso degli anni '90, passando da 1.182 miliardi di dollari del 1990 a 1.764 nel 1997, pur registrando un'attenuazione del rapporto debito lordo prodotto interno lordo dal 37,4 al 31,6 per cento per gli stessi anni, in ragione sia del miglioramento delle condizioni economiche di alcuni paesi in via di sviluppo sia per il fatto che è diminuito il flusso di aiuti pubblici da parte dei paesi industrializzati, in conseguenza delle politiche di restrizione dei bilanci e del fatto che ingenti risorse sono state impegnate nei confronti dei paesi dell'Europa centrale e orientale e dell'ex URSS;

visto che il costo del servizio del debito, riferito peraltro a quello effettivamente pagato, in rapporto al complesso delle esportazioni di beni e servizi, si è mantenuto, in tutti gli anni '90, superiore al 22 per cento, con punte del 45 per cento per i paesi dell'America Latina;

osservato che all'interno dei paesi in via di sviluppo particolarmente grave risulta la situazione dei paesi dell'Africa per i quali il rapporto debito/prodotto interno lordo è risultato, nel 1997, pari al 53,3 per cento;

considerato che, secondo gli esempi più citati in letteratura, ci sono paesi in via di sviluppo che pagano per il rimborso del debito il doppio di quanto spendono per l'approvvigionamento di acqua potabile, che versano 2 dollari USA *pro capite* per l'assistenza sanitaria e 5 dollari per il servizio del debito (Tanzania), che destinano 3 dollari *pro capite* alla sanità e 16,7 dollari al servizio del debito (Uganda) o, ancora, che, nel periodo 1990-1993, hanno destinato all'istruzione 37 milioni di dollari a fronte di una spesa per servizio del debito di 1.300 milioni di dollari (Zambia);

preso atto che sono operanti interventi da parte del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, nell'ambito di un'iniziativa denominata HIPC (Heavily indebted poor countries), che mirano al sostegno di quei paesi poveri che hanno un peso del debito insostenibile ma che allo stesso tempo applicano le regole di buona condotta di politica economica, e che a tali interventi sono stati ammessi finora 20 paesi, in gran parte africani, tra cui Uganda, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guyana, Mozambico e Bolivia;

considerato inoltre:

che con tale iniziativa si punta a piani di ammortamento che riguardano anche debiti multilaterali, mentre sinora gli interventi, nell'ambito del Club di Parigi, hanno riguardato i soli debiti bilaterali; è contrario agli interessi degli stessi paesi creditori insistere sul rimborso di prestiti da parte di paesi gravati di debiti di livello insostenibile, perchè il pagamento del servizio del debito sottrae risorse per lo sviluppo interno, scoraggia gli investitori, favorisce la fuga di capitali, orienta la produzione verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata e favorendo altresì le produzioni verso le esportazioni per accumulare valuta pregiata, favorendo le produzioni monocolturali che sono più soggette alle fluttuazioni dei prezzi internazionali;

che una parte del debito formatosi nel tempo è frutto di scelte politiche adottate da regimi dittatoriali per interessi estranei da quelli delle popolazioni, per cui viene significativamente denominato «odious debit» (debito odioso);

che gran parte dei crediti vantati nei confronti di paesi in via di sviluppo sono dei paesi che fanno parte del G7 oltre che del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale e che l'Italia fa parte del gruppo dei paesi più industrializzati e finanzia il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale;

considerati gli impegni assunti dal G7 al Vertice di Colonia, tenutosi nel giugno scorso, secondo i quali si dovrebbe arrivare alla cancellazione fino al 90 per cento dei debiti relativi ai creditori ufficiali appartenenti al Club di Parigi, mentre per i paesi che non hanno i requisiti per beneficiare dell'iniziativa il G7 ha proposto che il Club di Parigi consideri una riduzione pari al 67 per cento del debito, per un totale complessivo di circa 50 miliardi di debiti;

rilevato:

che il 26 ottobre 1999 la Commissione europea ha adottato una comunicazione volta a raccogliere la sfida dell'estensione dell'iniziativa HIPC ed il Consiglio Ecofin, nella riunione dell'8 novembre 1999, ha proposto che la Commissione avvii dei negoziati con gli Stati ACP sulla base di un contributo comunitario dell'ordine di un miliardo di euro;

considerati altresì l'impegno rilevante dell'Italia nella fase preparatoria del Vertice di Colonia e la proposta italiana ai Governi degli altri membri del G7 di una azione di cancellazione totale dei crediti commerciali bilaterali per quei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari USA;

considerato, infine, che il Governo ha predisposto un disegno di legge, ora all'esame della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, con il quale si propone proprio l'annullamento dei crediti maturati dall'Italia nei confronti dei paesi il cui reddito *pro capite* non superi i 300 dollari annui, fino ad un valore di 3.000 miliardi di lire,

impegna il Governo:

ad operare, in seno al G7, anche in vista della prossima Conferenza euro-africana che si terrà al Cairo il prossimo aprile, affinché siano ade-

guatamente finanziate le iniziative HIPC, in modo che siano estesi i programmi di ammortamento del debito, che sia ampliato il numero dei paesi interessati ai programmi e che siano rimossi gli ostacoli all'accesso ai benefici che rischiano tuttora di escludere i paesi più poveri, con un livello di indebitamento insostenibile;

a stabilire un programma di riduzione dell'ammontare del debito su base bilaterale da parte di istituzioni pubbliche italiane, fondato su obiettivi di abbattimento del debito più ampi che nel passato;

ad impegnarsi per sollecitare gli altri paesi creditori a mettere in atto iniziative analoghe a quella italiana, per far sì che i programmi di riduzione del debito si accompagnino a nuove iniziative di lotta alla povertà e per lo sviluppo;

ad impegnarsi, a livello internazionale, per un piano di intervento straordinario che, all'inizio del nuovo millennio, veda un abbattimento significativo del livello del debito, a iniziare da quello dei paesi più poveri;

a predisporre un allargamento del numero dei paesi che dovrebbero beneficiare della cancellazione del debito, oltre a quelli già indicati dal disegno di legge del Governo attualmente all'esame della Camera dei deputati.

(1-00516)
(29 febbraio 2000)
Approvata

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – Il Senato,

premessò:

che l'aiuto per un corretto sviluppo dei paesi poveri ed in via di sviluppo rappresenta una assoluta priorità politica per ogni Stato economicamente e socialmente avanzato;

che il sostanziale riequilibrio fra il Nord ed il Sud del mondo è da considerarsi come una grande vittoria per l'umanità nonchè come fonte di nuovo benessere per tutti i popoli;

considerato:

che, a parte i cronici ritardi strutturali dei paesi poveri, gran parte dei problemi di questi Stati sono causati dall'eccessivo peso del debito estero che ne mina pesantemente ogni possibilità di sviluppo;

che il debito estero di questi paesi rappresenta altresì una pesante minaccia istituzionale nei loro confronti, considerato il forte potere di «condizionamento» che i paesi creditori possono vantare nei confronti degli Stati sottosviluppati;

che il processo di globalizzazione e di mondializzazione sta velocemente ed irrimediabilmente incrementando il divario fra i paesi ricchi e quelli in via di sviluppo;

che gran parte del debito pubblico dei paesi poveri è causato dall'indebitamento verso il Fondo monetario internazionale, che ha spesso agito con metodi coercitivi sulle riforme sociali ed economiche di questi paesi, costringendoli a smantellare il proprio stato socio-assistenziale, nonchè all'abbattimento di quei pochi strumenti «protezionistici» che fino a

quel momento avevano garantito un lento ma progressivo sviluppo interno;

che l'impoverimento commerciale causato dalle grandi aziende che hanno investito *in loco* per sfruttare la mano d'opera a basso costo e per esportare la ricchezza prodotta, unito al progressivo ridimensionamento delle politiche sanitarie e scolastiche, ha creato pesanti tensioni interne ai paesi in via di sviluppo, incrementando gli odi e gli scontri etnici con conseguenti effetti migratori verso i luoghi di maggior benessere ed in particolare verso l'Europa;

che una efficace politica a favore di una corretta e regolata immigrazione in Europa e in Italia non può prescindere da una serie di interventi strutturali condotti direttamente nei paesi in cui sono più frequenti gli spostamenti migratori,

impegna il Governo:

ad aderire alla campagna per l'abbattimento del debito estero condotta da Jubilee 2000, prevedendo la cancellazione dal bilancio italiano dei crediti vantati nei confronti dei paesi del Terzo mondo;

ad impegnarsi presso l'Unione europea e le sedi internazionali affinché sia cancellato o, comunque, fortemente ridotto il debito che i paesi poveri hanno nei confronti del Fondo monetario internazionale e delle altre istituzioni finanziarie internazionali.

CASTELLI, LEONI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, PERUZZOTTI, ANTOLINI. – Il Senato,

(1-00517)
(29 febbraio 2000)
**Approvata con la
modifica evidenziata**

premessi:

che un abbattimento del carico di debiti per i paesi poveri maggiormente indebitati è da tempo allo studio di organismi internazionali;

che sussiste il rischio di penalizzare i paesi poveri che non si sono indebitati o hanno con gravi sacrifici restituito parte dei propri debiti, ed un rischio speculare di premiare i paesi ricchi che hanno fornito meno capitali;

che non si possono tacere le responsabilità di numerosi governanti dei paesi cosiddetti «in via di sviluppo», che hanno accumulato favolose fortune personali, finite nei forzieri dei paesi più ricchi, insieme a quelle dei più corrotti tra i membri delle classi dirigenti, e che ha poco senso chiedere sforzi al cittadino contribuente dei paesi sviluppati se questi capitali non vengono restituiti ai popoli depredati,

impegna il Governo ad adoperarsi in ogni sede opportuna, a cominciare dall'Unione europea, dal G7-8 e dall'ONU, affinché, nel trattare la questione della remissione del debito internazionale, giunga a:

tenere conto non solo del valore presente del debito, come prevedono le esistenti ipotesi di alleggerimento, ma anche della mole degli interessi già pagati da ciascun paese, che hanno sottratto fondamentali risorse allo sviluppo;

prevedere forme di compensazione per quei paesi poveri che non si sono particolarmente indebitati e che potrebbero rischiare di venire per questo ingiustamente penalizzati dal meccanismo di una vasta remissione;

porre il problema di una contribuzione equilibrata da parte dei paesi sviluppati alla soluzione del problema, indipendentemente dall'ammontare dei crediti;

impegnare i paesi beneficiati alla cessazione di ogni conflitto armato, non solo quelli di natura interstatuale, ma anche quelli interni, che sono oggi i più numerosi;

procrastinare, sino a che vi siano segnali di concreto miglioramento, la cancellazione dei debiti verso quei paesi le cui classi dirigenti, secondo i parametri più attendibili ed oggettivi, risultino in testa alla classifica della corruzione;

a porre il problema a livello internazionale della restituzione ai rispettivi popoli dei (*) grandi patrimoni personali e familiari che coloro che hanno rivestito le massime cariche istituzionali o politiche nei paesi poveri indebitati hanno trasferito nei paesi più prosperi.

(*) Parole che sostituiscono le seguenti: «istituire una Commissione speciale dipendente dalle Nazioni Unite, avente la finalità di restituire ai rispettivi popoli i».

(1-00519)
(29 febbraio 2000)
Approvata

VEGAS, PIANETTA, AZZOLLINI, BETTAMIO, TRAVAGLIA, TERRACINI, VENTUCCI, BALDINI, NOVI, MAGGIORE, LAURO. – Il Senato,

reputando che la questione del debito dei paesi in via di sviluppo costituisca fenomeno estremamente grave e preoccupante sia con riferimento alle condizioni di vita di quei paesi, sia per quanto riguarda il consolidamento di uno stabile assetto di pace e sviluppo mondiale e di collaborazione tra i popoli;

considerando che l'occasione del presente anno giubilare costituisca momento significativo per la riconsiderazione della questione degli aiuti e dei crediti, nell'ambito di un approccio più accentuatamente umanitario e nello spirito di accrescere gli interventi da parte di chi può verso chi può di meno;

osservando che il problema è troppo serio perché possa essere affrontato con interventi di carattere spettacolare o privi di contenuto effettivo (come è il caso del disegno di legge di iniziativa governativa che provvede alla cancellazione di 3.000 miliardi di crediti che sono già in realtà inesigibili) e che comunque per risolvere veramente il problema sia opportuno non mescolare considerazioni di carattere morale e valutazioni economiche;

che già nel 1998 era stato approvato dal Senato un ordine del giorno di iniziativa del gruppo di Forza Italia, nel quale si invitava il Governo ad attuare una politica di cancellazione dei debiti dei paesi più poveri in via di sviluppo e che già nel 1991 (governo Andreotti, ministro degli esteri De Michelis) la legge n. 106 aveva provveduto alla cancellazione di circa 1.000 miliardi di crediti;

atteso che comunque, come si desume dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 1998, ultimo anno disponibile, le disponibilità per crediti di aiuto a carico del Medio-credito centrale erano passate dai 3.637 miliardi del 1° gennaio ai 4.040 miliardi del 31 dicembre, risultando erogati solo 244,9 miliardi, a favore principalmente di Cina, Ecuador, Honduras, Argentina, Yemen, Albania, Tunisia e Giordania, paesi non tutti rientranti tra quelli con reddito *pro capite* più basso, mentre, a titolo di concessione di crediti agevolati ai paesi in via di sviluppo, nello stesso anno erano stati erogati solamente 13,9 miliardi destinati principalmente alla costituzione di imprese miste in Cina e a Cuba, paesi caratterizzati dalla vigenza di sistemi politici non democratici;

considerato che interventi episodici, scollegati da una visione generale del problema, possono forse provocare momentanei sollievi, ma non risolverlo definitivamente;

ritenuto che l'occasione debba essere colta non tanto e non solo per realizzare interventi di carattere umanitario quanto per mettere in opera strumenti che consentano realmente di innescare un processo di sviluppo economico, di liberazione delle energie morali e materiali e di liberalizzazione economica e politica dei paesi e delle popolazioni che ancora oggi sono prostrate da tragiche condizioni di vita morali e materiali;

ritenuto pertanto che l'obiettivo principale di questa azione sia la promozione morale e materiale dell'uomo, in qualunque parte del globo egli viva;

considerato che a tal fine una sola politica di aiuti e di remissione dei debiti può non giungere allo scopo, in considerazione del fatto che l'afflusso di capitali esteri spesso serve a finanziare regimi corrotti e totalitari, che utilizzano le risorse acquisite per dotarsi di più raffinati strumenti di oppressione dei loro popoli;

ritenendo che un sistema di trasferimenti finanziari senza controlli e senza la garanzia della loro reale utilizzazione per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni che si vogliono aiutare è molte volte controproducente;

ritenendo altresì che il sistema della concessione di crediti sia un meccanismo utile per agevolare lo sviluppo economico: infatti, in mancanza di capitali propri l'unico strumento per aumentare la dotazione di infrastrutture e realizzare investimenti è quello di ottenere capitali a prestito, essendo del tutto ovvio che, in considerazione della scarsità delle risorse disponibili da parte dei paesi industrializzati, soprattutto di quelli che hanno adottato negli ultimi anni politiche di bilancio restrittive, sarebbe difficile pensare che detti interventi siano realizzabili esclusivamente con gli aiuti;

ritenendo che tra i precetti sia della dottrina cristiana, come delle altre religioni, sia dell'etica rientra quello di aiutare il fratello a uscire dalle condizioni di bisogno nel quale si trova, fornendogli gli strumenti per farlo in modo permanente ed evitando di costringerlo alla nuova schia-

vitù nella quale lo si lascerebbe se lo si rendesse dipendente dalla benevolenza altrui;

ritenendo che l'intero sistema degli aiuti e dei crediti ai paesi in via di sviluppo, e soprattutto verso quelli a reddito più basso, debba essere riconsiderato, al fine di evitare che esso costituisca strumento per finanziare in modo prevalente soggetti nazionali o esportatori di beni verso quei paesi;

auspicando che la dimostrazione di buona volontà dei paesi industrializzati di cancellare una quota di debiti costituisca mezzo per rinsaldare i rapporti di reciproca collaborazione tra paesi ricchi e paesi poveri, nella consapevolezza che ove venisse incrinato lo strumento dei crediti ne potrebbe derivare un maggior danno per i paesi poveri, in considerazione del probabile prosciugarsi dei canali di finanziamento attraverso tale meccanismo e che proprio la solvibilità dei debiti costituisce garanzia per l'investitore e quindi mezzo per incrementare il livello degli indispensabili investimenti,

impegna il Governo:

ad adottare le opportune iniziative unilaterali in materia di cancellazione e ristrutturazione del debito praticabili, privilegiando quelle dirette a favore dei paesi con più basso reddito *pro capite* e nei quali sia garantita la tutela dei diritti civili e politici;

a provvedere nello stesso senso nei confronti dei paesi nei quali siano presenti regimi totalitari o dittatoriali, condizionando la concessione delle agevolazioni e dei benefici all'abbandono di tali sistemi e all'attribuzione dei pieni diritti di libertà ai cittadini ivi residenti;

ad operarsi affinché gli altri paesi dell'Unione europea, l'Unione nel suo complesso, i paesi del G7 e il Fondo monetario internazionale adottino politiche ispirate agli stessi principi;

a collegare l'abbattimento e la ristrutturazione del debito all'utilizzazione delle risorse derivanti dall'operazione in aiuti destinati direttamente al sostentamento delle popolazioni o alla realizzazione di investimenti finalizzati allo sviluppo, definendo altresì un ragionevole arco temporale di interventi, eventualmente da potenziarsi, al termine del quale si possa ritenere conclusa con successo la politica di intervento a favore dei paesi poveri, conseguendo l'obiettivo di elevare significativamente la media dei redditi dei cittadini di quei paesi.

(1-00521)
(29 febbraio 2000)
Approvata

SERVELLO, MACERATINI, MAGLIOCCHETTI, BASINI, MANTICA, PEDRIZZI, CURTO, PELLICINI. – Il Senato,

premesso che la questione del debito dei paesi del Terzo mondo è da tanto tempo all'attenzione della Commissione affari esteri del Senato e che le problematiche che ad essa afferiscono sono all'esame dei responsabili della politica estera;

considerato che sulla drammatica situazione della fame e della salute nei paesi in via di sviluppo si è avuto di recente anche l'appello di Papa Giovanni Paolo II alla sensibilità dei capi di Stato e di Governo dei paesi più evoluti;

considerato che nei giorni scorsi la vicenda è stata spettacolarizzata nel circuito popolare del Festival di Sanremo con relativa utilizzazione di immagine del Presidente del Consiglio;

considerato, inoltre, che spesso gli aiuti ai paesi del Terzo mondo vengono sperperati da regimi dittatoriali e «tirannelli vari» che si appropriano a vantaggio personale di queste somme o, peggio, le utilizzano per acquisire armamenti e quasi mai vengono devolute a favore dei bisognosi,

impegna il Governo:

a relazionare in tempi solleciti nell'Aula del Senato sulle iniziative che l'Esecutivo ha già assunto o intende assumere in sede internazionale sulla questione;

ad informare il Senato sugli orientamenti che i *partner* internazionali hanno sulla vicenda, avuto riguardo della circostanza che il debito dei paesi poveri è questione da affrontare in maniera globale, non potendosi risolvere con interventi limitati e, in ogni caso, non saggiamente distribuiti;

ad informare il Senato sull'entità complessiva del debito dei paesi poveri nei confronti dell'Italia, sui comportamenti finora tenuti dal nostro Governo, nonchè sull'evoluzione che sia concretamente prevedibile a breve e medio termine.

ORDINI DEL GIORNO

Il Senato, in sede di discussione delle mozioni sulla riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito,

**Non posto
in votazione (*)**

premesso che:

da alcuni anni si vanno adottando misure tendenti ad alleggerire il peso del debito estero di molti paesi in via di sviluppo;

l'Italia ha un credito complessivo nei confronti dei paesi a più basso reddito di circa 60.000 miliardi di lire, di cui 38.000 circa privati e 22.000 pubblici;

il Governo ha deciso di cancellare una quota di questo credito pari a 6.000 miliardi di lire, che costituisce solo un primo passo verso la cancellazione dei debiti finora contratti dai Paesi in via di sviluppo;

presso la Commissione affari esteri della Camera è in discussione il disegno di legge concernente la riduzione del debito estero dei paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati, con il quale si stabilisce che i crediti rinunciabili sono quelli relativi agli aiuti a condizioni agevolate concessi dall'Italia nell'ambito dei programmi di cooperazione allo sviluppo ed i crediti alle esportazioni che hanno beneficiato delle copertura assicurativa SACE;

il detto disegno di legge non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato, dal momento che per i crediti di aiuto la copertura è stata a suo tempo assicurata con gli stanziamenti del Fondo rotativo presso il Mediocredito centrale, mentre per quanto concerne i crediti commerciali la SACE ha già corrisposto i relativi indennizzi,

impegna il Governo:

a proseguire l'azione volta alla progressiva cancellazione dei debiti dei Paesi in via di sviluppo;

ad intraprendere tutte le iniziative nelle sedi internazionali perchè anche altri Paesi creditori e le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, Banca Mondiale, eccetera), si impegnino concretamente a procedere in direzione della progressiva cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo con l'impegno di convertire i debiti condonati in programmi sociali.

9.1-00184, 246, 316, 482, 508, 510, 511, 516, 517, 519, 521.1

MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, MANZI, MARCHETTI

(*) Accolto dal Governo.

Respinto

Il Senato,

premesso che:

secondo la Banca Mondiale nel 1999 il debito totale dei paesi poveri ammontava a circa 2030 miliardi di dollari (escluso l'ex blocco sovietico), di cui ben 205 miliardi per i soli 41 Paesi eleggibili all'iniziativa HIPC per la riduzione del debito dei paesi poveri maggiormente indebitati;

nel complesso, i paesi poveri hanno pagato, nel solo 1998, circa 250 miliardi di dollari di solo servizio del debito (interessi), a fronte di soli 30 miliardi di dollari ricevuti in aiuto pubblico allo sviluppo;

si tratta di paesi la cui popolazione dispone di meno di 1 dollaro al giorno per sopravvivere;

le iniziative di riduzione del debito sono concordate in sede multilaterale, in particolare all'interno del Club di Parigi (che raccoglie tutti paesi creditori) e del G7, organizzazioni caratterizzate dalla totale mancanza di trasparenza e democraticità, votate solamente a difendere gli interessi dei paesi ricchi e fortemente influenzate dal Fmi, i cui azionisti di maggioranza sono gli Stati Uniti;

non esistono analoghe organizzazioni collettive dei paesi debitori, in grado di ristabilire un equilibrio in termini di contrattazione del debito;

tutte le iniziative di riduzione del debito finora promosse, ed in particolare l'iniziativa HIPC della Banca Mondiale e del Fondo monetario lanciata nel 1996, sono vincolate all'adozione di piani di aggiustamento strutturale (PAS) che comportano scelte di politica interna di stampo nettamente neoliberista;

ormai anche all'interno delle stesse istituzioni finanziarie internazionali si fanno sempre più numerose le critiche ai suddetti piani e il consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (Ecosoc) afferma che i Pas «comportano alti tassi di disoccupazione, un calo della spesa pubblica, l'impovertimento di gran parte della popolazione, la concentrazione del reddito e dei profitti nelle mani di gruppi nazionali ristretti e l'internazionalizzazione delle attività economiche», proprio attraverso il ricatto del debito;

per quanto riguarda l'Hipc, tutte le campagne per la riduzione del debito, nei centri come nelle periferie del mondo, hanno denunciato i gravi limiti dell'iniziativa, a partire dalla condizionalità ai Pas, fino alla scarsità di risorse e alla lunghezza dei tempi e persino un rapporto interno della Banca Mondiale e Fmi (aprile 1999) va nella stessa direzione;

il vertice del G7 di Colonia del 18 giugno 1999 ha annunciato la cancellazione del 90 per cento del debito dei paesi poveri, attraverso il lancio dell'Hipc II e che in realtà i 25 miliardi di dollari di abbattimento previsti corrispondano solo all'1 per cento del debito totale e al 12 per cento del debito dei paesi Hipc;

la maggioranza della popolazione mondiale in condizioni di povertà assoluta vive in paesi che non fanno parte dei paesi Hipc (India, Indonesia, Brasile, Bangladesh, Pakistan, Messico, eccetera);

nonostante l'ampio dibattito internazionale, nell'ambito del quale le voci più diverse concordano nell'affermare la necessità di porre fine all'esperienza dei piani di aggiustamento strutturale, il Vertice del G7 di Colonia del giugno 1999 ha ribadito l'enfasi sull'iniziativa Hipc quale unica misura prevista per la riduzione del debito e che tale decisione è stata giudicata dalle campagne per la cancellazione del debito del sud «una crudele presa in giro»;

alcuni dei paesi Hipc (Mali e Burkina Faso, per esempio) non solo non avranno alcun beneficio, ma anzi pagheranno un servizio del debito maggiore con l'Hipc II;

il Governo italiano sembra ignorare le critiche avanzate e, rinunciando ad ogni autonomia politica e operativa, sceglie di proseguire sulla strada indicata dal G7, dal Club di Parigi e dal Fmi, formulando una proposta di riduzione del debito fortemente vincolata ai criteri da essi indicati;

in generale, per ammissione dello stesso G7 e del Governo italiano, le iniziative annunciate non mirano a risolvere il problema del debito, bensì a ristabilire le condizioni per il suo ripagamento;

le cifre sulla riduzione del debito fornite dal Governo e dal Presidente del Consiglio risultano contraddittorie, non trasparenti e spesso volutamente ambigue;

il Presidente del Consiglio chiama «cancellazione» anche i contributi al fondo fiduciario Esaf del Fondo monetario internazionale, che in realtà costituiscono finanziamenti per l'applicazione dei Pas (disegno di legge n. 6330 in discussione in Commissione esteri della Camera);

è in pieno *iter* parlamentare (disegno di legge n. 6413, attualmente in discussione in Commissione esteri della Camera) la riforma della cooperazione allo sviluppo e dovrebbe essere quella la sede in cui ricondurre l'intera politica italiana di gestione del debito dei paesi poveri, in modo da creare un circuito virtuoso tra cancellazione del debito e iniziative di sviluppo sostenibile e partecipato;

nell'ultimo anno sono state distolte risorse dal già magro bilancio della cooperazione allo sviluppo (210 miliardi del Fondo rotativo della cooperazione attribuiti alla Simest Spa, 150 miliardi destinati alla Banca mondiale e altri 20 al Ministero della difesa);

il fallimento del vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio di Seattle (29 novembre-3 dicembre 1999) e le dure posizioni di condanna da parte di 71 paesi poveri hanno drammaticamente dimostrato l'impatto negativo che gli attuali accordi di «liberalizzazione» del commercio mondiale hanno sullo sviluppo dei paesi ai margini dell'economia globale;

il commercio può avere un ruolo strategico nella ripresa economica dei paesi indebitati, purchè regolamentato in modo da stabilire un reale miglior accesso dei loro prodotti ai mercati dei paesi più avanzati, in grado di garantire loro un surplus della bilancia commerciale, misura che deve necessariamente accompagnare l'abbattimento del debito per permettere ai paesi debitori di uscire definitivamente dalla crisi, come dimostra l'esperienza dell'Accordo di Londra del 1953;

il funzionamento e le regole imposte dall'Organizzazione mondiale del commercio sono chiaramente e inequivocabilmente non democratiche, non trasparenti e dirette a favorire solo i paesi industrializzati, a scapito di quelli poveri;

occorre riportare l'intera materia nella sua sede originaria, vale a dire la Conferenza sul commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite (Unctad) e ridare ad essa un ruolo centrale nella definizione di regole del commercio mondiale in grado di promuovere lo sviluppo dei paesi marginalizzati dall'economia globale,

impegna il Governo a:

uscire dal Club di Parigi, organismo caratterizzato da assoluta mancanza di trasparenza e pedissequo esecutore dei dettami del Fmi;

sospendere i contributi pubblici volontari alla Banca Mondiale e al Fondo monetario internazionale, in particolare quelli destinati a finanziare l'applicazione dei Piani di aggiustamento strutturale;

destinare le risorse in tal modo liberate al finanziamento di attività di cooperazione allo sviluppo e di cancellazione del debito (di aiuto e commerciale), definite congiuntamente con le popolazioni interessate;

rendere pubblici i dati sulla consistenza reale (capitale più interessi) del debito estero dei paesi più poveri del pianeta, suddivisi in crediti di aiuto facenti capo alla cooperazione allo sviluppo e crediti commerciali derivanti da garanzie della sezione per l'assicurazione del credito all'esportazione (Sace);

rendere pubblica la lista completa dei progetti di cooperazione e delle imprese esecutrici corrispondenti ai crediti di aiuto erogati nei paesi indicati dal disegno di legge n. 6662 e dichiarati «inesigibili»;

rendere pubblica la lista completa delle operazioni garantite e indennizzate dalla Sace, delle imprese che hanno beneficiato degli indennizzi e delle motivazioni addotte dagli Stati debitori per il mancato pagamento dei crediti commerciali definiti «inesigibili» nel disegno di legge n. 6662;

rendere pubblica la lista dei procedimenti di contenzioso a carico della Sace;

tenere costantemente informato il Parlamento sullo stato dei negoziati relativi ad accordi bilaterali e multilaterali di ristrutturazione del debito estero dei paesi poveri;

chiedere, in tutte le sedi internazionali del caso, che l'intera materia del commercio internazionale venga riportata in sede Unctad;

promuovere, in sede europea, il rinnovo e il rilancio della Convenzione di Lomè tra l'Unione europea e 71 paesi di Africa, Caraibi e Pacifico, in particolare contro l'attacco ad essa sferrato nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio;

portare i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo entro sei anni, anche attraverso il passaggio ad essa della gestione dei rientri dei crediti, sia di aiuto che commerciali e mettendo fine alle misure di sottrazione di fondi adottate a più riprese nel corso dell'ultimo anno.

9.1-00184, 246, 316, 482, 508, 510, 511, 516, 517, 519, 521.2

RUSSO SPENA, CÒ, CRIPPA

MOZIONI IN MATERIA DI BIOETICA E BIOTECNOLOGIE

PIERONI, NAPOLI Roberto, CORTIANA, MONTELEONE, DE LUCA Athos, CARELLA, D'ALESSANDRO PRISCO, SCOPELLITI, DANIELE GALDI, SQUARCIALUPI, SALVATO, PROVERA, RUSSO SPENA, BUCCIERO, ALBERTINI, BERTONI, BIANCO, BOCO, BONFIETTI, BORTOLOTTI, BRUNO GANERI, CALVI, CARUSO Luigi, CIRAMI, CORRAO, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, DE CAROLIS, DONISE, FERRANTE, FIGURELLI, LAURIA Baldassare, LO CURZIO, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANZI, MARINI, MASSULLO, MIGNONE, MULAS, MUNDI, NAVA, NIEDDU, PASQUINI, PELELLA, PETTINATO, PINTO, POLIDORO, RESCAGLIO, RIPAMONTI, SARACCO, SARTO, SEMENZATO, SPECCHIA, CRESCENZIO, FORCIERI, PALOMBO, RIGO. – Il Senato,

premessi:

che 120 medici e scienziati europei hanno sottoscritto un appello a sostegno dell'allarme espresso dall'opinione pubblica nel mondo intero sull'introduzione delle manipolazioni genetiche in agricoltura;

(1-00465)
(12 novembre 1999)

che essi, ritenendo questo allarme pienamente motivato, denunciano:

come la rapida espansione delle nuove biotecnologie sia avvenuta senza che i singoli paesi (ed in particolare quelli in via di sviluppo) avessero modo di dotarsi delle competenze necessarie e degli strumenti utili a valutare e controllare correttamente le loro applicazioni;

come di conseguenza gli strumenti per controllare gli effetti degli OGM (organismi geneticamente modificati) sulla salute, sull'ambiente e sulla società siano del tutto inadeguati nei paesi sviluppati ed addirittura inesistenti nei paesi in via di sviluppo;

come alcuni dei principi su cui si basa l'ingegneria genetica siano in fase di revisione e come si sia ancora lontani da una conoscenza globale del funzionamento dei genomi;

come in modo particolare sia stato rimesso in discussione il riduzionismo genetico, che ad ogni gene fa corrispondere una caratteristica, mentre è ben noto ormai che le interazioni tra i geni ed il loro ambiente sono di grande complessità;

come, di conseguenza, il trasferimento di un gene in un ambiente nuovo possa scatenare una catena di eventi imprevedibili, sia per la salute che per l'ambiente (ad esempio la destabilizzazione del meccanismo di controllo del gene);

come non solo la complessità inerente ad ogni organismo, ma anche la fluttuazione degli elementi del genoma, renda impossibile prevedere gli effetti di un trasferimento di gene: il gene può mutare, ricombinarsi e addirittura trasferirsi ad un altro organismo e ad un'altra specie;

come, una volta rilasciati nell'ambiente, gli OGM (piante, microrganismi, insetti o pesci) siano incontrollabili, dal momento che possono migrare, moltiplicarsi, mutare;

come l'esperienza già fatta dimostri che in agricoltura le piante modificate per produrre sostanze tossiche siano in grado di uccidere organismi non nocivi e siano anche in grado di provocare una reazione di resistenza a queste sostanze tossiche negli organismi nocivi rendendoli maggiormente infestanti;

come l'esperienza dimostri anche che i rischi per la salute umana siano numerosi, sia per l'impiego di geni marcatori di resistenza agli antibiotici, sia per l'impiego di virus vettori, sia per eventuali allergie, sia per altri possibili effetti oggi del tutto sconosciuti, legati anche alla possibile fluttuazione dei geni;

come l'ingegneria genetica porti all'impoverimento della biodiversità, con grave danno per la «stabilità ecologica»;

che a tanti rischi delle biotecnologie in agricoltura non si contrappone alcun aspetto positivo: recenti studi scientifici indipendenti, condotti su 8.200 siti sperimentali negli USA, hanno rivelato che, al contrario di quanto dichiarato dalle industrie, le colture biotecnologiche hanno produttività minore (del 10 per cento), comportano un uso di sostanze chimiche molto maggiore (da 2 a 5 volte) ed hanno costi molto più elevati;

che un altro studio condotto sul mais Bt ha rivelato come il danno economico prodotto dalla piralide (parassita che il mais modificato vuole combattere) sia minore del costo aggiuntivo che la tecnologia comporta;

che tutto ciò rende evidente come la modifica genetica sia in realtà soltanto un pretesto per entrare in possesso della produzione alimentare mondiale, privatizzando, attraverso i brevetti, il patrimonio genetico che fino ad oggi è stato patrimonio comune dell'umanità intera;

che, oltre a ciò, le modifiche genetiche adottate in agricoltura cercano di conseguire vantaggi solo commerciali (come dimostra il fatto che praticamente tutte le piante transgeniche ad oggi introdotte sono modificate per resistere ai parassiti o agli erbicidi);

che con l'acquisto delle industrie sementiere, già in atto, le industrie «biotecnologiche» metteranno poi da parte le varietà tradizionali per sostituirle con quelle brevettate, di assai maggiore rendimento per loro (il brevetto copre tutta la discendenza dell'organismo e viene riscosso ogni anno; l'agricoltore non può riseminare il frutto del suo raccolto);

che il danno più immediato di questa privatizzazione sarà per le popolazioni povere: dopo essere state depredate delle ricchezze genetiche da loro conservate, senza che alcun diritto fosse loro riconosciuto, esse subiranno una nuova forma di colonizzazione con l'obbligo di pagare, anno dopo anno, i «diritti d'autore» ai paesi ricchi, detentori delle tecnologie e dei brevetti;

che il Senato italiano ha già espresso la sua apprensione nei confronti della diffusione degli OGM con l'ordine del giorno del 10 marzo 1998, in cui impegnava il Governo a chiedere una totale rielaborazione della direttiva (poi chiamata n. 98/44), detta «dei brevetti sulla vita», e che si sono espresse analogamente la Commissione agricoltura (28 gennaio 1998) e la Commissione affari sociali della Camera (10 marzo 1998);

che il Governo italiano ha mostrato uguale apprensione con un voto di astensione sulla suddetta direttiva il 27 novembre 1997, con il ricorso presentato contro di essa, insieme all'Olanda ed alla Norvegia, alla Corte di giustizia europea, il 16 luglio 1999, e con la decisione, presa a Bruxelles il 25 giugno 1999 in occasione della revisione della direttiva n. 220/90, di sottoscrivere una «moratoria di fatto»;

che inoltre atti di dubbia liceità sono stati compiuti recentemente nelle sedi istituzionali per favorire la commercializzazione degli OGM; rilevanti a tale proposito risultano i seguenti fatti:

l'Ufficio europeo dei brevetti ha modificato (senza convocare, come sarebbe stato indispensabile, una conferenza diplomatica degli Stati membri) la Convenzione europea dei brevetti (Monaco '73), che vietava i brevetti su piante ed animali, inserendo nel suo regolamento applicativo gli articoli della direttiva n. 98/44, che consentono i brevetti su piante ed animali;

l'autorizzazione alla vendita nell'Unione europea di sette nuovi prodotti alimentari geneticamente modificati, con atto di notifica, è stata concessa in deroga al Regolamento CE n. 258/97, senza che vi fossero le condizioni per applicare la deroga,

impegna il Governo:

ad introdurre una moratoria di almeno dieci anni alla commercializzazione o introduzione nell'ambiente, anche per fini sperimentali, di OGM (organismi geneticamente modificati); ciò anche nel rispetto del «principio di precauzione» inserito nel Trattato dell'Unione europea, sempre più presente nella normativa e nella legislazione internazionali;

ad agire in tutte le sedi nazionali e internazionali e a tutti i livelli amministrativi per favorire il realizzarsi della moratoria;

ad adoperarsi in particolare affinché questo avvenga nel vertice, chiamato «Millennium Round», dell'Organizzazione mondiale del commercio che si riunirà alla fine di novembre a Seattle negli USA;

ad agire, in questo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, affinché gli accordi commerciali non prevalgono su principi assai più importanti come la tutela dei diritti umani, della sicurezza sanitaria ed alimentare, delle economie locali, dei patrimoni culturali e genetici collettivi;

ad adoperarsi dunque in modo particolare per ottenere la revisione della direttiva n. 98/44, che consente i brevetti sulla materia vivente, coerentemente con il ricorso presentato su tale direttiva dall'Italia insieme all'Olanda e alla Norvegia;

a non autorizzare nuove coltivazioni sperimentali e a revocare le precedenti coerentemente con la richiesta di moratoria, in attesa della revisione della direttiva CE n. 220/90;

ad adoperarsi affinché venga consentita una libera scelta del consumatore, istituendo, come già proposto dai Verdi europei, l'obbligo di una adeguata etichettatura (che copra tutta la filiera di produzione del prodotto) sui prodotti geneticamente modificati che si trovano già in commercio, come proposta dal Presidente dell'Unione europea, Romano Prodi.

(1-00507)
(25 febbraio 2000)

ELIA, ZILIO, MONTICONE, GIARETTA, VERALDI, CASTELLANI Pierluigi, MONTAGNINO, FOLLIERI, ERROI, RESCAGLIO, PINTO, LO CURZIO. – Il Senato,

premesso:

che l'Ufficio europeo brevetti di Monaco di Baviera ha riconosciuto di avere compiuto un grave errore nell'ammettere il brevetto della clonazione umana, espressamente vietata dalla legislazione dell'Unione europea e dei singoli Stati membri;

che non si può tuttavia sottacere la forte preoccupazione, non solo a livello politico, ma anche e soprattutto nella comunità scientifica e nelle coscienze dei cittadini, per tale sciagurato episodio;

che si teme, infatti, che la ricerca scientifica avente per oggetto il corpo umano sia influenzata da forti interessi economici, al punto da spingerla a superare i limiti dell'etica comunemente riconosciuta e recepita nelle legislazioni europee, nelle quali non esiste alcuno spazio o margine per il perseguimento di ricerche scientifiche tendenti alla clonazione di cellule umane;

che l'ammettere la brevettabilità degli embrioni umani da un lato lascia presagire, dietro supposti fini terapeutici, l'obiettivo di aberranti e allucinanti soluzioni eugenetiche, mentre dall'altro disconosce i diritti dell'embrione umano riconducendolo ad un mero oggetto di proprietà e come tale commerciabile; che questa pratica sia stata ritenuta possibile da un istituto di ricerca come l'Ufficio europeo di Monaco è probabilmente dovuto anche alla scarsa chiarezza, quando non addirittura alla palese ambiguità, di alcune decisioni assunte nel settore della biotecnologia a livello europeo;

pertanto, nella ferma convinzione che su un tema tanto delicato come quello che coinvolge la vita dell'uomo non si possano lasciare zone d'ombra o di ambigua interpretazione,

impegna il Governo ad assumere le più urgenti iniziative per togliere ogni efficacia alla decisione dell'Ufficio europeo brevetti di Monaco e per evitare che errori come quello avvenuto a Monaco possano ripetersi e in particolare per ottenere dalla Commissione europea ogni utile chiarimento e precisazione in materia, anche alla luce della direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, che all'articolo 6, comma 2, esclude tassativamente la brevettabilità dei procedimenti di clonazione degli esseri umani.

CASTELLI, WILDE, PERUZZOTTI, BRIGNONE, PROVERA, STIFFONI, GASPERINI, MORO. – Il Senato, premesso:

(1-00509)
(25 febbraio 2000)

che a seguito dei lavori del Millenium Round l'opinione pubblica comincia a venire a conoscenza e a valutare le tematiche della biotecnologia e degli OGM (organismi geneticamente modificati);

che sempre maggiore è la preoccupazione dei consumatori sugli effetti e le conseguenze sulla salute, sull'ambiente e sull'economia dovute alla liberalizzazione dei prodotti agricoli ed alimentari contenenti OGM;

che le preoccupazioni sulla sicurezza alimentare dovute alla commercializzazione di tali prodotti, frutto di diversi *standard* tecnologici e di diversi sistemi di controllo, hanno già provocato tensioni fra Comunità europea ed USA;

che uno dei baluardi su cui poggiano i valori della società è il forte legame tra uomo e risorse del territorio e fra tradizioni e prodotti tipici;

che le giuste rimostranze e preoccupazioni dei manifestanti di Seattle sono incentrate sui temi della salvaguardia della salute, dell'ambiente e dei diritti dei consumatori;

che in tema di biotecnologie e di OGM rimane evidente la posizione di monopolio detenuta da alcune aziende multinazionali che, attraverso fusioni ed accordi, hanno concentrato la ricerca ed il potere finanziario nelle mani di pochi soggetti;

che l'economia deve essere considerata come strumento di sviluppo e non di dominio sull'uomo,

impegna il Governo:

ad attivarsi affinché gli studi e le sperimentazioni delle biotecnologie e degli OGM non abbiano fine commerciale ma siano considerati come elementi a prevalente interesse sanitario, ambientale ed agricolo;

ad agire nelle opportune sedi internazionali affinché sia evitato lo sfruttamento commerciale da parte delle multinazionali nei confronti dei paesi in via di sviluppo ed anche nei paesi dell'Unione europea;

ad impegnarsi affinché, prima di ogni confronto commerciale, si approvi il Protocol on biosafety in sede ONU e affinché, di conseguenza, quest'ultimo organismo rimanga la sede prioritaria di ogni discussione in materia;

a difendere le biodiversità e a promuovere i più idonei strumenti di informazione e di tutela della salute e dell'ambiente, prima che vengano consentite liberalizzazioni negli scambi commerciali di OGM;

ad adoperarsi affinché l'Unione europea detti le proprie regole in materia, allo scopo di salvaguardare le proprie culture, le proprie tradizioni, i propri prodotti tipici e la propria economia.

(1-00513)
(29 febbraio 2000)

CASTELLI, ANTOLINI, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, MORO, LEONI, PERUZZOTTI. – Il Senato,

premesso:

che recenti notizie provenienti dalla stampa specializzata informano che il Governo starebbe per autorizzare l'immissione in commercio nel nostro paese di sette prodotti contenenti OGM (quattro sementi e tre oli di colza) di proprietà di grandi aziende multinazionali tra cui Monsanto, Novartis, Pioneer, AgrEvo e Pgs;

che, sempre secondo le notizie apprese dalla stampa, i sette prodotti transgenici avrebbero già ottenuto l'autorizzazione comunitaria per l'immissione sul mercato, ma, sulla base di alcune fonti, la stessa autorizzazione sarebbe «irregolare»;

considerato che per l'ennesima volta si è di fronte ad una situazione che non rasserena agricoltori e consumatori e non assicura né la massima trasparenza né il massimo rigore scientifico,

impegna il Governo a non rilasciare la richiesta autorizzazione per l'immissione in commercio dei suddetti prodotti vietando altresì ogni altra autorizzazione a scopo sperimentale e/o commerciale di OGM almeno fino a quando non ci saranno regole chiare in materia di brevettabilità, di immissione in commercio, di etichettatura e di sicurezza alimentare sia a livello europeo che a livello nazionale.

CASTELLI, LEONI, PERUZZOTTI, MORO, WILDE, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, ROSSI, COLLA, ANTOLINI. – (1-00514)
Il Senato, (29 febbraio 2000)

premessò:

che l'introduzione in agricoltura degli organismi geneticamente modificati (OGM) ha sollevato grosse perplessità e notevoli dubbi nell'opinione pubblica;

che tali perplessità sono state espresse anche da molti scienziati che definiscono ancora incerte sull'organismo umano le conseguenze a lungo termine della diffusione di OGM;

che si sono già verificati casi di allergie nelle persone riconducibili all'ingresso di sostanze modificate geneticamente nel ciclo alimentare o direttamente sugli animali;

che le sperimentazioni effettuate in campo hanno dimostrato che alcune tossine derivanti da OGM possono essere estremamente dannose per l'ecosistema;

che l'Organizzazione mondiale della sanità ha stabilito il principio della cautela sulle sostanze potenzialmente pericolose raccomandando, in caso di incertezza, la non adozione di tali sostanze;

che lo sviluppo di un'agricoltura con uniformità genetica nelle colture porterebbe ad una pericolosa dipendenza per tutte le filiere produttive nei confronti di pochi detentori di brevetti dotati di una grande forza economica;

che per rendere ancor più remunerativi i brevetti si sta procedendo alla sterilizzazione dei semi delle piante, con gravi ripercussioni sui paesi poveri dove spesso si vive grazie a sistemi agricoli di sussistenza;

considerato:

che in Europa il nostro paese è secondo solo alla Francia per quantità di concessioni di colture di OGM a titolo «sperimentale»;

che il Parlamento ha il dovere di impegnarsi a valorizzare l'economia del settore agricolo, a migliorarne la competitività e a promuovere la qualità delle sue produzioni, secondo le nuove strategie comunitarie di Agenda 2000;

che il Governo ha l'obbligo morale e giuridico di informare correttamente i cittadini sui rischi derivanti dall'introduzione di OGM nella alimentazione umana e animale,

impegna il Governo affinché:

si avvii una moratoria di almeno 5 anni sulle coltivazioni sperimentali di OGM e su eventuali allevamenti con sperimentazioni genetiche sugli animali;

non vengano concesse nè nuove autorizzazioni alla sperimentazione di OGM, nè autorizzazioni all'immissione in commercio di prodotti contenenti OGM per un periodo di almeno 5 anni;

si organizzi una campagna di informazione a tutela del consumatore, avviando un processo di conoscenza e di identificazione degli alimenti interessati da tecnologie transgeniche individuando, allo scopo, gli

strumenti necessari a far sì che sia possibile conoscere la reale provenienza dei prodotti contenenti OGM;

si chiedi all'Unione europea di impegnarsi per una moratoria internazionale sui prodotti transgenici e per la valorizzazione delle produzioni biologiche e tipiche e della biodiversità alimentare;

si creino le condizioni tecniche e culturali nelle università e nei centri di sperimentazione, in collaborazione con gli enti locali, per avviare modelli di agricolture e allevamenti con metodi indenni da OGM, con il recupero di colture e razze caratteristiche;

si rafforzi adeguatamente la capacità di ricerca pubblica nel campo delle manipolazioni genetiche per esercitare funzioni di controllo e di giudizio indipendenti da interessi privati;

si promuova nelle scuole dell'obbligo una campagna di sensibilizzazione di alunni e genitori sui valori di una corretta e sana alimentazione, prevedendo la possibilità di creare veri e propri corsi di studio in materia di sicurezza e qualità alimentare.

(1-00515)
(29 febbraio 2000)

CASTELLI, WILDE, LEONI, ANTOLINI, PROVERA, STIFFONI, TABLADINI, DOLAZZA, MORO, ROSSI, COLLA, PERUZZOTTI. – Il Senato,

premessi:

che presso la 10^a Commissione permanente è in calendario l'approvazione del disegno di legge n. 4280 recante «Delega al Governo per il recepimento della direttiva n. 98/44/CE sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche»;

che l'emanazione della summenzionata direttiva ha creato grande imbarazzo sia nell'opinione pubblica che nelle diverse forze politiche nazionali ed europee;

che la genetica, associata alle tecnologie informatiche, rappresenta il nuovo grande *business* mondiale ed è quindi oggetto di facile appetito dei grandi gruppi di potere che utilizzano la globalizzazione come fonte di ricchezza e di sfruttamento;

che l'assegnazione di un valore commerciale alla vita, sia essa di origine animale che vegetale, oltre a risultare eticamente improponibile rappresenta anche la premessa per la creazione di un nuovo tipo di sfruttamento economico rivolto in particolare ai paesi poveri ed in via di sviluppo che, ad oggi, non dispongono di adeguati strumenti di tutela delle proprie risorse genetiche;

considerato:

che le perplessità in campo etico e giuridico sopra riportate si sono recentemente amplificate a causa della concessione da parte dell'EPO (European patent office) di un brevetto su materiale genetico umano;

che l'European patent office non rappresenta direttamente gli uffici della Commissione ed è quindi privo di vigilanza istituzionale; tale mancanza di collegamento fra European patent office e Commissione rappresenta, di conseguenza, un gravissimo limite per tutti i paesi membri che, come è noto, sono sottoposti a fortissime pressioni internazionali miranti a

smantellare il nostro sistema di garanzie sociali ed ambientali, nonché i valori etici e culturali che caratterizzano i diversi popoli europei,

impegna il Governo:

a non recepire la direttiva comunitaria n. 98/44/CE così come formulata, promuovendo altresì una Conferenza europea che rivaluti con attenzione la delicata materia della brevettabilità di parti o di derivati di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad attivarsi presso i competenti organismi europei ed internazionali affinché si avvii una moratoria di almeno 10 anni sulla brevettabilità di materiale genetico umano, animale e vegetale;

ad adottare le opportune iniziative affinché l'Ufficio italiano brevetti non conceda alcun diritto brevettuale su materiale genetico;

a promuovere idonee iniziative in sede comunitaria affinché gli organismi deputati alla concessione dei brevetti rientrino nella sfera di competenza di Commissione e Parlamento europeo;

a chiedere all'Unione europea di farsi promotrice di una iniziativa su scala mondiale che preveda la tutela assoluta del patrimonio genetico umano, animale e vegetale, rifiutando ogni tipo di brevettabilità per la materia vivente;

a promuovere idonee azioni giuridiche finalizzate alla revoca del brevetto concesso dall'European patent office all'azienda australiana Stern Cell Sciences.

NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, MUNDI, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MELUZZI, MISSEVILLE. – Il Senato,

(1-00518)
(29 febbraio 2000)

premessò:

che l'orizzonte bioetico della vita, della natura vegetale ed animale e delle stesse creature umane è incessantemente sconvolto da iniziative, sperimentazioni e decisioni in contrasto con i diritti universali dell'uomo e con i principi costituzionali, fino a consegnare in modo dissennato al mercato, alle tecnologie genetiche e all'arbitrio lo stesso patrimonio costitutivo dell'essere umano;

che il cupo e triste decadimento demografico nel nostro paese, con il primato mondiale della denatalità, è segnato anche dalla diffusa pratica abortiva che, solo nel 1998, indica un tragico bilancio di 130.000 aborti legali e in oltre 50.000 la stima di quelli clandestini;

che la prassi applicativa della legge n. 194 contraddice la stessa finalità solennemente affermata nell'articolo 1 della stessa;

che le autorizzazioni illegali di brevettabilità biotecnologica concesse dall'Ufficio brevetto europeo (EPO) si pongono in evidente, clamoroso e scandaloso contrasto sia con i principi comuni a tutti gli Stati europei, sia con le norme che gli stessi hanno assunto con la convenzione di Oviedo, con cui si vieta esplicitamente di trarre profitto dal corpo umano e dalle sue parti e in riferimento alle cellule umane e ai gradi di sviluppo dell'essere umano a partire dall'embrione;

che l'assenza di sicuri e coerenti riferimenti normativi in Italia, in Europa e nel mondo lasciano alla ricerca scientifica, alle strategie delle grandi industrie chimiche e farmaceutiche e al mercato il potere enorme e micidiale di alterare radicalmente con gli organismi geneticamente modificati l'ecosistema vegetale, animale ed alimentare,

impegna il Governo:

a promuovere la «tutela della vita umana dal suo inizio» organizzando tutti gli strumenti, gli interventi e le iniziative necessarie a tutelare la vita umana negli spazi ospedalieri ove viene praticato l'aborto, verificando e sostenendo l'esercizio concreto delle modalità della prevenzione e della dissuasione al fine di rendere più agibile la presenza, spesso contrastata e marginalizzata, del volontariato e degli operatori dei «centri aiuto alla vita» portatori di proposte e di offerte di programmi di aiuto alternativi alla tragica ipotesi soppressiva;

a svolgere compiutamente ed energicamente l'impegno, già manifestato, di modificare le procedure autorizzative al fine di organizzare efficacemente il divieto di concessione dei brevetti di proprietà intellettuale sugli embrioni;

ad adottare tutti i provvedimenti normativi e regolamentari di difesa dell'ecosistema vegetale, animale e alimentare, il cui equilibrio è posto in un rischio estremo di devastazione e di alterazione dalla immissione nei processi produttivi e commerciali degli organismi geneticamente modificati;

a presentare al Parlamento, entro 3 mesi, una relazione completa sull'intero orizzonte bioetico per una attenta valutazione politica:

della prassi di applicazione della legge 22 maggio 1978, n. 194, e dei metodi, obiettivi e contenuti di una nuova strategia di aiuto alla vita;

delle iniziative assunte in Italia e in Europa sui processi scientifico-tecnologici e giuridici coinvolgenti la genetica e i rischi di manipolazione dell'embrione umano;

della disciplina di regolazione e di controllo degli esperimenti e delle autorizzazioni degli organismi geneticamente modificati e delle conseguenze delle manipolazioni genetiche sul piano agro-alimentare e sul piano della salute umana.

(1-00520)
(29 febbraio 2000)

ANGIUS, DI ORIO, CAMERINI, BERNASCONI, PIATTI, BATTAFARANO, CONTE, LARIZZA, CAZZARO, GAMBINI, MACONI, MICELLE, PREDÀ, BARRILE, MURINEDDU, SCIVOLETTO, MASCIONI, DANIELE GALDI, GIOVANELLI, VELTRI. – Il Senato,

premessò:

che l'uso delle tecnologie dell'ingegneria genetica contribuisce da decenni al progresso della ricerca scientifica e delle sue applicazioni industriali, quali la produzione di vaccini e farmaci già commercializzati, nonché di nuovi prodotti per l'agricoltura e la veterinaria, già in fase avanzata di sperimentazione;

che le future applicazioni di queste tecnologie potranno offrire importanti progressi conoscitivi e produttivi nei campi della salute, dell'alimentazione e della protezione ambientale;

che tali grandi opportunità richiedono un'attenta valutazione dei possibili rischi derivanti dall'uso e dalla diffusione nell'ambiente dei prodotti ottenuti mediante tali tecnologie, rischi che dovranno essere valutati attentamente dalle autorità preposte prima della loro utilizzazione;

che il brevetto di una invenzione biotecnologica ha il fine unico di proteggere giuridicamente la proprietà dell'invenzione stessa e non ne implica l'autorizzazione alla produzione industriale o alla commercializzazione, soggette entrambe ad approvazione delle autorità preposte dopo attenta analisi dei vantaggi e dei possibili rischi connessi con l'invenzione stessa;

che la direttiva europea n. 98/44/CE categoricamente esclude la brevettabilità dei procedimenti di clonazione degli esseri umani, di modificazione dell'identità generica germinale dell'essere umano, come pure le utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali o commerciali, e dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali atti a provocare su di loro sofferenze senza utilità medica sostanziale per l'uomo o l'animale, nonchè degli animali risultanti da tali procedimenti;

che l'Ufficio europeo brevetti, con sede a Monaco, ha autorizzato il brevetto per una tecnica di clonazione che non esclude quella umana;

che la Convenzione internazionale sulla diversità biologica stabilisce che ogni Stato ha diritto sovrano sulle sue risorse biologiche e come tale è responsabile della conservazione della diversità biologica e del suo uso sostenibile,

impegna il Governo:

ad operare in ogni sede e utilizzando tutti gli strumenti disponibili affinché sia evitato ogni possibile rischio derivante dall'uso di organismi geneticamente modificati e affinché valga come regola generale l'esame caso per caso delle richieste di commercializzazione o di emissione deliberata nell'ambiente, avvalendosi del supporto delle più alte autorità scientifiche e tecniche in materia;

ad assumere le iniziative più opportune perchè l'ammissione del brevetto da parte dell'Ufficio europeo di Monaco, rilasciato in violazione delle norme nazionali ed europee, sia urgentemente privata di efficacia;

a confermare in particolare la non brevettabilità dei procedimenti di clonazione e di modificazioni dell'identità genetica germinale dell'essere umano, come pure dei metodi di diagnosi o terapia del corpo umano o animale, nonchè di ogni utilizzazione di embrioni umani;

ad incoraggiare le ricerche rivolte allo studio dei possibili rischi inerenti alla diffusione di organismi geneticamente modificati nell'ambiente, al fine di poter assicurare un uso delle biotecnologie rivolto ad uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile che, senza incorrere in rischi inaccettabili, permetta di beneficiare dei vantaggi della ricerca scientifica;

a rafforzare gli strumenti di garanzia e di controllo a tutela della salute dei consumatori e dell'ambiente, nonchè a favorire la libera scelta

dei cittadini, anche istituendo l'obbligo di una adeguata etichettatura dei prodotti geneticamente modificati.

(1-00522)
(29 febbraio 2000)

TOMASSINI, DE ANNA, BETTAMIO, BALDINI, TRAVAGLIA, SELLA DI MONTELUCE, MUNGARI, BRUNI, VEGAS, NOVI, DEMASI, PELLICINI, COZZOLINO, PEDRIZZI. – Il Senato,

premessò:

che l'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco ha concesso l'8 dicembre scorso all'Università di Edimburgo un brevetto per un metodo di preparazione di animali transgenici che prevede l'utilizzazione di cellule embrionali;

che lo stesso Ufficio ha riconosciuto l'errore ed ha precisato che nonostante l'omissione della qualifica «non umani» il brevetto in oggetto non riguarda la clonazione umana;

che il divieto di clonazione umana è riconosciuto e tutelato in tutto il mondo da numerosi protocolli e convenzioni internazionali anche se all'interno dei singoli paesi non esistono, allo stato attuale, normative che sanciscono precise sanzioni di divieto di clonazione;

che la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997 per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina vieta la costituzione di embrioni umani a scopo sperimentale e, pur essendo stata firmata dall'Italia, non è stata ancora ratificata;

che la direttiva n. 98/44/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 luglio 1998, sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, delinea un quadro di riferimento certo in materia di diritto brevettuale armonizzato nei vari paesi dell'Unione europea a tutela di chi fa ricerca e di chi investe in ricerca;

che la direttiva di cui sopra pone precisi limiti precauzionali alla possibilità che l'attività brevettuale in ambito biotecnologico possa avere effetti negativi di tipo etico ovvero sulla salute e sull'ambiente;

che la direttiva n. 98/44/CE è comunque molto più stringente della regolamentazione vigente negli Stati Uniti e nel Giappone e fissa precisi vincoli normativi cui gli Stati dovranno conformarsi;

che il Governo italiano ha presentato un disegno di legge di recepimento della direttiva n. 98/44/CE che è all'esame della Commissione industria del Senato;

che tale disegno di legge recepisce tutte le disposizioni limitative e vincolanti in materia brevettuale previste dalla direttiva e ne aggiunge di nuove dando forza vincolante ad alcuni dei 56 «considerando» della direttiva promuovendoli a criteri di delega e di esclusione dalla brevettabilità, risultando quindi più stringente rispetto al quadro tracciato a livello europeo;

che il ritardo nel recepimento della direttiva europea delle invenzioni biotecnologiche può lasciare spazio ad interpretazioni non corrette laddove il disegno di legge di recepimento determina in modo più pun-

tuale i limiti e le regole che devono essere seguite, evitando, perciò, episodi analoghi a quello dell'EPO di Monaco;

il Ministero della sanità, in attesa di una disciplina legislativa del settore, ha emanato lo scorso 17 gennaio un'ordinanza che prevede l'assoluto divieto di pratiche di clonazione umana e animale,

impegna il Governo:

a ratificare la Convenzione europea di Oviedo del 4 aprile 1997;

ad adoperarsi affinché la direttiva europea n. 98/44/CE venga recepita in tempi brevi anche per testimoniare l'impegno del paese in materia di innovazione biotecnologica e per porre l'Italia in grado di competere sul piano internazionale, nel pieno rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'ambiente;

a fare in modo che nella legge italiana vengano espressamente richiamati tra i vincoli l'esclusione della brevettabilità delle varietà vegetali e delle razze animali, dei procedimenti di clonazione di esseri umani, dei procedimenti di modificazione dell'identità genetica germinale dell'essere umano, delle utilizzazioni di embrioni umani a fini industriali e commerciali, dei processi per la modifica dell'identità genetica degli animali che causino loro sofferenze senza apportare alcun sostanziale beneficio per gli esseri umani o gli animali stessi;

ad adoperarsi per la sollecita istituzione di un Gruppo europeo per l'etica delle scienze e delle nuove tecnologie con il compito di valutare tutti gli aspetti etici legati alle biotecnologie;

ad insistere sulla linea di fermezza per quanto attiene la realizzazione di un sistema normativo armonizzato che, evitando che nei diversi settori interessati alle biotecnologie possa instaurarsi una deregolamentazione legislativa, permetta di seguire e controllare i prodotti riguardanti i microrganismi e gli organismi geneticamente modificati;

a farsi portavoce in ambito comunitario della necessità di non perdere mai di vista, nella elaborazione di specifiche normative atte a limitare la protezione delle invenzioni biotecnologiche a usi descritti e rivendicati, la superiore esigenza di garantire il rispetto della vita, il diritto alla salute e la salvaguardia dell'ambiente.

ORDINE DEL GIORNO

Il Senato,

in sede di discussione delle mozioni sulle biotecnologie,

premesso che l'Ufficio brevetti europeo (EPO) di Monaco ha rilasciato il Brevetto EP 0695351 «Isolamento, selezione e propagazione di cellule derivate da animali transgenici», nella cui descrizione viene speci-

ficato che con il termine «cellula animale» si intende tutte le cellule animali, incluse quelle umane,

atteso che la concessione di detto brevetto è in contraddizione con i contenuti stessi della Convenzione sul brevetto europeo, firmata a Monaco il 5 ottobre 1993, che esclude la possibilità di brevettare forme di vita;

tutto ciò premesso,

impegna il Governo:

a ricorrere presso le sedi europee avverso la decisione assunta dall'Ufficio brevetti europeo;

ad adoperarsi affinché in sede europea venga stabilito senza possibilità di dubbio il divieto di brevettare invenzioni biotecnologiche che prevedano direttamente o indirettamente la manipolazione di cellule e geni umani;

il Senato inoltre auspica che venga al più presto approvato il disegno di legge di recepimento della direttiva CEE 98/44, al cui interno introdurre elementi di maggior garanzia, sia per quanto riguarda gli ambiti di esclusione di brevettabilità di invenzioni biotecnologiche relative a cellule e geni umani, sia in termini di tutela dell'ambiente e dei consumatori.

9.1-00465, 507, 509, 513, 514, 515, 518, 520, 522.1

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, MARCHETTI, MANZI

Allegato B

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Daniele Galdi ha aggiunto la propria firma alle mozioni 1-00246, dei senatori Russo Spina ed altri, 1-00508, dei senatori Giaretta ed altri, e 1-00511, dei senatori Micele ed altri.

I senatori Demasi, Pellicini, Cozzolino e Pedrizzi hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00522, dei senatori Tomassini ed altri.

Interrogazioni, integrazione dei Ministri competenti

L'interrogazione 4-18314, del senatore Di Pietro, rivolta al Ministro dei lavori pubblici, è rivolta anche al Ministro dei trasporti e della navigazione.

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che risulta all'interpellante che il Ministro dell'ambiente Ronchi ha parlato di interessi poco chiari circolanti nel comune di Milano intorno alla costruzione dei depuratori;

che il sindaco di Milano, ritenendo caluniose le affermazioni del ministro Ronchi, ha annunciato azioni legali;

che il sindaco Albertini ha scritto al capo della procura Gerardo D'Ambrosio per chiedergli di aprire un'inchiesta sui presunti, oscuri interessi che animerebbero gli amministratori di Milano sulla materia dei depuratori;

che per decenni le giunte di sinistra e centrosinistra di Milano non hanno ritenuto di dotare la città di impianti di depurazione,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza delle dichiarazioni del ministro Ronchi e delle controdeduzioni del sindaco Albertini.

(2-01038)

D'ALÌ. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con legge 3 agosto 1998, n. 313, lo Stato italiano stabilisce che le confezioni di olio extravergine di oliva, olio di oliva vergine e olio d'oliva possono essere etichettate con la dicitura «prodotto in Italia» solo se l'intero ciclo di raccolta, produzione, lavorazione e condizionamento si svolge nel territorio nazionale;

che pochi mesi dopo l'emanazione della normativa di cui sopra l'Unione europea approvava il regolamento n. 2815 del 1998 con cui, di fatto, sconfessava la sopracitata legge italiana, sancendo invece il principio secondo cui un olio d'oliva «si considera ottenuto in una zona geografica unicamente se l'olio in questione è estratto dalle olive in un frantoio situato nella zona di cui trattasi»: in poche parole, le olive possono essere prodotte in qualsivoglia paese, l'importante è la collocazione geografica del frantoio;

che all'approvazione del regolamento europeo in questione ha fatto fronte, in Italia, l'immediata reazione dei produttori, dei coltivatori e delle associazioni del settore che hanno criticato il provvedimento comunitario per le conseguenze negative che potrebbe comportare nell'intero settore dell'olivicoltura;

che il Ministero delle politiche agricole e forestali ha attivamente collaborato alla stesura del regolamento comunitario in questione, nonostante fosse noto come i contenuti dello stesso regolamento andassero a chiaro svantaggio della situazione italiana;

che lo stesso Ministero, spinto dall'indignazione degli operatori del settore e dell'opinione pubblica, ha presentato a mezzo dell'Avvocatura dello Stato un ricorso alla Corte di giustizia europea contro il regolamento comunitario ma che tale ricorso è stato respinto in massima parte, per responsabilità addebitabili allo stesso Ministero delle politiche agricole e forestali come evidenziato dall'avvocato generale dello Stato Zagari;

che una forte opposizione al regolamento comunitario in questione appare necessaria nell'interesse dei consumatori, dei produttori e di una maggiore trasparenza del mercato, poiché la questione dell'indicazione del paese di produzione è soltanto uno degli aspetti affrontati in modo inopportuno dalla stessa normativa, che sancisce anche la non obbligatorietà dell'indicazione dell'origine dell'olio sulle confezioni: ciò consentirà di inviare su importanti mercati quali gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone miscele di oli di varia provenienza designate come prodotto italiano;

che, visto l'esito incerto del ricorso alla Corte di giustizia europea, appare inopportuna l'abrogazione della legge n. 313 del 1998, già prevista dal Governo;

che il Ministro delle politiche agricole e forestali Paolo De Castro ha dichiarato, nel corso di una trasmissione televisiva nazionale, che «quest'anno l'Italia ha avuto un'annata straordinaria di olio, anzi proprio perché ne abbiamo tanto i prezzi sono bassi e si compra un olio extravergine di oliva fantastico a prezzi bassi», ingenerando negli ascoltatori (e in particolare tra gli operatori del settore) il giustificato dubbio che molti oli messi in vendita in Italia a prezzi bassi vengano prodotti con tecniche sospette il cui risultato è la sofisticazione,

si chiede di conoscere:

quale sia l'attuale stato del ricorso presentato dal Governo italiano alla Corte di giustizia europea avverso al regolamento comunitario n. 2815 del 1998;

quali nuove e immediate iniziative si intenda intraprendere contro la linea adottata a livello comunitario in materia di etichettatura degli oli d'oliva, sia a difesa dei consumatori che dei produttori;

se il Governo ritenga di non procedere all'abrogazione della legge n. 313 del 1998, ciò fino a quando la Corte di giustizia europea non concluderà l'esame del ricorso presentato.

(2-01039)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che il sindaco di Napoli Antonio Bassolino ha dichiarato al quotidiano «La Repubblica» di martedì 29 febbraio 2000 che: «camorristi e faccendieri sono spariti appena ho ritirato le dimissioni da sindaco;

che sempre secondo Antonio Bassolino dal 4 al 24 febbraio gli uffici di Palazzo San Giacomo brulicavano di faccendieri e camorristi;

che dalle parole del sindaco emergerebbe una chiara complicità al sistema di corruzione criminale, degli addetti alla vigilanza e all'accesso agli uffici;

che il sindaco in pratica accuserebbe di atteggiamento omertoso anche i dirigenti e dipendenti comunali che hanno permesso ai camorristi per 20 giorni di affollare gli uffici e quindi di condizionarne l'attività;

che questo allarme e le gravissime accuse lanciate dal sindaco sembrano aver lasciato del tutto indifferente la Direzione distrettuale antimafia;

che a parere dell'interpellante fino ad ora le gravissime dichiarazioni di Bassolino non hanno provocato nessuna iniziativa inquirente e investigativa,

si chiede di conoscere le iniziative di competenza dei Ministri in indirizzo che si intenda intraprendere per verificare l'attendibilità delle accuse del sindaco Bassolino e le eventuali complicità di cui hanno goduto i camorristi che per 20 giorni hanno affollato gli uffici comunali.

(2-01040)

Interrogazioni

MARRI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da qualche giorno è in atto la protesta del SIULP (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) della provincia di Arezzo, a causa dei disagi funzionali determinati dalla carenza di personale negli uffici di polizia ferroviaria;

che, infatti, la carenza di almeno 6 unità di personale non permette a questi ultimi di garantire il turno di 24 ore di sorveglianza nelle stazioni;

che la situazione creatasi sarebbe determinata dall'immobilismo del compartimento di polizia ferroviaria e del Dipartimento di pubblica sicurezza che hanno consentito un depauperamento dell'organico esistente con gravi ripercussioni sulla vigilanza delle stazioni e delle loro adiacenze;

che in un momento di crescente criminalità nel territorio gli scali ferroviari non registrano una presenza sufficiente della polizia di Stato, sia nelle ore serali e notturne sia nelle ore diurne;

che nei giorni scorsi si è appresa, altresì, la notizia della paventata soppressione degli uffici della polizia ferroviaria nelle stazioni di Terontola, importante snodo ferroviario per Perugia, e di San Giovanni, snodo metropolitano per Firenze;

che queste ultime registrano un notevole afflusso di utenti; pertanto una eventuale soppressione dei posti di polizia creerebbe condizioni di disagio e di pericolo;

che giova, altresì, sottolineare che, oltre alla città di Arezzo, molte altre zone della provincia sono note per la lavorazione dell'oro, pertanto è facile immaginare come detta circostanza contribuisca ad aumentare i rischi degli scali ferroviari ivi ubicati;

che la città di Arezzo e l'intera provincia necessitano di una particolare protezione al fine di mantenere un livello adeguato alle esigenze ed alle caratteristiche del territorio, maggiormente esposto al rischio della criminalità organizzata;

che anche le altre province della Toscana sono esposte ad analoghi rischi, a causa della carenza di organico negli uffici di polizia ferroviaria;

che i poliziotti del SIULP hanno inoltre protestato per i mancati pagamenti loro dovuti, da oltre un anno, per le attività di scorta e di vigilanza ai viaggiatori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi della paventata soppressione degli uffici di polizia ferroviaria nelle stazioni di cui in premessa;

se non si ritenga di dover adottare iniziative volte al potenziamento dell'organico della polizia ferroviaria negli scali aretini e toscani, al fine di consentire una più razionale organizzazione del medesimo e di garantire migliori condizioni di sicurezza agli utenti.

(3-03514)

VALENTINO, BEVILACQUA. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la tragica morte dei due finanzieri Sottile e De Falco ha suscitato grande emozione nonché indignazione per l'inadeguatezza delle misure finora attuate per contrapporsi alla dilagante piaga del contrabbando in Puglia;

che all'esito di tale gravissimo evento si sarebbe deciso di dotare le forze di polizia pugliesi di uomini e mezzi in numero più idoneo rispetto alla realtà criminale che opera in quella regione;

che sempre più ricorrente è la notizia che in Puglia dovrebbero concentrarsi anche forze di polizia attualmente impiegate in Calabria;

che, se fondata, tale notizia rivelerebbe l'entità dei limiti che caratterizza l'iniziativa del Governo, che vorrebbe smobilitare dalla Calabria energie indispensabili per contrapporsi ad aree criminali che in maniera sempre più evidente ed inquietante manifestano il loro predominio sul territorio;

che soltanto qualche giorno fa la criminalità organizzata calabrese ha dato ennesima prova della sua efferatezza e della sua temibilità, compiendo a Strongoli, in provincia di Crotona, una strage nella quale è rimasto coinvolto anche un cittadino estraneo ad ogni logica delinquenziale;

che tale stato di cose impone un impegno concreto ed adeguato dello Stato verso i problemi dell'ordine pubblico calabrese ed un maggior numero di uomini e mezzi sul territorio in luogo delle paventate diminuzioni di presenze a cagione delle esigenze che, solo da qualche tempo, sono state individuate nel contesto del contrabbando di sigarette;

che l'opinione pubblica ben ricorda come qualche tempo fa a Napoli i venditori di sigarette di contrabbando avessero «paradossalmente» minacciato uno sciopero se non fossero state considerate alcune loro pretese, e ciò ebbe a determinare, addirittura, una manifestazione davanti alla prefettura, dove una delegazione di manifestanti sarebbe stata ricevuta dallo stesso prefetto dell'epoca;

che l'atteggiamento superficiale adottato finora nei confronti di un fenomeno criminale la cui entità solo dopo l'assassinio dei due finanzieri è stata considerata nella giusta misura non può tradursi in una «urlata» ma colpevolmente tardiva adozione di iniziative a discapito della drammatica esigenza che la Calabria, da sempre, ha di essere adeguatamente presidiata e protetta da un sistema criminale diffuso oltre che sovente colluso con insospettabili pezzi dello Stato,

si chiede di conoscere se risponda al vero la notizia che dalla Calabria saranno trasferiti in Puglia oltre cinquecento uomini delle forze dell'ordine e se non si ritenga opportuno, così come generalmente avvertito, predisporre proprio in Calabria un potenziamento dei presidi di polizia nonché dei mezzi idonei a combattere le azioni di una criminalità sempre più organizzata, agguerrita e devastante.

(3-03515)

CARUSO Antonino, BUCCIERO, SCOPELLITI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il Ministero della giustizia è amministrazione dello Stato tra quelle indicate all'articolo 1, comma 2 (e relativo allegato 1), del decreto legislativo 24 luglio 1992, n. 358 (come modificato dal decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 402);

che la fornitura di beni al Ministero della giustizia il cui valore di stima (all'atto della pubblicazione del bando) sia uguale o superiore al controvalore di 130.000 ecu è disciplinata dalle norme contenute nel citato strumento legislativo e, segnatamente, in riferimento alle modalità di aggiudicazione, dall'articolo 9 dello stesso;

che tale articolo individua come modalità (fra le altre) quella della licitazione privata e quella dell'appalto concorso;

che l'elemento peculiare della prima (di cui la seconda costituisce un derivato) è quello della restrizione della partecipazione all'aggiudicazione della fornitura soltanto ad imprese espressamente invitate dall'amministrazione;

che il Ministero della giustizia (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio centrale beni e servizi, divisione II, sezione I) ha stipulato in data 30 dicembre 1999 il contratto d'acquisto di beni n. 4067,

si chiede di sapere:

quali siano state le imprese inviate a partecipare alla procedura di aggiudicazione;

quali siano state le imprese che abbiano accolto l'invito;

quali siano state le richieste formulate dall'amministrazione nel bando di gara;

quali siano le date di effettiva fabbricazione dei beni acquistati;

quali siano state le motivazioni espresse dalla commissione in relazione alle proposte presentate dalla/e impresa/e di cui al secondo punto;

se il periodo impiegato dagli uffici e dalla commissione per il ricevimento, l'inserimento a protocollo ed il successivo vaglio di un'offerta, di tipologia ed entità economica analoga a quella da cui è derivato il richiamato contratto n. 4067/1999, sia normalmente inferiore, uguale o superiore a cinque giorni lavorativi, come si è nel caso verificato;

se, in relazione a fattispecie analoga a quella di cui sopra, anche tenuto conto degli adempimenti prescritti dall'articolo 21, commi 1 e 2, del decreto legislativo n. 358 del 1992, il periodo normalmente intercorrente tra la disamina della/e offerta/e da parte della commissione e la stipula del relativo contratto sia normalmente inferiore, uguale o superiore a sedici giorni (dodici giorni lavorativi);

se, in relazione a fattispecie analoga a quella di cui sopra, il contratto sia normalmente approvato e reso esecutivo dal direttore dell'ufficio nella stessa giornata in cui il medesimo è stipulato.

(3-03516)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARINO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che alle ore 19,10 del 2 dicembre del 1994 iniziava la tragedia dell'incendio e dell'affondamento della motonave «Achille Lauro» al largo delle isole Seychelles;

che molte ombre si affollano ancora attorno a tutta la dinamica di quella tragedia protrattasi per circa 53 ore e che è costata alcuni morti e altri dispersi;

che le diverse inchieste intraprese non hanno portato a conclusioni certe ed univoche;

che una recente intervista a «Metropolis» del 29 dicembre 1999 del signor Giuseppe Tosanova, operaio meccanico, imbarcato sulla «Achille Lauro» al momento della tragedia come addetto alla sala macchine, luogo nel quale ha avuto origine l'incendio causa del successivo affondamento, apporta elementi che potrebbero condurre alla riapertura di altre eventuali inchieste;

che nell'intervista si afferma: «signor Tosanova, ha mai notato qualcosa di anormale durante i giorni che hanno preceduto l'incidente?» No, tutto andava liscio come l'olio, un particolare però mi ha sempre incuriosito: prima di partire per i soliti viaggi che anticipavano l'inizio delle crociere, a Genova la capitaneria di porto ha effettuato i controlli logici di sicurezza con una precisione straordinaria che mi ha davvero incuriosito. Non che i controlli non si effettuavano mai, anzi, ma c'era qualcosa di diverso, pensi che abbiamo anche simulato il soffocamento in sala macchina. Davvero particolare! In base ad alcune notizie poi trapelate, che sono tutte da verificare una nave della società doveva solcare la nostra stessa rotta e per un motivo incompreso lasciò la stessa per raggiungere una ignota posizione mai assegnatale. Come può capire le ipotesi di un sabotaggio e di una costruzione diabolica dell'accaduto sembrano quasi esserci tutte ma la verità non la conosce nessuno,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda porre in essere alla luce di queste rivelazioni che paiono aprire nuovi scenari di indagine per giungere a conoscere la verità sulla tragedia.

(4-18372)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che ben 600.000 e più soldati italiani furono internati in Germania nell'ultimo conflitto e che per coerenza con il giuramento prestato si rifiutarono di aderire alla repubblica di Salò e ritornare in Italia per combattere a fianco dei nazisti;

che circa un terzo di quegli internati militari, sembra siano stati più di 200.000, furono costretti ad andare a lavorare nelle fabbriche tedesche,

per 10 e più ore al giorno, anche sotto il bombardamento, con scarso vitto e sovente anche con maltrattamenti di vario tipo;

che alcuni quotidiani hanno pubblicato la notizia che la Repubblica federale tedesca avrebbe stanziato 10.000 miliardi di lire da assegnare come indennità straordinaria a quei prigionieri di guerra che furono costretti a contribuire allo sforzo bellico germanico lavorando nelle fabbriche tedesche;

che il tempo fissato per fare arrivare la domanda con la copia del foglio matricolare o altro è molto limitato,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano intenda rappresentare gli interessi dei nostri connazionali presso le autorità della Repubblica federale tedesca;

se sia stato già previsto un ufficio in Italia a cui rivolgersi per presentare la domanda e quale sia questo ufficio;

(4-18373)

MARRI, BEVILACQUA, PELLICINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 1999, che ne riforma il funzionamento, l'ENEA sta attraversando una fase di riorganizzazione sostanziale che ne coinvolge strutture ed operatività;

che la ripartizione di poteri configurata nel citato decreto è assolutamente anomala, sia rispetto alla prassi amministrativa dello Stato, sia in riferimento al modo in cui l'assetto interno dei poteri è regolato nel caso degli altri enti pubblici di ricerca, di analoghe caratteristiche e dimensioni (CNR e ASI), in quanto affida al direttore generale una somma di poteri assolutamente inusitata rispetto a quanto di solito avviene;

che tale situazione sta determinando gravi problemi nella gestione dell'ente, considerato che tutta la gestione dell'esistente è affidata al direttore generale dottor Renato Strada, che, ad avviso degli interroganti, risulterebbe essere dotato di ridotte capacità manageriali e totalmente estraneo al mondo della ricerca scientifica, come più volte evidenziato in atti di sindacato ispettivo provenienti da diverse forze politiche della maggioranza e dell'opposizione;

che la suddetta gestione si concretizzerebbe in continue prevaricazioni e forzature dell'ordinato svolgimento della vita dell'ente, attuate al solo fine di acquisire potere interno ed esercitare clientelismo, anche disattendendo legittime indicazioni provenienti dal consiglio d'amministrazione nell'esercizio dei suoi poteri;

che a dimostrazione di quest'ultima affermazione sta, fra molte altre circostanze significative il grave ritardo nel quale si trova l'ENEA nell'organizzazione, già deliberata dal consiglio d'amministrazione nel mese di febbraio 1999, dell'Istituto di radioprotezione come struttura autonoma all'interno dell'ENEA stesso, determinando così l'impossibilità che il nostro paese recepisca la direttiva n. 96/29 Euratom sulle norme fondamentali di sicurezza contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti;

che, al di là dei profili di ridotta efficienza e di capacità gestionali da sottoporre ad attenta verifica del dottor Strada, sarebbero emerse recentemente gravi distorsioni dei comportamenti sotto il punto di vista della regolarità nella scelta dei contraenti per l'affidamento di forniture da parte dell'ENEA e di società da esso controllate;

che in particolare, attività di sindacato ispettivo della Camera dei deputati hanno messo in evidenza come una società controllata per oltre il 60 per cento del capitale dall'ENEA, di nome CODIF, abbia stipulato un contratto di consulenza, per un importo annuale al netto d'IVA di 250 milioni annui, alla cooperativa WorkFare, presieduta dal marito della dottoressa Loredana Ligabue, membro del consiglio d'amministrazione dell'ENEA in rappresentanza del Ministro dell'industria, della quale sarebbe socia la sorella della predetta dottoressa e della quale faceva parte la stessa consigliera dell'ente;

che oggetto dell'attività commissionata alla WorkFare sarebbero non meglio determinate «attività di diffusione di progetti nel settore energia e ambiente»;

che l'affidamento del suddetto incarico risulterebbe essere sottoscritto dal direttore generale dell'ENEA, che ricopre anche la carica di direttore generale del CODIF, dottor Strada, in piena violazione della normativa interna dell'ENEA che stabilisce invece precise limitazioni per la scelta dei contraenti e che si estende alle attività alle quali la partecipazione di denaro pubblico raggiunga il 60 per cento, come nel caso del CODIF;

che altro contratto, per l'importo di circa 73 milioni più IVA, sarebbe stato sottoscritto direttamente dall'ENEA con la WorkFare, in data 15 dicembre 1999, a firma di un funzionario incaricato dal direttore generale dell'ente;

che, pur prescindendo dagli episodi descritti, sembrerebbe che il *modus operandi* del dottor Strada abbia determinato l'affidamento, nel solo anno 1999, di consulenze a ditte e soggetti esterni per un importo di oltre lire 2.500.000.000, in violazione di qualunque criterio di buona e razionale amministrazione;

che necessiterebbero di opportuni approfondimenti anche i motivi ed i criteri di affidamento delle continue ed incessanti attività di ristrutturazione e modifiche, per valori indeterminati ma certamente assai rilevanti, in corso nella sede centrale dell'ENEA e presso i vari centri di ricerca senza che risulti effettuata alcuna gara d'appalto;

che ulteriore preoccupazione desta, inoltre, la situazione che vedrebbe l'ENEA affidatario del compito di curare la realizzazione della nuova sede della CAMPEC, per una spesa prevista di oltre 18 miliardi di lire;

che, non appena annunciata la disponibilità effettiva della somma relativa, il dottor Strada avrebbe provveduto a sostituire il funzionario incaricato di seguire la vicenda, rimpiazzando un dirigente di provata esperienza con persona a lui (dottor Strada) incondizionatamente legata;

che la situazione suesposta sarebbe stata sottratta a qualunque possibilità di controllo da parte del presidente e del consiglio d'amministrazione, poiché lo stesso dottor Strada, cui spetta per legge il compito di predisporre gli atti per l'approvazione del consiglio, avrebbe evitato fino ad oggi di emettere il provvedimento che istituisce la struttura burocratica finalizzata ad effettuare tali controlli,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritengano di dover disporre una ispezione su quanto avviene all'interno dell'ENEA, al fine di appurare la correttezza, la legittimità e la liceità dei comportamenti ivi tenuti, in particolare dal direttore generale, dottor Strada;

se non ritengano opportuno adottare un provvedimento di sospensione del dottor Strada dalle sue funzioni, in attesa che vengano forniti chiarimenti in merito alla vicenda descritta;

se non ritengano di dover interessare della situazione interna all'ENEA le autorità giurisdizionali competenti, sia amministrative che contabili, trasmettendo loro i relativi atti, al fine di evitare il protrarsi delle irregolarità denunciate.

(4-18374)

MUNGARI. - *Al Ministro della giustizia.* - Premesso:

che presso l'istituto penitenziario di Belluno sono innumerevoli le problematiche riferentisi al personale ed alla gestione della struttura, non ultima quella che determina le qualifiche di alcune figure professionali della polizia penitenziaria che l'attuale direzione continua a definire in modo diverso dall'ordinario, a seconda dell'incarico ricoperto, mentre non è ammissibile che possano attribuirsi al personale di polizia penitenziaria appellativi o denominazioni diverse dalle originali;

che la situazione del carcere di Belluno è stata già denunciata dal sindacato autonomo polizia penitenziaria SAPPE, ma nessuna risposta in merito è stata fornita all'organizzazione sindacale dall'amministrazione penitenziaria;

che a Belluno è carente l'organico del personale sanitario incaricato, anche a seguito delle dimissioni di due medici con conseguente riduzione della presenza medico-sanitaria a sole due unità, una delle quali presta servizio da pochissimo tempo e, quindi, verosimilmente è inesperta nel settore delle patologie medico-penitenziarie;

che di tale carenza soffrono sia i detenuti che il personale di polizia penitenziaria, spesso obbligato a svolgere compiti che non competono al Corpo;

che risulta altresì che il direttore non segua con particolare attenzione, come sarebbe richiesto, le problematiche della struttura, specialmente per quanto attiene il personale di polizia penitenziaria in servizio, che lamenta una gravissima carenza d'organico;

che la direzione dell'istituto di Belluno non appare in grado di coordinare l'impiego del personale con trasparenza e imparzialità, nè sembra poter garantire la necessaria sicurezza della struttura e dello stesso personale, tant'è che negli ultimi tempi sono all'ordine del giorno le proteste e le manifestazioni di scontento da parte del personale di polizia penitenziaria;

che la direzione, inoltre, molto spesso omette o disconosce le legittime richieste avanzate dal personale, e ciò senza addurre alcuna valida giustificazione in base alle norme vigenti in materia;

che la direzione, addirittura, avvalendosi in modo alquanto discutibile della prerogativa del comando, ha incaricato quale responsabile dell'ufficio di segreteria dell'istituto – la struttura da cui passano tutte le pratiche amministrative relative al personale – un ispettore di polizia penitenziaria privo dei requisiti e titoli necessari, scavalcando e disattendendo le aspettative di altri che aspiravano a quel posto, per cui è sorto il sospetto che ciò sia avvenuto perchè quell'ispettore risulta essere la moglie del comandante di reparto;

che ancora la condotta dello stesso comandante di reparto è tale da determinare numerose doglianze del personale, ciò che si ripercuote negativamente sull'organizzazione e sulla gestione dell'istituto, anche per effetto dei continui e talvolta immotivati rapporti disciplinari che il suddetto stila a carico dei poliziotti in servizio, spesso per presunte mancanze comunque mai incidenti sul servizio d'istituto;

che troppo spesso nell'istituto di Belluno non vengono rispettati gli impegni assunti dall'amministrazione in sede di accordo-quadro nazionale in tal senso; a denunciarlo è più volte intervenuto il SAPPE, nei confronti sia del provveditore regionale del Veneto sia della direzione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ma nonostante tali interventi l'autorità interessata non ha mai adottato alcun provvedimento in proposito;

che in un incontro con le organizzazioni sindacali, il giorno 24 febbraio 2000, il direttore dell'istituto ha lasciato intendere il proposito di andarsene da Belluno e in tale occasione avrebbe manifestato con parole chiarissime e inequivocabili tutto il suo disinteresse nei confronti del personale e della struttura, rifiutandosi di prendere in considerazione qualsivoglia richiesta delle organizzazioni sindacali;

che la situazione penitenziaria in generale appare sempre più problematica e difficile, anche dopo il recente avvicendamento al vertice del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, affidato alle cure del dottor Caselli; nell'operato dell'amministrazione non si intravedono soluzioni idonee nè accettabili in tempi brevi, ma anzi traspaiono segni evidenti di un possibile e più diffuso clima di disinteresse generale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione relativa alla gestione dell'istituto penitenziario di Belluno ma anche degli altri istituti del Triveneto e, nell'ipotesi affermativa, se non ritenga necessario di-

sporre un immediato incremento dell'organico di polizia penitenziaria in servizio al carcere di Belluno;

considerato il manifesto desiderio del direttore di Belluno di lasciare la dirigenza della struttura, se il Ministro non ritenga opportuno avvicinare quel funzionario con altro più motivato e responsabilmente determinato e che intenda rispettare gli impegni assunti dall'amministrazione con la firma dell'accordo-quadro nazionale e mantenere buoni rapporti con il sindacato;

se non ritenga utile e necessario, considerata l'evidente parzialità nella scelta, l'avvicendamento dell'attuale ispettore incaricato quale responsabile dell'ufficio di segreteria dell'istituto di Belluno;

infine - alla luce della grave situazione generale del sistema penitenziario italiano, nonchè della mancanza di una programmazione razionale ed efficiente dalla direzione generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - se il Ministro non ritenga opportuno intervenire direttamente al fine di individuare la soluzione dei tanti e gravi problemi che affliggono l'intero sistema penitenziario del paese e di Belluno in particolare, atteso che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e il provveditorato regionale per il Triveneto, benchè più volte sollecitati dal sindacato, sono rimasti a tutt'oggi assolutamente inerti.

(4-18375)

PERUZZOTTI, ROSSI, STIFFONI, COLLA, GASPERINI, PROVERA, PILONI, SELLA DI MONTELUCE, CUSIMANO, TURINI, PREIONI, TOMASSINI, SERVELLO, WILDE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella serata di domenica 27 febbraio 2000 alcuni passeggeri del volo AZ 120 delle ore 17,50 con destinazione Milano Malpensa - Amsterdam sono stati obbligati da personale addetto all'imbarco a depositare il bagaglio a mano (peraltro di peso e di volume regolare per il trasporto nella carlinga) per il posizionamento nella stiva;

che all'arrivo all'aeroporto di Skipool i passeggeri di cui sopra si sono resi conto che il bagaglio non era stato imbarcato sull'aereo e dopo avere espletato le ricerche di rito, si sono sentiti rispondere dal personale di detto aeroporto che il bagaglio sarebbe arrivato con volo successivo;

che nella realtà i bagagli sono arrivati ad Amsterdam nel pomeriggio di martedì 29 febbraio 2000;

che da un primo esame sommario del bagaglio si notava la presenza di abbondante nastro adesivo marchiato SEA usato per chiudere lo stesso;

che all'apertura degli stessi si è notata la sparizione di gran parte del contenuto,

si chiede di conoscere:

per quale motivo gli addetti alle rampe di imbarco sempre più frequentemente inibiscano il trasporto ai passeggeri di bagaglio a mano; nel

caso in questione il volo AZ 120 era mezzo vuoto e quindi non vi erano problemi di *surplus* di carico nelle capelliere della carlinga;

per quale motivo il bagaglio non sia stato imbarcato sul volo stesso ma sia arrivato a destinazione con due giorni di ritardo, con gravi disagi per gli utenti;

come mai in un aeroporto che si definisce all'avanguardia del nuovo millennio possa accadere che il bagaglio venga lasciato alle mercè dei malintenzionati che ne possono disporre a loro piacimento senza nessun controllo;

se non si ritenga di espletare una seria indagine per verificare responsabilità ed omissioni dell'organizzazione di Malpensa, ma soprattutto per evitare che simili episodi perpetuati nel tempo gettino ulteriore discredito sulla struttura di Malpensa e, in particolare, sulla affidabilità del nostro paese.

(4-18376)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della giustizia e per gli affari regionali.* – Premesso:

che la questione ordine pubblico e sicurezza oggi incide più che nel passato sulla vita quotidiana ed esige che ogni organo istituzionale (e prioritariamente il Governo) adotti misure più efficaci;

che l'attuale situazione nel comune di Legnano (Milano), così come sottolineato nell'ordine del giorno approvato dal consiglio comunale, è anche frutto di anni di sottovalutazione complessiva del problema, di promesse non mantenute, di infinite sanatorie per il delicato tema dell'immigrazione clandestina, di tagli economici per l'organizzazione delle forze dell'ordine, del sistema penitenziario, dell'amministrazione della giustizia;

che in questi anni troppe volte lo Stato ha abdicato davanti ad una serie incredibile di situazioni, dal controllo delle frontiere e del territorio al crimine organizzato, al già richiamato dilagare dell'immigrazione clandestina, al contrabbando, eccetera, che non solo hanno tolto credibilità alle istituzioni ma hanno spesso lasciato soli ed allo sbaraglio magistrati e forze dell'ordine, ma prima ancora i cittadini costretti a convivere e spesso a soccombere davanti a forme odiose di violenza diffusa, senza un'adeguata tutela personale e per i propri beni;

che reiteratamente (ed anche all'inizio dell'anno) il Governo aveva pronunciato una serie d'interventi mirati per combattere la macro e la micro-criminalità, interventi che però, ad oggi, sono stati largamente disattesi, come è verificabile dagli atti parlamentari e dagli stanziamenti in sede di legge finanziaria;

che da mesi è giacente, fra le altre, anche la legge sulla riorganizzazione della polizia municipale, che potrebbe contribuire ad un miglior controllo del territorio, così come si impongono nuove misure per l'organizzazione delle altre forze di polizia, che debbono poter affrontare l'emergenza criminalità con mezzi adeguati sia dal punto di vista del perso-

nale che delle infrastrutture che dei mezzi tecnici, oltre che del convinto sostegno dell'opinione pubblica,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda:

promuovere e/o sostenere iniziative legislative che diano certezza della pena, rapidità e serenità di giudizio, garanzia che le pene siano poi effettivamente scontate soprattutto nel caso di reiterazione di reati;

organizzare, nel comune di Legnano, un «Forum» con le forze dell'ordine presenti, unitamente alle associazioni cittadine ed ai capigruppo consiliari, per una valutazione congiunta dei problemi specifici afferenti l'ordine pubblico e la giustizia, verificando successivamente, almeno ogni sei mesi, i risultati delle iniziative adottate al fine di adeguarle, tempestivamente, all'evoluzione locale della situazione monitorata;

favorire ogni iniziativa tendente a sconfiggere i fenomeni criminali legati al *racket* ed all'usura, che pericolosamente condizionano le attività commerciali, in collegamento con le associazioni delle categorie;

vigilare, nei casi di rilascio di licenze commerciali e di trasferimento delle residenze, affinché sul territorio comunale non abbiano ad insediarsi organizzazioni malavitose, con particolare riguardo anche a quelle di origine straniera che si stanno, purtroppo, propagando senza effettivi e sufficienti controlli.

(4-18377)

WILDE. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che è in discussione al Senato il disegno di legge n. 3903 recante «Disposizioni in materia di navigazione satellitare», nel quale è prevista la partecipazione dell'ENAV (Ente nazionale di assistenza al volo) cui verrebbe riconosciuta una dotazione finanziaria di 130 miliardi di cui 70 nell'anno 2000 e 60 nell'anno 2001;

che sul settimanale «Il Mondo» n. 7 del 25 febbraio 2000 il Ministro dei trasporti afferma «che il presidente dell'ENAV Luciano Mancini e tutti i consiglieri dell'Ente assistenza al volo non hanno che una possibilità su 100 di essere riconfermati»;

che importante per l'ENAV è anche la risoluzione del problema Vitrociset, che gestisce la manutenzione dei radar negli aeroporti italiani per una somma di 170 miliardi all'anno (fino al 1999); tale società sarebbe in attesa di una proroga di altri cinque anni per un valore di 700 miliardi;

che un anno fa il Ministero del tesoro aveva stimato il servizio in 35 miliardi contro i 170 miliardi richiesti; tale differenza impose la costituzione di una commissione *ad hoc*, affidata all'ex provveditore generale dello Stato Diego Siclari, al fine di stabilire un congruo prezzo di appalto;

la soluzione ridurrebbe il valore annuale dell'appalto di circa il 15-20 per cento, quindi esso scenderebbe a 130-140 miliardi; nello stesso tempo verrebbero anche ridotti i tempi dell'accordo;

che la differenza tra le due stime, quella del Ministero del tesoro e quella della commissione Siclari, merita profonda attenzione, e chiare risposte, da parte dei Ministri di competenza,

si chiede di sapere:

quali azioni intendano intraprendere i Ministri in indirizzo al fine di risolvere il problema del rapporto Enav-Vitrociset e come mai solo ora si arrivi ad una valutazione del costo del servizio;

in che cosa consista la differenza tra la stima del servizio eseguita dal Ministero del tesoro e quella fatta dalla commissione presieduta dal provveditore Siclari e se si ravvisino omissioni;

se la Corte dei conti sia al corrente di tale situazione e come la valuti;

se ci sia analogia tra i 130 miliardi riservati all'Ente nazionale di assistenza al volo in base al disegno di legge n. 3903 ed i 130 miliardi annui (nuova valutazione) destinati alla manutenzione dei radar negli aeroporti italiani;

a cosa sia dovuto l'ammontare previsto dal disegno di legge n. 3903;

essendo note le dichiarazioni del ministro Bersani, se non sia opportuno anticipare il ricambio dei vertici dell'ente;

se risulti che la magistratura sia al corrente della situazione;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-18378)

BEVILACQUA, VALENTINO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nei giorni scorsi si è appresa la decisione del Ministero delle politiche agricole e forestali di non concedere ai pescherecci del compartimento marittimo di Vibo Marina (Vibo Valentia) il nulla osta per la pesca del tonno;

che il decreto ministeriale 7 febbraio 2000, che determina le quote di pesca individuali per l'anno 2000, ha escluso tutte le imbarcazioni del compartimento vibonese abilitate a questo tipo di pesca, nonostante fin dal 1996 alcune imprese con sede a Vibo Marina e a Pizzo avessero prodotto idonea documentazione atta a dimostrare la cattura di tonni nei tre anni del quinquennio 1993-1995;

che il danno economico che ne deriverà è inquantificabile, considerato l'indotto che ruota attorno a questo tipo di pesca e considerato anche, per lo stesso vengono impiegate tre tonnare con un equipaggio composto da cinquanta unità di personale;

che la notizia ha suscitato le vibrante proteste dei pescatori e di tutte le associazioni di categoria;

che si paventa, infatti, che le centinaia di milioni spese per equipaggiare i pescherecci siano andate perse;

che probabilmente la decisione è stata adottata per privilegiare la grossa flotta peschereccia catanese e salernitana;

che, in base a quanto affermato dal presidente della Federcoopescas, due imbarcazioni, la «Paola» e la «Maestrale», possiedono tutti i requisiti per essere incluse nell'elenco dei pescherecci autorizzati,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover revocare il provvedimento di cui in premessa, al fine di evitare che decisioni di tal sorta possano ulteriormente compromettere la già precaria economia calabrese, che già ora consente alla Calabria di poter vantare il «prestigioso ruolo» di regione più povera d'Europa.

(4-18379)

CURTO. – *Al presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

a quanto ammontino le entrate annue derivanti all'erario dalle gravosissime tasse imposte sul prezzo delle sigarette;

a quanto ammonti il costo di tutto l'apparato di contrasto al fenomeno del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri (uomini, mezzi e tecnologie);

se sia stato quantificato il danno indotto dalla presenza soprattutto in Puglia del fenomeno del contrabbando il quale, fungendo da volano di altre attività criminali, determina un'immagine negativa della regione disincentivando qualsiasi investimento esterno sul territorio.

(4-18380)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sono ancora senza risposta gli atti di sindacato ispettivo con i quali venivano richiesti chiarimenti circa la questione del boss del contrabbando Francesco Prudentino il quale pare abbia da tempo abbandonato il Montenegro nonostante che in data 30 ottobre 1999 un membro del Governo in carica avesse a rilasciare una intervista in cui dichiarava che il Prudentino «aveva ormai le ore contate»;

che alle mancate risposte sopperiscono invece molte indiscrezioni secondo le quali il contrabbandiere, «salutato» il Montenegro, avrebbe posto le basi della sua residenza in Grecia;

che, fatto ancor più grave, che si aggiunge all'ambiguo ruolo rivestito nel caso specifico da quelle autorità montenegrine che, da un lato, ricevono cospicui aiuti dal nostro paese dando in compenso i soli pesci piccoli del contrabbando, pare che il Prudentino abbia stretto un'alleanza con la mafia siciliana al fine di riorganizzare i traffici legati al contrabbando;

che se ciò dovesse corrispondere al vero sarebbe effettivamente inquietante poiché costituirebbe un cambiamento radicale dei ruoli, dei comportamenti e delle strategie della criminalità pugliese, fino ad oggi abbastanza restia al condizionamento gerarchico sia della mafia siciliana che della camorra napoletana;

che anche la Puglia vedrebbe messa in pericolo la propria identità in quanto, indubitabilmente, se è vero che in questa regione la criminalità organizzata resta forte, è pure vero che non vi è un *humus* sociale e culturale tale da farne intravedere caratteristiche di mafiosità,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di dover fornire valutazioni sulle questioni richiamate, e, ove dovessero corrispondere al vero, quali iniziative straordinarie il Governo intenda assumere al riguardo.

(4-18381)

DEMASI. – *Ai Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che i disoccupati della provincia di Salerno, impegnati in progetti socialmente utili, hanno proclamato lo stato di agitazione per protestare contro le conseguenze del passaggio di competenze tra enti locali e Ministero della pubblica istruzione;

che tale trasferimento ha sottratto possibilità di confronto e prospettive di collocazione stabile per i precari;

che con l'attuale gestione del personale molti lavoratori perdono taluni riconoscimenti acquisiti quale la integrazione economica al sussidio statale che gli enti locali riconoscevano in cambio di un impegno orario più esteso;

che tale maggiore impegno temporale garantiva il migliore funzionamento dei plessi scolastici con carenza nell'organico di bidelli;

che, pertanto, si è determinato uno squilibrio nell'organizzazione scolastica ed una discriminazione tra i lavoratori socialmente utili transitati al Ministero della pubblica istruzione e quelli rimasti in forza agli enti locali,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere:

per consentire ai lavoratori impegnati in lavori socialmente utili possibilità di collocazione stabile nell'organico ministeriale o, più in generale, della pubblica amministrazione;

per correggere gli squilibri determinatisi nelle scuole a seguito del trasferimento eventuale di precari;

per eliminare le discriminazioni tra lavoratori socialmente utili in forza presso gli enti locali e quelli transitati sotto la gestione del Ministero della pubblica istruzione.

(4-18382)

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che alcuni quotidiani riportano la notizia del trasferimento del direttore del carcere di Regina Coeli di Roma, Anacleto Benedetti, e che informazioni su analogo provvedimento riguardano il comandante del Corpo di polizia penitenziaria e il direttore del centro clinico dello stesso carcere;

che nel carcere di Regina Coeli si registrano da tempo numerosi e tragici episodi di autolesionismo nonché una lunga serie di decessi e sui-

cidi: solo negli ultimi mesi quelli di Marco Ciuffreda, Adriano Tacchia e Astolfo Mecikian;

che in presenza di questi fatti il trasferimento del direttore del carcere si presta a essere interpretato come una sanzione, non dichiarata e non esplicitata, per il pessimo funzionamento di quella struttura penitenziaria e per i tragici episodi prima ricordati, oppure come una misura finalizzata a svuotare di implicazioni concrete le richieste di provvedimenti indirizzate all'amministrazione penitenziaria, ma esiste anche il rischio reale che, con il trasferimento del direttore, ed eventualmente di altri responsabili, si renda, se non impossibile, ancora più difficile l'opera di accertamento della verità sulle morti avvenute a Regina Coeli; per evitare che tali interpretazioni possano essere ulteriormente accreditate e che ne derivino, dunque, ulteriori sospetti che possono determinare sfiducia all'interno dell'amministrazione e tra i cittadini è necessario che siano fornite immediatamente esaurienti spiegazioni,

si chiede di sapere:

come mai, a distanza di cinque settimane dal giorno in cui il sottosegretario per la giustizia, Franco Corleone, ha risposto alle interrogazioni riguardanti la morte di Marco Ciuffreda, niente più si sia saputo in merito all'indagine interna disposta dal Ministero della giustizia;

quale sia lo stato di tale indagine e come vada interpretata la decisione di rimuovere il direttore del carcere di Regina Coeli.

(4-18383)

MONTAGNA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la circoscrizione del tribunale di Pavia è stata recentemente ampliata, inglobando dal prossimo mese di luglio otto comuni dell'area milanese;

che in conseguenza di ciò aumenterà considerevolmente il carico di lavoro sul tribunale di Pavia;

che Pavia, capoluogo di provincia, comporta funzioni ampie, quale la corte d'assise, il tribunale della libertà, la registrazione degli atti societari e più in generale le funzioni di servizio per l'intero territorio provinciale;

che per il tribunale di Pavia non è stato finora deciso alcun aumento di organico, mentre degli altri due tribunali interessati dalla revisione delle circoscrizioni in Lombardia, Lodi e Vigevano, il primo ha avuto l'organico aumentato di un magistrato e il secondo di due,

si chiede di conoscere:

le ragioni di quanto sopra, e come intenda procedere il Ministro in indirizzo per evitare che il provvedimento di ridefinizione delle circoscrizioni dei tribunali di Lodi, Vigevano e Pavia, voluto per fornire al cittadino un più soddisfacente esercizio della giustizia, si traduca per Pavia in un peggioramento dello stesso, come sembra inevitabile se il nuovo carico di lavoro non sarà supportato da adeguato aumento di organico.

(4-18384)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che all'auspicata finalità di contrastare le gravi vicende che quotidianamente si susseguono è necessario lo sforzo congiunto di tutte le istituzioni ed una forte sinergia fra le forze dell'ordine ed il Ministero della giustizia, il tutto peraltro in un quadro di assoluta trasparenza che non può non coinvolgere la scelta degli uomini ai quali, a livello centrale e periferico, spetta il compito della concreta gestione della lotta alla criminalità in tutti i possibili aspetti, in particolare anche a quella che investe e inquina i pubblici apparati;

che le scelte da ultimo operate dai Ministeri dell'interno e della giustizia sembrano invece rispondere (soprattutto alla Giustizia, per i magistrati a capo delle strutture ministeriali centrali e degli uffici giudiziari, con il necessario concorso, in entrambi i casi, del Consiglio superiore della magistratura, organismo di autogoverno, la cui apparenza va in misura crescente approssimandosi a quella di un'entità subordinata al governo in carica) all'unica anche se non confessata finalità di totale occupazione degli accennati posti con uomini di collaudata fede politica e di totale subordinazione all'attuale potere governativo;

che significative in tal senso appaiono le recenti decisioni del Consiglio superiore della magistratura, con il concerto – assenso del Ministro della giustizia, di conferire le funzioni di presidente della sezione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma al dottor Giovanni Ferrara e di presidente della corte d'appello di Roma al dottor Lo Falco;

che il dottor Ferrara, nell'ambito del Ministero della giustizia, era il capo dell'ispettorato centrale, notoriamente pervenuto a tale carica su scelta dell'allora ministro Flick e su indicazione successoria del dottor Vecchione, nel momento in cui questi lasciava l'Ispettorato centrale per la procura della Repubblica di Roma facendosi seguire, in memoria di un non memorabile «passaggio» anche nel Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP), dalla dottoressa Di Paolo, direttore di carceri, efficiente collaboratore di ogni direttore generale e vice direttore generale del DAP, dopo il dottor Nicolò Amato;

che il dottor Lo Falco delle funzioni di presidente della corte d'appello di Roma prendeva immediato possesso (così evitando ogni possibile «blocco» da parte del TAR del Lazio, attivato dal concorrente dottor Tommaso Figliuzzi, ingiustamente scavalcato) grazie alla provvida accelerazione della procedura disposta dal direttore generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero, dottor Franco Ippolito, ex componente del Consiglio superiore della magistratura, in quota Magistratura democratica;

che per effetto di tali nomine l'organizzazione della giustizia di Roma – sede dei massimi gangli del Governo, della pubblica amministrazione e di entità parastatali – si trova ora rappresentata ai suoi vertici da magistrati, non soltanto legati fra loro da antichi e consolidati sodalizi personali (come i dottori Vecchione e Ferrara), ma tutti contraddistinti da una

loro comune provenienza dal Ministero della giustizia, dove ebbero pedissequa consuetudine con i Ministri Guardasigilli e con politici i quali li vollero e il mantennero in tali funzioni;

che provengono infatti, dal Ministero sia il presidente del tribunale di Roma (già capo dell'ufficio legislativo), sia il procuratore generale presso la corte d'appello di Roma, già vice capo dell'Ispettorato generale della giustizia (l'unico organismo che possa legittimamente investigare sugli uffici giudiziari e sui magistrati, su richiesta del Guardasigilli e del Consiglio superiore della magistratura e che è divenuto nel tempo un centro di potere discreto ma sicuro, visto che da esso sono usciti non soltanto gli indicati dottori Vecchione, Ferrara e Nicosia, ma molti altri capi di uffici giudiziari; fra gli altri, una menzione a parte è meritata dal dottor Rovello, destinato a Palermo come procuratore generale e quindi valido supporto all'allora procuratore dottor Caselli (oggi al Ministero come direttore generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) cui sarebbe succeduto il dottor Grasso, anch'egli ministeriale di rango;

che particolare inquietudine suscita l'accoppiamento Vecchione – Ferrara per il rischio che la sezione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma, specie alla luce della nuova normativa sul giusto processo, dovrebbe essere il fondamentale controaltare della procura della Repubblica di Roma, affidata al dottor Vecchione. Sussiste il rischio che si crei un'entità giudiziaria in cui verrà dato l'avallo tombale a tutte le richieste di archiviazione provenienti dalla procura in ordine a fatti e vicende che vedano il coinvolgimento di uomini ed apparati dell'Esecutivo, assicurando invece il rinvio a giudizio a tutti gli oppositori oltre che ovviamente dei soliti piccoli criminali comuni, quasi gli unici ad affollare le carceri gestite dal dottor Caselli; va rammentato come la gestione insabbiatrice della procura della Repubblica di Roma da parte del dottor Vecchione abbia suscitato numerose interrogazioni parlamentari di critica;

che appare essenziale che l'onorevole Ministro della giustizia ed il Consiglio superiore della magistratura dispongano di strumenti di controllo e di indagine sul funzionamento e sull'operato degli uffici giudiziari, dei rispettivi capi e dei singoli magistrati e pertanto appare urgentissimo un radicale riassetto di quell'Ispettorato generale quale imparziale ed efficiente strumento di verifica e di accertamento di disfunzioni e di responsabilità;

che a detto fine non potrà prescindersi da un totale *turn over* degli ispettori – magistrati (e del personale di cancelleria), a cominciare dall'individuazione del nuovo capo dell'Ispettorato, in sostituzione del dottor Ferrara, in un magistrato realmente scevro da ogni condizionamento, attraverso una procedura di assoluta trasparenza, necessariamente concorsuale, affidata eventualmente anche a «saggi» esterni non potendo essere considerato tale direttore generale degli affari civili, noto per la devota e fedele amicizia al dottor Vecchione e prima ancora al dottor Germano Abbate, l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati che lo suggerì per quel posto al professor Flick,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative, anche legislative, si intenda adottare al fine di assicurare che le deliberazioni del Consiglio superiore della magistratura in tema di incarichi direttivi e semidirettivi rispondano ad assoluta imparzialità;

quali siano gli atti delle procedure attraverso le quali il dottor Ferrara e il dottor Lo Turco sono stati rispettivamente nominati presidente della sezione del giudice per le indagini preliminari di Roma e presidente della corte d'appello di Roma, nonchè per quest'ultimo, gli atti dell'«anticipato possesso» disposto dal dottor Ippolito o suo delegato;

se e quali iniziative il Ministro della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura intendano avviare per verificare legalità ed efficienza dell'opera della procura della Repubblica di Roma e del suo capo dottor Vecchione (accusato di comportamento «insabbiatore» in numerosi atti parlamentari di sindacato ispettivo) che, alla luce di quanto in premessa, sempre più appare come figura fondamentale di una complessa strategia (personale e di gruppo) per «addormentare» e «burocratizzare» l'organizzazione della giustizia romana ed assoggettarla nei fatti alla volontà di pochi;

se e quali iniziative intendano avviare il Ministro della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura per «monitorare» la procura della Repubblica di Roma e la sezione del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale (ma anche i corrispondenti uffici di altre grandi città, tenuto conto della straordinaria concentrazione del momento penale dopo la soppressione delle preture, in questi due soli uffici), in ordine alla sussistenza ed all'intensità di un effettivo rapporto dialettico fra la procura, che è la porta, ed il giudice per le indagini preliminari che è giudice;

da quanto tempo, per quali specifici compiti, in base a quali norme e con quali formali provvedimenti, la dottoressa Di Paolo, dipendente civile dell'amministrazione penitenziaria, sia stata ammessa ad operare nell'amministrazione giudiziaria, e precisamente nella procura della Repubblica di Roma (dove può legittimamente operare, oltre al contingente di personale giudiziario, soltanto personale in forza presso il nucleo di polizia giudiziaria) e, per di più, alle dirette ed esclusive dipendenze del dottor Vecchione;

se non sia ormai giunto il momento che i competenti direttori generali dell'organizzazione giudiziaria e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, su impulso del Ministro della giustizia, restituiscano la signora menzionata a funzioni carcerarie;

se e quali iniziative intendano assumere il Ministro della giustizia e lo stesso Presidente del Consiglio – posto che la nomina dovrà passare al vaglio del Consiglio dei ministri – per ricondurre a funzionalità, tempestività, efficacia ed imparzialità l'azione dell'Ispettorato generale del Ministero della giustizia;

se e quali procedure concorsuali, di trasparenza assoluta, intendano attivare per l'individuazione del nuovo capo dell'Ispettorato generale in magistrato di assoluto prestigio personale, notoriamente scevro da condizionamenti.

(4-18385)

D'ALÌ. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della giustizia. – Premesso:

che il giorno 27 gennaio 2000, intorno alle ore 7, il capitano Pietro Bellarmino, comandante del motopesca italiano «Feber», iscritto al compartimento marittimo di Pescara, veniva travolto e ucciso da un camion in prossimità del porto di Dakar (Senegal);

che il capitano Bellarmino, residente a Mazara del Vallo, al momento dell'incidente era alle dipendenze dell'impresa Margel di Pescara, per conto della quale si trovava in Senegal;

che notizie assunte nell'immediatezza dell'evento spingono ad ipotizzare che le autorità senegalesi siano a conoscenza degli elementi necessari a fare luce sulla dinamica dell'incidente e su tutti gli aspetti della vicenda, rimasti prossoché ignoti alla famiglia della vittima;

che i familiari del capitano Bellarmino, che hanno potuto accogliere la salma del proprio congiunto soltanto dopo dieci giorni dall'incidente, affermano di aver ricevuto una richiesta di denaro dalle autorità diplomatiche italiane per le spese da queste ultime sostenute per il trasporto della salma stessa;

che l'armatore del «Feber» non ha mostrato alcun interesse nei confronti della vicenda, declinando ogni responsabilità sull'accaduto e negando ogni forma di indennizzo alla famiglia, non esistendo – a suo parere – gli estremi per chiedere un risarcimento assicurativo;

che la famiglia del capitano Bellarmino, oltre a non aver ancora ottenuto alcuna informazione sulle circostanze dell'incidente, con la morte del capofamiglia è venuta a perdere la sua unica fonte di sostentamento: una condizione che, in particolare, renderà estremamente difficoltosa l'azione legale intrapresa in sede civile,

si chiede di conoscere se il Governo non intenda:

provvedere alle spese di trasporto della salma dal Senegal all'Italia, considerata la difficile situazione della famiglia Bellarmino e la particolarità della vicenda;

sollecitare l'interesse delle autorità senegalesi, allo scopo di fare luce sulle circostanze in cui è avvenuto l'incidente che è costato la vita al capitano Bellarmino;

verificare quali interventi possano essere messi in atto a sostegno della difficile situazione della famiglia Bellarmino;

nei limiti delle competenze e di quanto previsto in materia di cittadini all'estero, approfondire per mezzo del corpo diplomatico e degli organi di amministrazione marittima le circostanze del caso, verificando

eventuali responsabilità e fornendo assistenza ai familiari della vittima e supporto all'azione legale da questi intrapresa.

(4-18386)

SPECCHIA, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'ambiente.* –
Premesso:

che l'inquinamento atmosferico nei centri urbani ha raggiunto livelli non più tollerabili con gravi conseguenze per la salute dei cittadini;

che notevole incertezza vi è nella determinazione sia qualitativa sia quantitativa dell'inquinamento atmosferico in molti centri urbani a causa dell'inefficacia dei sistemi di monitoraggio della qualità dell'aria ed in particolare non è dato di sapere se siano state effettuate le campagne sperimentali di monitoraggio previste dal Decreto ministeriale 15 aprile 1994 per particolari sostanze (particolato PM10 polveri con diametro inferiore a 10 micron), piombo, cadmio e nichel, composti acidi, perossiacetilnitrato (PAN), benzene, formaldeide, idrocarburi policiclici aromatici cancerogeni, policlorodibenzodiossine e policlorodibenzofurani;

che le estemporanee chiusure al traffico dei centri storici si sono dimostrate totalmente inidonee nel limitare l'inquinamento atmosferico;

che è necessario incentivare la diffusione di mezzi di trasporto utilizzanti sistemi di trazione a minore impatto ambientale ed in particolare veicoli ad emissioni nulle quali quelli elettrici;

che i Decreti ministeriali 28 maggio 1999 e 25 gennaio 2000 del Ministero dell'ambiente introducono forme di incentivazione tramite cofinanziamento pubblico alla diffusione di mezzi di trasporto a trazione elettrica allo scopo di ridurre l'inquinamento gassoso ed acustico;

che nei sopracitati decreti ministeriali si fa riferimento all'ottenimento dei benefici incentivanti esclusivamente ad autoveicoli a minimo impatto ambientale delle categorie M. 1 e N. 1 e ad autoveicoli dotati di trazione elettrica ibrida, ciclomotori elettrici e bicicletta a pedalata assistita;

che in tal modo viene esclusa dal beneficio delle incentivazioni tutta una serie di veicoli a trazione elettrica quali ad esempio i quadricicli leggeri e pesanti regolarmente omologati e come tali classificati all'articolo 57, comma *h*, del codice della strada (decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali il Ministro in indirizzo abbia ritenuto di dover escludere dai finanziamenti tutta una serie di veicoli a trazione elettrica regolarmente omologati su strada che, sia per le loro caratteristiche tecniche di inquinamento nullo sia per le loro dimensioni e per la facilità di utilizzo anche da parte dei non patentati, rappresenterebbero un valido ed efficace strumento per ridurre il traffico e l'inquinamento.

(4-18387)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03514, del senatore Marri, sulla carenza di personale negli uffici di polizia ferroviaria della provincia di Arezzo;

2^a Commissione permanente (Giustizia):

3-03516, dei senatori Caruso Antonino ed altri, sulla stipula del contratto d'acquisto di beni n. 4067 da parte del Ministero della giustizia.

